Anno 6T — TORINO, Domenica 12 Giugno 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 139

ABBONAMENTI

Gli numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Dell'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La macchia di sangue

Londra e Mosca

Londra, 11, notte.

Suonano praticamente a morte oggi le campane di questa stampa conservatrice e liberale per il regime bolscevico in Russia. Hanno suonato nella stessa maniera altre volte, nel corso dell'ultimo decennio; ma questi suoni si fanno cumulativi; e qualunque abbia a risultare il grado di antiveggenza che essi implicano, non aiutano certamente il bolscevismo russo a prolungarsi la vita.

Sembrava ieri che le redazioni giornalistiche inglesi dovessero usare la massima continenza dinanzi a un atto che, come l'esecuzione improvvisa dei venti antirivoluzionari russi, già fuori di circolazione poichè si trovavano in carcere da parecchio tempo, si ritorceva automaticamente contro i suoi autori. Il Governo, dal canto suo, non solo pareva, ma indubbiamente era deciso a lasciare senz'altro la parola ai fatti puri e semplici, e alla loro eloquenza intrinseca. Infatti, dopo il silenzio della giornata, usciva iersera a tarda ora un comunicato ufficioso che, con tutta calma, qualificava stupefacenti le accuse di spionaggio a favore dell'Inghilterra, addossate ai Russi giustiziati l'altro ieri. Il comunicato smentiva di sana pianta l'esistenza di ogni e qualsiasi rapporto tra le autorità britanniche e i cittadini russi in questione. Dopo di che attestava che i residenti inglesi a Mosca si guardavano bene dal venire a contatto con alcun russo, eccettuati quelli coi quali avevano rapporti di affari o ufficiali, temendo che la polizia politica moscovita potesse travisare ogni possibile relazione personale anglo-russa sul posto, e creare guai per gli amici e i conoscenti locali degli inglesi. Il comunicato contrapponeva quindi tale stato di cose alla piena libertà, che l'incaricato di affari Rosengoltz e il personale della Legazione russa godevano a Londra, di intrattenersi con chicchessia, senza essere spiati e senza alcun rischio per le persone verso le quali nutrivano amicizia. Il comunicato si asteneva dall'esprimere qualunque giudizio sulle esecuzioni di Mosca; e terminava serenamente dicendo:

« Come già aveva dichiarato, il Governo inglese non ha alcuna intenzione di creare uno stato di guerra; ma spera che, ad onta della cessazione dei rapporti diplomatici, le relazioni commerciali continueranno a svolgersi in modo soddisfacente ».

Tutto faceva pensare — ripetiamo — che anche la stampa avrebbe osservato questo stesso atteggiamento, quasi di distacco dagli aspetti passionali che gli ultimi episodi moscoviti non potevano a meno di rivestire davanti alle genti civili. Ma, nel frattempo, si delineava un fatto nuovo, che forse porge il bandolo della matassa di proteste e di denunzie, scatenatasi stamane in questi giornali. Il fatto consisteva negli echi da Berlino, sull'atteggiamento della stampa germanica.

Bisogna tenere a mente che gli occhi degli inglesi non vedono la Russia a sè stante: lo sguardo che le accordano apertamente è assai meno intenso di un altro sguardo, che in pari tempo essi tengono fisso sulla Germania. Qui non esiste, neanche per scherzo, alcuna paura seria della Russia, nè di oggi, nè del futuro prossimo: salvo la considerazione inerente alla capacità di perturbamento, sul lungo raggio che scaturisce dal propagandismo di Mosca per le diffuse membra dell'Impero britannico. Ma l'esercito rosso non incute il più lontano timore; e nessuno nemmeno concepisce la menoma trepidazione sulla forza cerebrale di penetrazione dai timonieri moscoviti di oggi nel mondo così com'è ora. Invece la Germania è un'altra cosa. Per la Germania si è meditato e operato negli ultimi anni in Downing Street molte volte di più che nei riguardi di una Russia, la quale, più che altro, veniva nel frattempo lasciata nel suo brodo. I disegni e gli sforzi che culminarono a Locarno, furono dedicati all'assillante realtà della Germania di oggi e di domani. Non può esserci sorgente di guerra a Mosca; ma potrebbe esserci forse, poco alla volta, a Berlino.

Ora l'Inghilterra, pur senza darlo a vedere, ha capito perfettamente che a Berlino, e non soltanto i nazionalisti, pensavano in cuor loro di poter conciliare un giuoco convergente verso il Reno e la Manica, con un giuoco di altro genere verso Mosca. Tutto questo era appena nell'aria: « qualche cosa di imponderabile », come l'avrebbe chiamato Bismark; ma era ovvio che l'Inghilterra aveva tutto l'interesse di obbligare indirettamente Berlino a chiarificare la sua posizione ed a prendere partito, almeno per un ragionevole periodo, in favore dell'Occidente abbandonando il tentativo di tenere nello stesso tempo per il diavolo e per l'acqua santa. Non appena la missione bolscevica a Londra ricevette lo sfratto, essa si precipitò a Berlino, con grande soddisfazione di Downing Street, per l'implicita conferma che l'itinerario includeva. Poco prima, qualche voce, forse benigna, ma certamente importante, aveva indicato nella Germania una provveditrice di crediti semi-clandestini al Governo dei Soviets. Intanto c'erano a Berlino dei giornali che, sulla questione cinese, per esempio, correvano paralleli alle velleità degli emissari russi tra Schangai e Pechino. Un così bel giuoco avrebbe potuto durare al solo patto che la diplomazia inglese fosse stata caratterizzata dalla vecchia dabbenaggine che certi ambienti continentali le attribuivano, in ispecie alla vigilia della guerra europea.

A ogni modo l'Inghilterra a un tratto rompe i rapporti con Mosca; e Chamberlain dichiara ai Comuni che questa rottura è del tutto indipendente dal criterio di quello che possa pensarne qualsiasi altra nazione europea. Si capisce che nessuno nel frattempo accenna, neanche da lontano, alla Germania. Si agisce, e si aspetta. Le escandescenze moscovite sono previste e scontate in anticipo. Non resta a vedere se non quello che dirà e farà Berlino. Orbene, la notte scorsa si apprende che la stampa tedesca stigmatizza con particolare fierezza il più significativo ed il più importante atto politico che Mosca abbia compiuto da parecchio tempo in qua: l'aggressione verbale alla Polonia per l'orribile gesto di un imberbe studente russo alla stazione di Varsavia, e subito poi le venti fucilazioni. Questo per ora basta. L'apertura delle cateratte della stampa inglese è quasi altrettanto inesorabile quanto la fiumana dello sdegno giornalistico berlinese contro il Governo di Mosca. Ma giova anzitutto trascurare i periodi tonanti dei commenti di parte ministeriale, per riferire i giudizi della stampa di opposizione che, ovviamente, nel caso concreto, rivestono il maggior peso.

Incominciamo dal lloydgeorgiano « Daily Chronicle ». Il Governo moscovita, secondo il giornale, mentre preterisce, a scopo propagandistico, di rovesciare la colpa dell'assassinio di Varsavia sull'Inghilterra e sulla Polonia, sa perfettamente che queste accuse sono infondate, e che le vere cause del crimine sono esclusivamente russe, risiedono nel conflitto tra bianchi e rossi.

Lo stesso concetto viene sviluppato da un altro organo liberale, il « Daily News », che si diffonde sull'attività della Ceka, e poi descrive l'Esercito rosso come formidabile sulla carta, ma sfrenzito e male equipaggiato in realtà, apparò incapace di qualsiasi seria campagna contro un nemico bene appoggiato. Il giornale termina osservando che Mosca da un lato proclama la rivoluzione mondiale, e dall'altro si lagna delle contro-manovre di un mondo, « pieno di sospetti e spoglio di amicizie ».

Il « Manchester Guardian » da parte sua non riesce a vedere alcun segno di forza e di saggezza e di fiducia in sè nelle esecuzioni sommarie che il Governo dei Soviets ordinava l'altro ieri:

« Se gli atti terroristici contro funzionari sovietici fossero organizzati da stranieri gli organizzatori non si lascierebbero certo intimidire da rappresaglie in danno di russi rinchiusi in carceri russe. Le venti fucilazioni serviranno soltanto ad aggravare non solo le agitazioni contro-rivoluzionarie, ma il senso diffuso per il mondo, che il Governo dei Soviets, dopo un decennio di dominio, non riesce a reggersi se non in virtù di un terrore che assume forme inaudite ».

Non vale la pena di citare anche l'asquithiana *Westminster Gazette*. Il coro è generale. L'unico suo divario con le requisitorie della stampa conservatrice, è che il *Daily Chronicle*, a esempio, deplora tuttora la rottura delle relazioni diplomatiche con Mosca, perchè la rottura toglie all'Inghilterra ogni via per esercitare il suo influsso in Russia; mentre la *Westminster Gazette* si lamenta a sua volta del taglio netto con Mosca, perchè se l'Inghilterra avesse portato pazienza, e lasciato fare al Governo dei Soviets, tutto quello di cui esso si è manifestato capace di fare sotto la pressione di una crisi occasionale, non sarebbe avvenuto: nè il delitto di Varsavia, nè il massacro dei venti russi a Mosca; ma tutto sarebbe andato per il meglio nel migliore dei mondi.

Giacchè siamo in campo anti-ministeriale, accenneremo anche al commento odierno del laburista *Daily Herald*. Esso deplora le fucilazioni moscovite con tanto tepore e con così tortuosa e sballata associazione di idee, che lascia adito ai ministeriali di accoppiarlo nei comizi elettorali ai cosiddetti massacratori moscoviti.

La stampa ministeriale usa linchiostro soliforico:

« L'unica spiegazione possibile della ripresa del terrore in Russia — scrive il *Times*, nel più temperato brano del suo articolo — è che il Governo dei Soviets, debilitato dai dissensi interni e perturbato da una serie di rovesci politici, è piombato in condizioni di panico tale, da vedere spettri dappertutto, e mena colpi da orbo nell'oscurità circostante ».

Ed ecco l'ultimo periodo del commento:

« Questa repentina vanteria pubblica di un atto di imperdonabile brutalità costituisce l'impressionante confessione che Stalin, Rykoff, Bukarin, Mendzinsky e tutti i loro compagni hanno in realtà paura dell'abisso in cui i loro misfatti stanno trascinando il loro paese. Non è inutile, crediamo, di precisare in modo chiaro questo punto di vista ».

« Peraltro — è costretto a questo punto a concludere il *Temps* — se il regime sovietista deve fare ritorno in Russia alle pratiche abbominevoli che lo hanno segnato di vergogna incancellabile dal 1918 al 1920; se non deve essere che una affermazione di selvaggie barbarie; se si pone da sè stesso fuori del diritto e fuori della umanità; a tutti i popoli preoccupati della loro dignità e della loro fierezza morale, si porrà la questione di sapere se sia possibile mantenere relazioni, a un titolo qualsiasi, con un potere che non conosce altra legge se non quella della forza messa al servizio della spogliazione e del delitto, nè altra passione all'infuori di quella del discredito e del sangue ».

La minaccia è ampiamente condizionata; e in ogni caso non meno ampiamente che nel discorso Barthou di ieri; ma da tutto l'insieme dell'articolo traspare evidente l'imbarazzo crescente del Governo francese nel difendere la propria ripugnanza a romperla con un Governo che giustifica ormai a tale punto la severa politica inglese.

Parigi non romperà coi Soviets

Preoccupazioni e transazioni della vigilia elettorale - L'arresto del capo dei comunisti

Parigi, 11, notte.

Le condizioni della politica interna non permettono per il momento alla Francia nemmeno di prendere in considerazione la eventualità di approfittare della recrudescenza del terrore a Mosca per rompere i rapporti diplomatici con i Soviets. La debolezza dell'ordine del giorno Cazals, votato ieri dalla Camera, prova sino a qual punto gli equivoci della situazione parlamentare e della vigilia elettorale legano le mani al Gabinetto. La stampa di sinistra, che giustamente saluta l'esito della discussione contro i comunisti come una mezza ritirata del Governo, tiene gli occhi addosso a Briand e a Poincaré per essere pronta a correre ai ripari, qualora la campagna anti-russa dell'opinione conservatrice dovesse accennare ad avere ragione delle loro resistenze. Radicali e socialisti, per non parlare dei comunisti, si sono fatti del mantenimento dei rapporti con la Russia una polizza di assicurazione elettorale, e montano la guardia davanti al rubinetto dell'amicizia moscovita, come davanti a un tesoro. Non è bastato qualche articolo del *Matin* e del *Figaro* per far gridare all'osservatore politico del *Soir* che la stampa francese si lascia manovrare dall'Inghilterra e particolarmente da un inglese — Sir Henry Deterding, l'uomo della *Shell* e della *Royal Dutch* — impaziente di mettere la mano sui petroli del Caucaso?

Il commento del « Temps »

Tuttavia non bisogna credere che le mille complicazioni di una situazione parlamentare confusa e paradossale paralizzino del tutto sino da ora, in Francia, Governo e opinione media. Il Governo mostra di voler aggiungere alle belle parole anche qualche atto di energia; è un'ora dopo ottenuto il voto di fiducia, fa arrestare il segretario generale del partito comunista, Semart, condannato sino dal 10 maggio a otto mesi di carcere, per sobillazione di militari; e lo fa arrestare senza neanche lasciargli il tempo di salire in casa, ad abbracciare la moglie. In quanto all'opinione media, essa si vendica della impossibilità di mettere Rakowski alla porta, rivolgendo alla Russia un vero profluvio di esortazioni al buon senso, condite di più o meno oscure minaccie. Scrive il *Temps*:

« Il più evidente interesse dei dittatori del Kremlino è di dividere la propria responsabilità da quella degli agitatori della Terza Internazionale, di dare prova di moderazione e di prudenza allo scopo che altre Potenze non si inspirino all'esempio dato dall'Inghilterra, e non prendano in esame alla loro volta l'eventualità di una rottura con il Governo dei Soviets. Il brusco ritorno al regime del terrore in Russia va direttamente contro questa politica. Si può rendersi conto della impressione prodotta dalla tragedia di Mosca, leggendo i commenti dei giornali tedeschi. In presenza della rottura con Londra, Mosca annetteva il maggiore valore ad assicurarsi la benevola neutralità della Germania, ed aveva qualche probabilità di riuscirvi, dato l'influsso dei circoli reazionari di oltre Reno, che hanno sempre considerato una stretta cooperazione con la Russia rivoluzionaria, per fare da contrappeso alla politica delle potenze occidentali. Ma ecco che perfino la stampa nazionalista tedesca commenta gli eventi di Mosca con una indignazione che non la cede per nulla a quella provocata negli altri paesi. I dirigenti dei Soviets possono misurare dal linguaggio che si tiene oggi a Berlino la estensione dell'errore politico che essi hanno commesso. Quali possano essere i rancori tedeschi contro l'Europa occidentale, non si troverà a Berlino nessuno per prendere ancora in considerazione la possibilità di fare direttamente o indirettamente il giuoco di una Russia bolscevica, che non soltanto si erge ferocemente contro tutto il mondo civilizzato, ma che si trova alle prese con tali difficoltà di ordine interno da non poter più pensare se non a difendersi contro se stessa ».

Dobbiamo indurre da quanto precede che l'organo repubblicano della sera caldeggi una rottura con Mosca? Nemmeno per ombra. Esso continua:

« Il nostro modo di vedere al riguardo è noto. Come vedemmo serie obbiezioni a riprendere le relazioni con i Soviets, senza garanzie preventive, unicamente perchè il Governo britannico del 1924 presieduto da Ramsay MacDonald si impegnava in quella via, così noi vediamo serie obbiezioni a rompere le relazioni con Mosca, unicamente per seguire l'esempio inglese. La Francia, agendo in ogni circostanza nella pienezza della sua sovranità, non può avere in nessun caso una politica di Potenza « al seguito » di qualsiasi altra Potenza. Noi non ci facciamo nessuna illusione sul carattere delle relazioni franco-sovietiche, nè sui risultati che possono aspettarsi da negoziati in vista del regolamento delle questioni finanziarie ed economiche, che si pongono tra Parigi e Mosca. Ma una rottura delle relazioni non potrebbe giustificarsi se non con circostanze che mettano in causa l'interesse essenzialmente francese. Non è inutile, crediamo, di precisare in modo chiaro questo punto di vista ».

« Peraltro — è costretto a questo punto a concludere il *Temps* — se il regime sovietista deve fare ritorno in Russia alle pratiche abbominevoli che lo hanno segnato di vergogna incancellabile dal 1918 al 1920; se non deve essere che una affermazione di selvaggie barbarie; se si pone da sè stesso fuori del diritto e fuori della umanità; a tutti i popoli preoccupati della loro dignità e della loro fierezza morale, si porrà la questione di sapere se sia possibile mantenere relazioni, a un titolo qualsiasi, con un potere che non conosce altra legge se non quella della forza messa al servizio della spogliazione e del delitto, nè altra passione all'infuori di quella del discredito e del sangue ».

La minaccia è ampiamente condizionata; e in ogni caso non meno ampiamente che nel discorso Barthou di ieri; ma da tutto l'insieme dell'articolo traspare evidente l'imbarazzo crescente del Governo francese nel difendere la propria ripugnanza a romperla con un Governo

Un comunicato dell'Ambasciata dei Soviets

Per lottare contro la pressione degli argomenti antirussi, l'Ambasciata sovietica di Parigi ha diramato oggi un comunicato minante e svuotato dei sospetti di inframmettenza alle agitazioni comuniste francesi, sospetti che da qualche tempo la colpiscono. Dice il comunicato:

« L'Ambasciata dell'Unione delle Repubbliche Socialiste e Sovietiste si vede costretta a mettere in guardia l'opinione pubblica contro le false notizie diffuse a profusione sulle intenzioni del Governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste e Sovietiste, e in particolar modo da la smentita più categorica alla notizia di una mobilitazione dell'Esercito rosso. L'ambasciatore approfitta di questa occasione per constatare la falsità delle affermazioni tendenti a creare attorno a essa la leggenda di una attività illegale. Basta rilevare che certe persone, il cui nome è stato spesso ripetuto in talune occasioni, hanno abbandonato il territorio francese da un anno, e anche da due anni ».

E seguono i nomi delle persone incriminate e la data del loro allontanamento dalla Francia. Ma chi si scusa, si accusa; ed il semplice fatto che Rakowski abbia sentito il bisogno di proclamare la propria innocenza, è un segno che la sua posizione a Parigi non è poi tanto brillante quanto la logica elettorale la dipinge, e che le tradizioni franco-russe sui debiti attraversano un brutto quarto d'ora.

Dichiarazioni di Zaleski

In contrasto con queste mortificazioni patite dai rappresentanti dei Soviets, stanno le accoglienze calorose fatte a Zaleski, al suo passaggio da Parigi, prima di recarsi a Ginevra. Vi abbiamo riferito ieri una breve dichiarazione fatta dal ministro degli Esteri polacco a un giornale di mezzogiorno. Oggi egli ha detto, ricevendo in gruppo i rappresentanti della stampa:

« Con il Presidente del Consiglio francese ho parlato di questioni puramente finanziarie, e soprattutto di quelle che si riferiscono al prestito polacco.

« Circa le fortezze orientali tedesche, che debbono scomparire, io vi dirò soltanto che se la Germania comprende quali sono i suoi veri interessi, deve acconsentire alla constatazione di quello che è stato fatto per essa, poichè il suo rifiuto potrebbe esser interpretato dall'opinione pubblica in modo sfavorevole. Se la Germania continua a sottrarsi, ritengo che vi saranno ragioni per chiedere alla Società delle Nazioni di fare una investigazione, che potrebbe essere effettuata da una Commissione mista, il cui presidente già designato è un generale francese. La sessione del Consiglio non sarà molto importante. Per quello che concerne i nostri rapporti con la Germania, il problema delle importazioni e delle esportazioni, resta da risolvere. Noi non possiamo rinunziare a introdurre presso i nostri vicini i prodotti della nostra agricoltura. La nostra tesi è appoggiata dagli industriali tedeschi; ma si urta contro l'opposizione degli agrari, in particolar modo quelli della Prussia. Spero però che un accordo finirà per intervenire.

« Le nostre relazioni con la Lituania sono sempre allo stesso punto. Voi sapete che esiste fra noi ed essa uno stato di guerra, se così si può dire, unilaterale: la Polonia non si considera come in stato di guerra; ma desidera soltanto — e questa esigenza non è grande — che la Lituania faccia la stessa dichiarazione di principio.

« Si è parlato di un riavvicinamento fra la Polonia e la Piccola Intesa. Questo riavvicinamento è permanente, nel senso che noi siamo in eccellenti termini tanto con la Piccola Intesa quanto con ognuna delle Nazioni che essa riunisce. Ma noi non abbiamo nessuna ragione per perseguire gli obbiettivi essenziali per la difesa dei quali quei Paesi si sono strettamente uniti. La nostra posizione geografica non è infatti la stessa della loro.

L'uccisore di Wojkoff sarà giudicato a Varsavia

« In quanto all'assassinio di Wojkow, il Governo polacco è rimasto profondamente indignato per l'attentato di cui è rimasto vittima il Ministro dei Soviets. Il suo rincrescimento è tanto più vivo, in quanto che Wojkow aveva sinceramente e lealmente lavorato per il riavvicinamento della Polonia e dell'Unione delle Repubbliche sovietiste, e che l'opera sua non aveva mai dato luogo a nessun attrito. Ma il Governo polacco non può in nessun modo riconoscersi responsabile dell'attentato. Abbiamo sempre fatto del nostro meglio per proteggere Wojkow. Egli ha sempre rifiutato le nostre offerte. Recentemente ancora gli avevamo proposto il concorso della nostra polizia: ma Wojkow ci rispose in quell'occasione: — Ho la coscienza tranquilla, e non ho bisogno di nessuna scorta. — Contrariamente a quanto è stato detto, non credo che l'assassino fosse diventato già cittadino polacco: emigrato, nato da parenti russi, soltanto alla maggiore età aveva il diritto di optare per la nazionalità polacca: ora voi sapete che non ha che diciannove anni. Egli può essere giudicato sia dal Tribunale straordinario, sia dal Tribunale ordinario: il Procuratore deciderà al riguardo, non appena l'istruttoria in corso sarà terminata. Coloro che sono processati dal Tribunale straordinario sono quelli che hanno commesso un'aggressione contro un funzionario dello Stato. Può essere il Ministro dei Soviets assimilato ai funzionari dello Stato polacco? Nessun precedente permette di rispondere a tale questione; ma ritengo che il Governo lascerà la giustizia libera di decidere. Il Tribunale straordinario è distinto da una procedura più rapida: essa può solo pronunziare una condanna a morte; ma di solito la giustizia della Polonia si mostra clemente verso gli accusati che non hanno ancora raggiunto la maggiore età. Il Tribunale ordinario, invece, non può pronunziare condanne a morte. L'uno e l'altro si compongono ciascuno di tre giudici inquirenti. Conformandosi ad una disposizione delle nostre leggi, la Legazione dei Soviets si è fatta rappresentare in istruttoria dal suo incaricato di Affari, in qualità di *persona lesa*. Il nostro Codice, che è press'a poco il Codice napoleonico, si oppone formalmente all'estradizione dell'omicida: quantunque russo, egli deve essere giudicato a Varsavia, dove ha commesso il delitto ».

Zaleski si rifiutò, per un riserbo troppo comprensibile, a pronunziarsi intorno alle fucilazioni di Mosca.

G. P.

Tornano dal cielo

De Pinedo rientra in Europa

dopo l'ammaraggio nel di 118 giorni

Roma, 11 notte.

Il Ministero dell'Aeronautica comunica:

Il comandante De Pinedo, partito stamane da Ponta Delgada alle ore 8.13 di Roma, è giunto a Lisbona alle ore 17, superando il percorso di km. 1445 alla media oraria di km. 161 circa.

Il Santa Maria ha ammarato di fronte alla Torre di Belem, un monumento che indica la partenza di Vasco De Gama per le Indie. (Stef.)

L'entusiasmo a Lisbona

Lisbona, 11 notte.

Una folla enorme ha atteso oggi, nel tardo pomeriggio, l'arrivo di De Pinedo. Non appena giunse una segnalazione che annunciava l'aviatore italiano a 50 miglia dalla costa, squadriglie di idrovolanti portoghesi si sono levate dagli idroscali e si sono dirette sull'Atlantico per incontrare De Pinedo al largo e fargli scorta d'onore fino all'ammaraggio di Lisbona.

Alle 5, ora locale, il Santa Maria è stato avvistato all'orizzonte; e in pochi istanti l'apparecchio è giunto sulla città, salutato da clamorose ovazioni e da un pittoresco sventolare di fazzoletti e di cappelli. De Pinedo ha compiuto alcune ardite e magnifiche evoluzioni nel cielo della città, suscitando nuove dimostrazioni di ammirazione e di entusiasmo popolare; quindi con perfetta manovra è disceso sul fiume Tago.

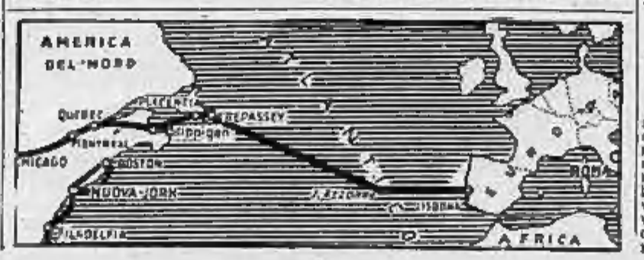
All'idroscalo si sono trovate le autorità cittadine, che si sono subito recate incontro al glorioso pilota italiano, rivolgendogli il primo saluto a nome della città.

L'ansiosa attesa di Vienna

per l'arrivo di Chamberlin e di Levine

Vienna, 11, notte.

Le poche ore che dividono dall'arrivo di Chamberlin e Levine non lasciano pace a nessuno. Questo tema del volo Nuova York-Berlino-Vienna è diventato assillante; e un noto caricaturista ha oggi monopolizzato la generale attenzione raffigurando due forestieri i quali esprimono il desiderio di andarsene in una città dove non arrivino aviatori dall'America. Senza dubbio sono molti anni che Vienna non dimostra un tale interesse per un qualsiasi avvenimento. Per soddisfare a tanta ansiosa curiosità Chamberlin e Levine dovranno compiere varie tappe prima di toccare terra: dovranno naturalmente fare vari voli su Vienna e volare sul Graben — rievocando così la dannunziana impresa del 1918 — e sul *Ring*; dovranno poi passare sul campo della società Rapid, e lanciare un pallone da football, che verrà affidato a Monaco, a Chamberlin, da un suo amico, membro della Presidenza del Club. Dovranno poi passare due volte sull'ippodromo del Freudenau, dove si correrà il Gran Premio della Moda, di 45 mila lire.



L'America delirante intorno a Lindbergh

Il baldacchino aureo: 200 aeroplani — Coolidge e la madre dell'eroe nella moltitudine — Il tuono delle acclamazioni — Il saluto del Presidente: la « gran croce di valore distinto » — Alla Casa Bianca — Oggi a New York: 2 milioni di cittadini si concentrano per riceverlo.

New York, 11, notte.

L'America è in visibilio intorno alla smilza, modesta ed un poco avvizzita figura di Lindbergh, che ha preso terra oggi verso mezzogiorno sopra lo sbarcatoio arsenalizio di Washington, dove l'aviatore era stato trasportato dall'incrociatore Memphis, che aveva risalito il fiume Potomack per ormeggiarsi al lembo della capitale. Quattro destroyers accolsero al largo l'incrociatore e salutatolo lo scortarono fino alla costa dal lungo fiume che bagna Washington.

Il giovane Lindbergh stava sul ponte accanto al capitano. Poco dopo la comparsa dei destroyers egli vide sul suo capo il cielo popolarsi di ben 200 velivoli militari che formavano una specie di baldacchino aereo. Il ragazzo, a quanto riferisce un corrispondente di agenzia che si trovava a bordo del Memphis, tentennò il capo e dopo essere esclamato: « E' un piacere fare ritorno a casa » disse come tra sè: « Chissà mai se merito tutti questi onori ».

Allo sbarcatoio di Washington Lindbergh trovò, tra una moltitudine infinita che assiepava la darsena circostante e tutti gli accessi alla vicina città per lunghissimo tratto, il presidente Coolidge e la buona massaia di Detroit, che è buona a fare di tutto fuorchè a posare a madre dell'eroe nazionale del giorno. Generali, ammiragli, autorità civili ed accademiche, prelati ed alti giudici insieme coi membri del Gabinetto e colle rappresentanze del corpo diplomatico, attorniavano il Presidente e la signora Lindbergh, la più invidiata ma la più indipendente delle donne di America. Scoppiò un tuono di acclamazioni frenetiche quando il giovane pilota fu intravisto attraverso la passerella di sbarco.

Un breve abbraccio della madre e poscia la stretta di mano del primo cittadino di America.

Il Presidente Coolidge appariva, per una volta tanto, quasi raggiante. Egli disse:

— Sono lieto di dare il benvenuto all'illustre cittadino della nostra Repubblica, al conquistatore dell'aria e al cementatore dei vincoli che legano il nostro Paese alle nazioni consorelle di oltre mare.

Il Presidente ha quindi appuntato sul petto di Lindbergh la gran croce di volatore distinto ». L'emblema scintillò presso il bavero d'un lembo ordinario, giacchè Lindbergh, che d'ora in poi occupa il grado di colonnello nell'esercito americano, non si era dato nemmeno la briga di procurarsi un'uniforme e vestiva modestamente in borghese.

— Questa croce — dichiarò Coolidge — simboleggia il nostro apprezzamento per un uomo quale voi siete e per quello che avete compiuto.

Il Presidente poscia elogiò la condotta tenuta da Lindbergh nei paesi europei, dove venne onorato da tanti governanti. Inoltre Coolidge non ha esitato a mettere in risalto la totale assenza di autoreclamismo, che caratterizzò il contegno dello splendido aviatore. E il presidente aggiunse:

— Lindbergh non vuole lasciarsi commercializzare. Egli è il più autentico rappresentante delle più belle e nobili virtù, ciò che lo ha reso caro a tutti quanti. E' un giovane che il fulgore della gloria non ha guastato e che torna in patria semplice come prima, senza che una sola ombra offuschi la limpidezza della grande fama che egli si è meritata.

Sull'automobile che recò Lindbergh alla Casa Bianca tra immense ali di popolo acclamante, sedevano il presidente e la madre dell'aviatore nei due posti migliori, mentre il pilota volgeva le spalle allo chauffeur.

La differenza oraria impedisce di trasmettere in tempo ulteriori particolari. Posdomani Lindbergh si recherà in volo da Washington a New York dove avrà accoglienze trionfali. La folla della capitale è molto differente da quella newyorkese. Il pubblico di Washington è relativamente limitato di numero e piuttosto riservato nei modi. La folla di New York, al contrario, è quasi illimitata e capace degli organami più caldi. Basterà aggiungere che, a quanto si prevede, ben due milioni di cittadini metropolitani tra poco si concentreranno per varie ore allo scopo puro e semplice di ricevere coi debiti onori il giovane volatore intercontinentale e per convincerlo al di là di ogni dubbio che se tutta l'America gli vuole moltissimo bene, New York lo idolatra.

La polizia della metropoli cerca ora di risolvere uno dei più innocenti ma anche uno dei più complessi problemi che essa abbia dovuto finora affrontare: il mantenimento dell'ordine non appena le grida all'arrivo dello Spirito di San Louis risuoneranno la settimana ventura di sopra dei grattacieli, dopo aver sorvolato durante la breve ascesa due segmenti di continenti e una immensa distesa d'oceano. Sarà evidentemente un grattacapo di primissimo ordine. Nessun rimpatrio di eroe nazionale in alcun paese giunse fino ad ora dato luogo a manifestazioni di omaggio e di simpatia paragonabili a quelle delle quali Lindbergh è attualmente oggetto.

(Daily Telegraph).

Nessuna notizia dell'« Argus »

Belem di Parà (Brasile) 11 notte.

(A. A.). - Dell'*Argus*, partito da questa città il 7 corrente, alle ore 19, in direzione nord, non si ha più alcuna notizia. Le comunicazioni, interrotte da un continuo susseguirsi di violenti temporali, non permettono di espletare le ricerche sollecitate dallo stesso Governo Federale. Si sa che l'*Argus* aveva un carico di benzina sufficiente a coprire il percorso Belem-Georgetown nella Guyana inglese.

Trenta milioni di americani

hanno udito le orazioni a Lindbergh

Washington, 11, notte.

Tra le imprese di Lindbergh ve ne sarà una non meno notevole: il fatto di essere riuscito a trasformare la provinciale Washington in una vera metropoli. Milioni di spettatori inaspettati hanno presenziato non soltanto coll'immaginazione alle ovazioni della capitale federale. La moderna tecnica scientifica ha procurato loro il privilegio di una presenza reale. Per 48 ore è stata tesa tra la capitale e l'immenso territorio americano una rete acustica in cui rivoleggiavano le radiotelefonia, l'aviazione ed il telegrafo. Ora per ora almeno trenta milioni di uditori hanno potuto seguire la marcia del corteo descritta loro dai broadcastings successivi. Il primo messaggio dall'alto di un aeroplano descrisse la lenta marcia dell'incrociatore Memphis sul Potomak: il secondo dalla cima del Campidoglio descrisse l'avanzata della processione attraverso la Pennsylvania Avenue; il terzo sulla cima dell'obelisco Cressio, che viene chiamato il monumento di Washington, raccontò la cerimonia ufficiale; il quarto ed il quinto furono per Coolidge e per Lindbergh.

Dopo che quest'ultimo ebbe raccolto il saluto del popolo francese al popolo di America, un uragano di applausi si innalzò, ripercuotendosi da un capo all'altro degli Stati Uniti. La televisione non può ancora fare per gli occhi quello che la radiotelefonia fa per le orecchie, ma numerosi aeroplani partirono dal terreno di Bolling-Field recando d'urgenza fotografie e cinematografie alle altre città. Infine un nugolo di inviati speciali telegrafarono senza interruzione dall'alto alle mezzanotte delle narrazioni, pubblicate subito in edizioni speciali da San Diego a Portland. Infine, quando la notte giunse e mentre Lindbergh veniva ricevuto al Willard dai suoi compatrioti del Minnesota, suo paese natale, ed indi dai rappresentanti della stampa al « National Press Club », un fuoco artificiale simbolico mostrò poco lungi dal monumento di Washington, in mezzo ad una luce accecante, la torre Eiffel e la statua della Libertà risalite dallo Spirito di San Luigi.

(Petit Parisien).

Il dirigibile... che ha preso il volo

Madrid, 11, notte.

Si è senza notizia di un dirigibile, che durante una festa di aviazione data all'aerodromo di Getafe, dopo gli omaggi è scomparso. A bordo del aeronave si trovavano un colonnello, un maggiore e due capitani.

(Petit Parisien)

Le due canarine e il principe arabo

Londra, 11, notte.

Sono arrivate a Londra due canarine di cafè-concerto, le ventenni signorine Speller e Comber, che recentemente prestavano i loro servizi presso un impresario di Damasco, in Siria. E narrano di avere dovuto fare il viaggio in tutta fretta, perchè perseguitate da un principotto arabo, che aveva deciso di rapirle, per trasformarle, diceva lui, in « regine del deserto ». La due ragazze, che sono eloquentissime, dicono che quando il loro ardente ammiratore color cioccolato seppe che le due colombe stavano per sottrarsi agli artigli della sparviero, mise in moto uno dei due velivoli in suo possesso, e rincorse per le vie dell'aria il treno che da Damasco trasportava le signorine verso Port-Said. L'ultimo capitolato del racconto è il seguente: Il principotto arrivava presso il molo di Porto Said, con un minuto di ritardo sulla partenza del piroscafo della salvezza, a bordo del quale le due tropide signorine facevano la rincorsa per Londra...

"Far pagare i posteri,,

Hartley Withers — Femminente economista inglese i cui rari articoli giornalistici escono sulla « Stampa » contemporaneamente ai maggiori giornali esteri — affronta in questo nuovo scritto, con la consueta originalità di pensiero, un tema di vivo interesse mondiale per l'economia dell'Europa dopo la grande guerra.

E' opinione comune che entri nella nostra possibilità mediante accorgimenti finanziari (il più ovvio dei quali consiste nell'impiego di moneta presa a prestito) di riversare sulla posterità le spese fatte per mezzi e per servizi che noi usiamo o consumiamo.

In tempo di guerra questa opinione era diffusa e venne spesso usata come argomento, dagli uomini politici che ripugnavano a mettere delle tasse e dai contribuenti che non desideravano di pagarle, a favore del sistema di sostenere le spese della guerra con denaro tolto a mutuo. Si affermava che i discendenti dei combattenti avrebbero tratto beneficio da quella vittoria che tutte le Potenze belligeranti pensavano di ottenere, e che, dal momento che la posterità ne traeva beneficio, era pure giustizia che pagasse il proprio doveroso contributo al costo della lotta.

Questo argomento riuscì così convincente, appoggiato poi con tutte le altre scuse sempre pronte per coloro che desiderano sfuggire alla imposizione ed al pagamento delle tasse, che l'ultima guerra, malgrado l'affermato progresso dell'educazione economica durante l'ultimo cinquantennio, fu una delle peggio finanziate di cui ci si rammenti. Anche in Inghilterra, dove fin dal primo inizio noi facemmo degli sforzi nel campo della tassazione che dai nostri nemici vennero descritti come eroici, pagammo, trandola dal reddito, una proporzione assai più piccola del costo della guerra di quello che i nostri antenati avessero fatto durante i conflitti napoleonici e quello di Crimea.

Recentemente l'argomento è stato fatto rivivere dai sostenitori di una proposta ingegnosa riguardante il debito di guerra inglese, la quale consiste nel convertirlo in un prestito 3 % redimibile a data remota con un premio del venti per cento. La tesi è che in tal guisa l'onere attuale sostenuto pel debito pubblico verrebbe diminuito mediante la diminuzione del saggio dell'interesse; mentre il forte premio di riscatto — il pezzo di zucchero promesso per compensare il creditore della perdita attuale sugli interessi ed indurlo in tal guisa ad accettare il progetto — verrebbe riversato a carico della posterità.

Tutto ciò è molto ingegnoso, ma basta un momento di riflessione per convincere il pubblico che nessuna gherminella finanziaria potrà mai costringere i nostri posteri a pagare qualsiasi cosa per noi. L'idea che noi, prendendo a prestito del denaro per pagare una parte del costo della guerra, venissimo a gettare tale parte del costo sulle spalle della posterità, fu una pura delusione. Qualcuno deve pagare per la guerra mentre essa è in corso e quel qualcuno è o il contribuente, od il sottoscrittore dei prestiti emessi dal Governo, — in quanto la guerra venga alimentata con del denaro genuinamente risparmiato da noi —; oppure dal consumatore, che viene colpito attraverso all'elevazione dei prezzi qualora la guerra venga sostenuta con della moneta creata mediante metodi inflazionisti. I prodotti che servono per la guerra devono venire fabbricati mentre essa è in corso di svolgimento — nessuno ha ancora suggerito che la vittoria possa venire guadagnata con proiettili e con aeroplani che la posterità creerà un giorno o l'altro — e quei prodotti non possono venire compiuti se il denaro non è pronto per pagarli.

L'unico effetto di lasciare un debito di guerra da pagare alla posterità è che questa dovrà fare dei trasferimenti di ricchezza fra i propri membri. Qualunque cosa produca, dovrà o consumarla, od investirla in spese di capitale. L'unica conseguenza del consumo sarà che la distribuzione ne resterà influenzata, per il fatto che i contribuenti che dovranno sostenere l'onere del debito consumeranno di meno, mentre i creditori che ricevono l'interesse consumeranno di più, e, a mano che il debito viene loro rimborsato, avranno del denaro da reinvestire.

***

Se il debito è interno, non si ha diminuzione nel reddito nazionale per causa di questi trasferimenti di ricchezza. Quello che i contribuenti perdono con questo giro viene guadagnato all'incirca dai creditori, i quali sono membri della stessa comunità, deduzione fatta del costo per l'amministrazione e la distribuzione degli oneri del debito, che verrà consumato dagli ufficiali responsabili pagati per compiere questa bisogna.

Se il debito invece viene prelevato all'estero, la capacità annua di consumo della nazione debitrice è ridotta di tutto il carico di interessi e ammortamento, e quindi sembra a prima vista che in questo modo noi siamo realmente riusciti a far pagare la posterità. Ma non è così, se noi guardiamo la posterità come un tutto; perchè è chiaro che i discendenti dalla nazione debitrice non fanno che trasferire della potenza di acquisto a quelli della nazione creditrice, sicchè il reddito reale del mondo rimane inalterato, per quanto i rapporti finanziari dalle nazioni che lo compongono possano venire influenzati in guisa molto importante.

Ci si presenta davanti un esempio molto chiaro. L'America chiede che l'Inghilterra e l'Europa paghino quella parte dei debiti di guerra contratti con essa e che è rimasta ancora da saldare dopo una serie di convenzioni altamente favorevoli ai debitori. Molte persone in Europa ed alcune anche in Inghilterra si sentono irritate contro l'America per questa sua domanda, per quanto essa sia sempre sembrata a me altamente ragionevole. Ma quello che ci riguarda in questo momento è il fatto che negli anni futuri una parte della capacità di consumo dell'Europa e dell'Inghilterra verrà trasferita alla popolazione degli Stati Uniti, così che il reddito totale della posterità non sarà diminuito, ma ne rimarrà influenzata solo la distribuzione del peso.

Questa redistribuzione di reddito, benchè non intacchi il totale di esso, porta con sè dei problemi sociali e politici che possono produrre dei seri inconvenienti, specialmente in un'epoca in cui molte persone sono già inclini a considerare con occhio critico tutto il problema della ricchezza ereditaria.

Ritornando alla proposta ingegnosa di « far pagare ai posteri » una porzione più grande del debito inglese di guerra mediante lo schema di conversione più sopra delineato, noi vediamo che, ove venisse adottato, non porterebbe nessuna variazione al reddito attuale nè a quello futuro, ma provocherebbe una modificazione considerevole nella distribuzione di esso. Oggi i contribuenti pagherebbero di meno ed i creditori riceverebbero di meno; a suo tempo, quando si dovrebbero pagare i forti premi di riscatto, i contribuenti pagherebbero di più ed i creditori riceverebbero di più. Invece di far pagare di più alla posterità, i sostenitori di quel progetto, ove riuscissero a farlo adottare, avrebbero soltanto rinviato nel tempo il problema del trasferimento insito nell'esistenza del debito e lo avrebbero reso assai più acuto per la posterità.

Che poi la generazione attuale sia giustificata nel voler allontanare da sè con questo sistema una disgraziata responsabilità, per metterla sulle spalle dei successori, è un altro problema.

HARTLEY WITHERS.

L'incidente jugoslavo-albanese

sul tavolo del Consiglio ginevrino

Preludio alla discussione sulla libertà sindacale alla Conferenza del Lavoro

Ginevra, 11, notte.

Nei corridoi del Segretariato della Società delle Nazioni si nota fin da oggi quel formicolio intenso che precede sempre alle riunioni del Consiglio. Anche questa volta, molto probabilmente, l'importanza della sessione sarà segnata assai più dai negoziati privati che non dagli argomenti discussi ufficialmente. Si annuncia per domani mattina l'arrivo della Delegazione tedesca, ma però il suo capo, poichè l'on. Stresemann sarebbe a Ginevra soltanto lunedì mattina. Oltre la questione renana — sulla quale conoscete già l'atteggiamento abbastanza remissivo del ministro degli Esteri tedesco, un argomento che occuperà gli uomini politici che converranno a Ginevra, ma soltanto in forma privata, sarà il conflitto jugoslavo-albanese, a proposito del quale nessuno nutre timori eccessivi, pur non misconoscendo che esso debba essere esaminato con la massima cura, ma anche con la massima tranquillità di nervi.

La Conferenza internazionale del lavoro ha iniziato oggi la discussione sulla relazione per la libertà sindacale. E' questa la prima volta che si applica la cosiddetta procedura della doppia lettura. Quest'anno l'argomento della libertà sindacale non deve concludersi con la compilazione di un progetto di convenzione, ma soltanto con un questionario da presentare ai vari Stati membri dell'organizzazione internazionale del lavoro per potere l'anno prossimo, in base alle risposte a questo questionario, preparare il progetto di convenzione.

Il gruppo operaio, per mezzo del delegato belga Mertens, ha presentato parecchi emendamenti al progetto di questionario. Si oppone energicamente in modo particolare che in esso si dica che i mezzi con cui i sindacati cercano di raggiungere il loro scopo non debbono essere contrari « agli interessi della collettività ». Il gruppo teme che si possa interpretare in modo abusivo questa clausola come pure quella di « osservare le formalità legali », di cui parla pure il questionario e che il gruppo operaio vorrebbe vedere soppresse. Finalmente il gruppo non ammette che il questionario preveda la libertà di non associazione.

Il delegato operaio francese Jouhaux, facendosi uno al suo collega ha aggiunto:

« Se voi condizionate la libertà sindacale alle preoccupazioni politiche, avrete iniziato alla stipulazione della pace 13.a del Trattato di Versailles ed avrete misconosciuto lo spirito di tutti coloro che, filosofi o uomini di Stato, avendo compreso la necessità dello sviluppo della civiltà nel senso della libertà, hanno voluto accordare senza nessuna restrizione questa libertà al complesso dei produttori ».

A nome del gruppo padronale belga l'on. Carlier ha precisato che il suo gruppo non contesta per nulla il diritto di associazione riconosciuto ai salariati dal Trattato di Versailles, ma che essi ritengono pericoloso di lasciare proclamare la libertà sindacale senza che siano stabilite certe direttive. Si è perciò che il gruppo accetta la tesi della Commissione.

Il delegato governativo belga Mahaim, appoggiato dal delegato governativo francese Godart, condivide l'esitazione del gruppo operaio per quanto concerne l'interesse della collettività, ma combatte l'altro emendamento di questo gruppo. Finalmente il delegato governativo dell'Argentina, Musain, ha proposto che il questionario chieda al Governo anche se essi ritengono che il riconoscimento di una personalità giuridica costituisca il diritto essenziale per le associazioni professionali. Il seguito della discussione è stato rinviato a lunedì.

Di tutto il lavoro compiuto nelle commissioni un fatto solo merita di essere messo in rilievo: il progetto di convenzione sulle assicurazioni per malattie è stato approvato infatti dalla Commissione, ma i membri del gruppo padronale si sono astenuti. Questa attitudine sembra essere stata dettata dalle divergenze che si sono manifestate tra essi e dai timori concernenti la applicazione della convenzione agli operai dell'agricoltura. Se i padroni si asterranno pure dal voto finale in seno alla Conferenza, l'approvazione della convenzione potrebbe essere messa in pericolo, perchè difficilmente potrebbero raggiungersi i due terzi dei presenti, che sono necessari perchè il progetto sia approvato.

I buoni uffici dell'Italia e l'altrui malafede

Roma, 11 notte.

Il conflitto diplomatico tra l'Albania e la Jugoslavia viene nuovamente esaminato dal *Giornale d'Italia*. A proposito della polemica della stampa dei varii paesi, lo scrittore osserva che alcuni giornali tendono ad accusare l'Italia di avere inspirato all'Albania il suo atteggiamento intransigente verso la Jugoslavia, e dice:

« Questa accusa, bisogna ripeterlo nettamente, è infondata, tendenziosa e malevola. A Belgrado si sa bene che, prima della rottura, il Governo italiano ha agito tanto presso il Governo albanese, per indurlo a ogni possibile moderazione, quanto presso il Governo di Belgrado, proponendo una formula di conciliazione che avrebbe in sostanza dato piena soddisfazione alla Jugoslavia, senza infliggere inutili e pericolose umiliazioni all'Albania. A Belgrado il sa che questa formula fu presa in esame dal Governo di Belgrado, il quale, mentre assicurava che si sarebbe, durante, tale stato astenuto da ogni precipitata decisione, ordinava al suo incaricato di affari a Tirana di lasciare l'Albania. A Belgrado si sa infine che, anche dopo la rottura, il Governo jugoslavo interessò anche il Governo italiano perchè si discutesse la formula che esso aveva proposta, e che il Governo italiano credette però di rittirarsi in prudente silenzio dopo che aveva constatato l'inutilità dei suoi passi precedenti. Il Governo italiano ha una completa, inequivocabile documentazione della politica di prudenza svolta a Tirana e di conciliazione svolta a Belgrado. Le accuse che gli si fanno sono dunque solo una nuova documentazione della malafede che continuano a inspirare, nei riguardi dell'Italia, talune gone politiche jugoslave, con i loro amici stranieri ».

Il giornale nota quindi che ogni tentativo di riportare la discussione il trattato di Tirana è vano, e soggiunge:

« Se la discussione fosse portata, come si vuole affermare, a Ginevra, il rappresentante dell'Italia non parteciperebbe all'accademia, e se ne andrà. La Jugoslavia lo sa bene; e non insisterà in questa pretesa, indipendentemente dalle conversazioni che essa dovrebbe iniziare a Roma, per chiarire, come si desidera, i suoi rapporti con l'Italia, nei generali problemi che interessano i due paesi ».

La delegazione italiana

Roma, 11, sera.

La Delegazione italiana alla 45.a Sessione del Consiglio delle Nazioni, che inizierà i suoi lavori lunedì, 13 giugno, a Ginevra, partirà da Roma questa sera. Delegato italiano è il sen. Vittorio Scialoja, Ministro di Stato. Fanno parte della Delegazione il commendatore Augusto Rosso, Ministro plenipotenziario, il grand'uff. Massimo Piloti, consigliere di Cassazione, il conte Luigi Orazio Vinci-Gigliucci, consigliere di Legazione, il conte Ettore Perrone di San Martino, segretario di Legazione.

La partenza di Briand e Zaleski

Parigi, 11, notte.

Briand, ministro degli Esteri, che si reca a Ginevra, è partito da Parigi questa sera, alle 20.55, accompagnato dal suo capo di Gabinetto e dal deputato Paul Boncour. Con lo stesso treno sono partiti Zaleski, ministro degli Affari Esteri di Polonia, Loopfresen, ministro degli Esteri di Svezia, e una Delegazione giapponese.

La Conferenza a tre per il disarmo navale

Ginevra, 11, notte.

La Conferenza per il disarmo navale tra gli Stati Uniti, Inghilterra e Giappone, che si riunirà a Ginevra il 20 giugno, si annuncia come un avvenimento internazionale di altissima importanza. Se qualche cifra valesse a dare l'impressione di questa importanza diremo che solo la delegazione giapponese comprenderà 50 funzionari, tra diplomatici e periti tecnici, senza contare il personale di segreteria, che si calcola esso pure in una cinquantina di individui. Frattanto si apprende che la segreteria della Conferenza sarà assunta dal nuovo ministro degli Stati Uniti a Berna, Sird Hugues R. Wilson.

I fosfati Kossair per l'agricoltura

Roma, 11 notte.

Il Ministero dell'Economia Nazionale con apposita circolare ha richiamato l'attenzione dei direttori delle cattedre ambulanti di agricoltura sull'importanza che il Ministero dell'Economia attribuisce alle prove comparative di concimazioni fosfatiche con il fosfato Kossair, quale fosfato direttamente adatti terreni e condizioni. Tale importanza, che è in ordine non soltanto scientifico ma anche pratico, poichè il Governo italiano è interessato nelle miniere di Kossair, richiede da parte dei direttori di cattedre, incaricati di eseguire le prove suddette, la migliore diligenza ed accuratezza per poter trarre da esse la norma sicura sulla convenienza dell'impiego del fosfato Kossair. Il ministero prega i direttori di assicurarlo che porranno ogni cura nella esecuzione di dette prove e di raccogliere le notizie sui risultati che se ne conseguiranno, e, restando in attesa della relazione particolareggiata, si dia un resoconto non soltanto del modo con cui gli esperimenti sono stati condotti, ma anche dei risultati ottenuti.

La valute fatte alla Stock Exchange

Londra, 11, notte.

Al termine della mezza giornata borsistica di oggi, alla Stock Exchange le valute latine erano quotate come segue: lira da 82 a 82,12; franco da ca. 123,25 a 124,00; belga 34,50.

Il discorso di Mussolini

illustrato nei 33 gruppi fascisti di Milano

Milano, 11, notte.

Questa sera in tutte le 33 sedi dei Gruppi fascisti milanesi è stato illustrato il discorso pronunciato dall'on. Mussolini nel giorno dell'Ascensione. Le riunioni hanno dato luogo ovunque a manifestazioni di devozione e di fede per il Duce del fascismo e per il divenire della Patria italiana. In ogni sede intervennero numerosi iscritti, di ogni classe di cittadini. Le più ardenti personalità del Fascio milanese furono gli illustratori della parola di Mussolini.

Il nuovo podestà di Pinerolo

Pinerolo, 11, notte.

Il comm. Antonio Argenti, che reggeva le sorti del nostro Comune dal 4 ottobre scorso quale commissario prefettizio, risolvendo fra l'unanime rammarico non pochi problemi di vitale interesse pubblico, ha in questi giorni presentato per motivi di salute al Prefetto generale De Vita le sue irrevocabili dimissioni dalla carica di podestà, alla quale carica era stato nominato con decreto del 21 scorso aprile. A successore è stato destinato quale commissario prefettizio il rag. comm. Guido Bonade Bottino della vostra città. Il nuovo commissario prenderà possesso del suo ufficio lunedì 13 corrente.

Un omicidio per l'onore

Palermo, 11, notte.

In Lentini (sic) Sebastiano Corrigli uccise con quattro colpi di rivoltella il giovane Alfiero Laparelli, per ragioni d'onore.

Il varo del sommergibile brasiliano alla Spezia

La Spezia, 11, notte.

Alla presenza del Sottosegretario alla Marina, ammiraglio Strianni, del Capo di Stato Maggiore Generale dell'Esercito maresciallo Badoglio, dell'Ambasciatore del Brasile sig. Delfeffe, delle autorità, di alti ufficiali della Marina e dell'Esercito, d'una massa imponente di fascisti e di sindacati e della popolazione, è stato varato nel cantiere Ansaldo il sommergibile brasiliano *Humaytà*. Madrina è stata l'ambasciatrice del Brasile, signora Delfeffe. La popolazione ha fatto una calorosa dimostrazione all'ambasciatore Delfeffe, al rappresentante del Governo amm. Strianni e al Maresciallo Badoglio.

(Ag. Stefani)

Danni del nubifragio a Cassano

Milano, 11, notte.

Il temporale preceduto da forti raffiche di vento che si è scatenato nel pomeriggio di oggi, ha avuto, secondo notizie che ci pervengono all'ultima ora, una intensità eccezionale nella zona compresa tra Melzo e Treviglio, specialmente al centro di questo zona, cioè a Cassano d'Adda. La pioggia violenta mista a grandine ha allagato le campagne per lunghissimo tratto, ma più che tutto ha cagionato ingenti danni alle piante anche di alto fusto, scoperchiò i tetti ed abbattè comignoli. Si afferma anche che alcuni carri sono stati rovesciati, pali telegrafici divelti, alcuni tronchi ferroviari pericolanti, tanto che le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono state interrotte. Si calcola che i danni siano ingentissimi, specialmente per molte parti del raccolto, che è andato perduto. Il nubifragio ha prodotto specialmente danni alla stazione. Il tetto è stato asportato quasi completamente. Sei carri ferroviari vuoti sono stati rovesciati. Il fosso che si stende lungo l'Adda, presso la linea ferroviaria, pare quasi reso inagibile. Non si hanno per fortuna a lamentare vittime umane.

Il suicidio dell'industriale Buitoni

San Sepolcro, 11, notte.

Un tragico suicidio che ha vivamente impressionato la popolazione data la notorietà dell'ucciso è avvenuto quest'oggi alle 11. Nella propria abitazione il cav. Guido Buitoni della Società Anonima Buitoni si è sparato un colpo di fucile rimanendo ucciso all'istante. Le cause del tragico gesto si devono ad un attacco di nevrastenia. Il cav. Buitoni che aveva 42 anni lascia la moglie e due figli, uno di 16 e l'altro di 18 anni.

Un duello a Milano

Milano, 11, notte.

Stamane si sono battuti alla spada, in seguito alla polemica del giornale *Il Torchio* il comm. Gastone Carrieri, direttore di questo giornale e il signor Clausetti Eugenio, figlio di uno dei dirigenti della Casa Ricordi. Lo scontro è terminato alla sedicesima ripresa, quando il signor Clausetti rimase ferito al polso della mano destra, in guisa che, a giudizio dei medici, era in condizioni di evidente inferiorità. I duellanti non si sono riconciliati.

L'americano rimasto con 20 centesimi

Nizza Marittima, 11, notte.

E' stato arrestato il giovane americano Charle Reiff, di 24 anni, da Filadelfia, il quale a causa della mania del giuoco e della vita dispendiosissima a lussuosa che conduceva liquidò molte migliaia di dollari, che la famiglia pagò regolarmente, ribadendogli però di astenersi ulteriormente. Egli si era dato alla emissione di cheques a vuoto per fortissime somme. Denunziato dal proprietario dell'Hôtel che lo ospitava per uno *cheques* di 3000 dollari inesigibile, venne arrestato. In tasca aveva appena 20 centesimi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

Per una fatale imprudenza a Trofarello Po, il diciassettenne Renato Giuglio, falegname, è stato ucciso sul colpo da un proiettile lasciato inavvertitamente partire da una pistola automatica maneggiata con imprudenza dal meccanico Giovanni Novarese. L'autorità ha escluso il dolo.

Per violazione di consegna il Tribunale militare di Casale ha condannato alla reclusione per 2 mesi condizionalmente, il soldato del 27.o fanteria, Ettore Taciolo, che il 19 maggio in Alessandria, essendo di guardia al forte Borgoida abbandonato il fucile e moschetto si mettava a dormire.

Per furto qualificato di veicolo è stato condannato a 5 mesi di reclusione militare il soldato Nicola Parodi del 2.o genio, che passerà a pena scontata, alla compagnia di disciplina.

DA CUNEO

La Commissione di conciliazione per le vertenze tra proprietari di case ed inquilini, costituenda dal R. Decreto Legge 31 aprile 1927, N. 845, è stata istituita e la composizione, vigilerà cav. uff. rag. Matteo, presidente; Vigliardi cav. uff. rag. Matteo, presidente; Mennardi cav. rag. Giuseppe; Cavigliasso cav. uff. ing. dott. Mario Angelo; Tommasina rag. Quintino; Neviani cav. Ferruccio.

Presidente del Patronato Nazionale per la Provincia di Cuneo è stato nominato il segretario generale dei Sindacati fascisti, Giovanni Roggio.

DA FOSSANO

Sono stati chiusi per ordine dell'autorità giudiziaria il mulino elettrico Botta e V. i molini Brero, Cavalliera e De Matteis perchè contravventori alle disposizioni di legge sull'abburattamento della farina. La durata della chiusura è stata fissata in 15 giorni.

DA MONDALVO

I funerali del podestà grand'uff. avvocato Luigi Caligaris, sono riusciti imponenti. Vi hanno partecipato tutte le associazioni cittadine, un manipolo di milizia volontaria fascista, e rappresentanze di Comuni del mandamento con le rispettive bandiere. La bara era portata a braccia dai fedeli e devoti contadini dell'Estinto. Reggevano i cordoni il commissario prefettizio cav. Rosai, l'on. Baronno, il gr. uff. Monti direttore generale dei Canali demaniali, l'avv. cav. Vacchina, segretario, l'avv. Bovenitto vice-avvocato erariale di Torino, il colonnello Testafochi per le Opere Pie, il colonnello Stefanino anche in rappresentanza dell'on. Marzucco e l'avvocato Martinetti delegato del Consiglio dell'ordine degli avvocati. Sul piazzale del camposanto parlarono qualcuno le doti dell'Estinto il commissario prefettizio, l'on. Baronno, il marzucco, l'avv. Martinetti e l'avvocato Cappa che ringraziò a nome della famiglia.

DA PINEROLO

Il Consiglio direttivo della Cooperativa agraria è stato, con decreto prefettizio, disciolto. A reggere le sorti della Cooperativa è stato designato quale commissario il commend. Giuseppe Balmondo, segretario politico del Fascio di Pinerolo.

DA TORTONA

Varie paia di valute e gioie per un valore di 6000 lire sono state rubate alla commendatrice Angelina Borgarelli di Pozzolo.

DA MILANO

Dal direttore dell'Ente nazionale per le forniture scolastiche è stato denunciato il magazziniere Angelo Tagliabue di 27 anni, abitante a Greco, che avuta in consegna giornalmente una somma di 15.000 lire per effettuare alcuni pagamenti, è scomparso con la somma. La moglie del Tagliabue si affrettò a restituire una lire che teneva ancora presso di sè.

Un individuo s'è sepolto, nel parco, una rivoltellata in direzione del cuore. Risulta trattarsi dell'elettricista Antonio Comiti fu Nicola di 34 anni da Reggio Calabria, dimorante in corso Roma 26. Si ignorano le cause che lo hanno spinto al triste passo.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione dell'11 Giugno 1927)

TORINO	12	50	9	81	6
BARI	85	6	39	10	29
FIRENZE	11	89	47	15	38
MILANO	14	74	13	46	21
NAPOLI	50	1	75	30	59
PALERMO	74	25	1	18	61
ROMA	28	90	75	55	89
VENEZIA	8	75	81	68	30

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 11. — Con una riunione calma a tendenza relativamente ferma, avviene la chiusura dell'ottava a corsi quasi uguali a quelli della precedente, salvo un leggero miglioramento nei prezzi delle Comit e Fiat. Debole il Consolidato, invariati i Danubi.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.: Rendita 3,50 %, (cont. 81,50-84,90, 84,90, media 85,196), 45 n.; Consolidato 5 % (cont. 76,90, 77,10-77, 77,025; Banca Italia 1980-1985, 1982 n.; Banca Comm. 1115-1112, 1110,50; Credito Ital. 695 n.; Banco Roma 110,50 n.; Banco Nap. Cred. 347 n.; Consorzio M. P. 520 n.; Mediterraneo 396 n.; Meridionali 580 n.; Rubattino 455 n.; Conulich 109 n.; Nav. A. I. 203; Ital. Gas (cont. 920), 925-50-925, 925 n.; Sige 150 n.; Elette. A. I. 218-210, 218,50 n.; Sip 130,50-129,50, 130,75 n.; Terni 341-339, 340; Savigliano 265 n.; Nebiolo 925 n.; Bianchiero 82,50 n.; Fiat 314,50-316, 313, 10, nuove 218 n.; Ansaldo 204,50-201, 205,25; Montecatini 179; Tedeschi 141 n.; Bonifiche 208-202, 202; Bast. 495 n.; Diferenti 330, 337 n.; Valli Lanzo 170 n.; Viscosa 160,75-158, 160; Chatillon 161-160, 160,50; Distillerie (id: Schiapparelli 71, 71,50 n.; Pirtalunga 88 n.; Florio 195 n.; Mira Lanza 98; Cotonii 150.

Milano, 11. — Il mercato odierno assume la consueta fisionomia: prezzi cedenti senza scene agitate. Un tentativo di movimento sulla Banca d'Italia, è subito troncato da realisti. Dopo Borsa in generale più calma. Il ritorno dei premi piuttosto movimentato. Prezzi fine luglio: Banca d'Italia 2024-97, stellage 62; Comit 1121-15, stellage 20; Fiat 2295-15, Settembre; Banca d'Italia 2040-35.

Rendita Italiana 3,50 % f. m. 81,75; Consolidato 5 % f. m. 76,50; Banca d'Italia 1070; Commerciale Italiana 1112; Credito Italiano 695; Banco Roma 108; Banca Naz. Cred. 514; Credito Marittimo 500; Consorzio Mob. Fin. 500; Mediterranee 335; Meridionali 580; Rubattino 455; Libera Triestina 310; Consulich 150; Costruzioni Venete 190; Ansaldo 75; Siva 100; Metallurgica It. 107,50; Elba 37; Montecatini 178; Breda 94; Piat 315; Ilva 140; Officine Meccaniche 55; Bergamo 99; Distillerie Italiane 170; Industrie Zuccheri 400; Raffinerie Ligure Lombarde 500; Eridania 603; Gaslini 159; Diseria Italiana 93; Fondi Rustici 180; Beni Stabili Roma 413; Grandi Alberghi 60,50; Reparaz. Italo Americana 305; Pirelli 500; Cementi Esquino 180; Cellulosa Canadesi 2000; Turati 530; Veneziana 151; Canepari Soria 620; Tessuti stampati De Angeli 370; Lanificio Tiezzetti 230; Lanificio Rossi 3000; Rois de Chatillon 99; Linificio Canap. Naz. 277; Manifatt. Cotoni Merid. 31; Bonzari Varesi 302; Tosi 998; Sola 181,50; Bernascani 133; Aeronautica di Elettricità 100; Elettrica Biellese 158; Negri 175; Edison 493; Ligure Toscana di Elettricità 500; Viscosa 718; Marconi 94; Terni 315; Esercizi Elettrici 94; Monte Amiata 200; Dalmine 100. — **Cambi:** Francia 71; Svizzera 348,75; Londra 85; New York 18,10,50; Berlino 4,22,50; Vienna 2,55,10; Barcarest 10,60; Belgio 200; Spagna 315; Praga 53,75; Budapest 2,40; Albania 351,25; Belgrado 28,50; Olanda 720.

Genova, 11. — Mercato odierno caratterizzato da scarsità di affari ma con tendenza resistente, sia per i valori industriali che per i titoli di Stato e i bancari. Cambi invariati.

Rendita Italiana 3,50 % f. m. 84,90; Consolidato 5 % f. m. 77,07,50; 1d. cont. 76,00; Obbligazioni Venezia 3,50 % 83; Banca d'Italia 1084; Commerciale Italiana 1113; Credito Italiano 695; Banco Roma 108,50; Banca Naz. Credito 514; Credito Marittimo 500, Consorzio Mob. Fin. 500; Beni Stabili 465; Aedes 4,10; Meridionali 580; Mediterranee 318; Rubattino 420; Libera Triestina 310; Consulich 150; Lloyd Sabaudo 310; Alta Italia 300; Eridania 603; Raffinerie Ligure Lombarda 503; Industrie Zuccheri 398; Gaslini 150; Distillerie Italiane 115; Ansaldo 75; Ilva 136, Elba 35; Piombino Valori 290; Metalli 103; Mirani 58; Dalmine 100; Montecatini 177; Monte Amiata 207; Molini A. I. 450; Scuoleria 840; Rios 595; Fiat 314; Itala 13; Sip 99; Terni 341; Negri 175; Sell 900; Sip 130; Esercizi Elettrici 94; Sola 181; Colon Meridionali 30; Cementi Spalato 205; Officine Elettriche 295. — **Cambi:** Francia 71; Londra 85,02,50; Svizzera 348,75; New York 18,13; Spagna 314,40.

Roma, 11. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 81,65; fm. 84,75; Consolidato 5 % cont. 76,00; fm. 77,00; Obblig. Venezie 3,50 % 83; Banca Italia 1088; Cred. Fondiario 875; Banca Comm. 1115; Cred. Ital. 694; Banco Roma 109,50; Banco Nas. Cred. 515; Cred. Marittimo 501; Consorzio Mob. Finanz. 518; Meridionali 581; Rubattino 474; Consulich 162; Libera Triestina 348; Trevee 338; Colon. Meridionali 30,50; Sola 159; Chatillon 99; Varzio 69; Terni 340; Elba 35; Metallurgica Ital. 103; Ilva 139,50; Ansaldo 68; Fiat 313; Aonto 185; Montecatini 175; Amiata 207; Anilic-alo 145; Elettrochimica 61; Gas 565; Romana Zuccheri 135; Eridania 608; Pantanella 178; Bonifiche Ferraresi 200; Fondi Rustici 100; Immobiliare 511; Beni Stabili 465; Imprese Fondiarie 80,50; Risanamento 820; Acqua Marcia 1780; Condotte 430; Acquedotto Serino 400; Marconi 96; Spalato 305; Isonzo 65; Fondiaria Vita 670; Acquedotto Pugliese 350. — **Cambi:** Francia 71; Londra 85,01,25; New York 18,14,5.

Trieste, 11. — Rendita Ital. 3,50 % 84,50; Consolidato 5 % 77,10; Obblig. Venezie 3,50 % 82,70; Banca Italia 1075; Banca Comm. 1119; Cred. Ital. 690; Banco Roma 109; Banca Nat. Cred. 514; Banca Comm. Triestina 548; Meridionali 580; Adria 197; Consulich 161; Libera Triestina 345; Lloyd 770; Premuda 315; Gelcoltchi vecchie 600; Martinolichi 150; Tripcovich 250; An. Infortini Milano 1700; Assicurazioni Generali 3405; Riunione Adriatica di sic. 1.a serie 1080; 2.a serie 1080; Assicurazioni Ital. 780; Forze Idrauliche 123; Cantiere Nav. Tristino 101,50; Spalato 109; Isonzo 89; Stab. Tecnico Triestino 925; Sfiroia 230. — **Cambi:** Francia 70,05; Londra 87,05; New York 18,10,25; Svizzera 348,17,5; Spagna 312,50; Amsterdam 730; Berlino 4,28,87; Bucarest 10,92,5; Praga 53,65; Vienna 2,55; Zecoslavia 31,85; Belgio 250,25; Budapest 3,15,82; Norvegia 468; Albania 350,75.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 11. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 81,82,5; 3,50 % netto 1902, 86,50; 3 % lordo 37,80; 5 % netto 77; Obbliz. Venezie 3,50 % 83,05. — **Cambi:** Francia 70,08; Svizzera 348,20; Londra 86,03; Olanda 720; Spagna 314,84; Belgio 250; Berlino 4,30; Vienna 2,55,50; Praga 53,75; Romania 10,60; Argentina oro 17,46, carta 7,68; New York 18,16; Canadà 18,16,5; Belgrado 31,20; Budapest 3,16; Albania 351,25; Norvegia 470; Russia 94,50; Oro 349,63.

Borse estere

Londra, 11. — Chiusura cambi: Italia 86,85; New York 4,85 21/32; Montreal 4,85 11/16; Amsterdam 12,10,5; Francia 124,09; Belgio 34,96 3/8; Germania 20,40,5; Svizzera 25,25,75; Spagna 28,00; Portogallo 95; Copenaghen 16,17; Stoccolma 16,14; Oslo 16,70; Helsingfors 102,00; Praga 143,00; Budapest 97,85; Belgrado 770; Sofia 675; Bucarest 922; Atene 361,50; Costantinopoli 928; Austria 34,58; Varsavia 42,50; Buenos Aires 47 11/16; Rio Janeiro 5 97/32; Alessandria 27,48; Hong Kong 24 5/8; Schanghai 31,50; Jokohama 52; Montreal 90,55; Montevideo 43,50; Valparaiso 19,85; Buenos Aires su Londra 47 11/16.

New York, 11. — Apertura cambi: Roma 5,51,5; Londra 4,85 11/16; Parigi 3,91 3/8; Bruxelles 13,95,5; Madrid 17,22; Berna 19,23,5; Amsterdam 48,05,5; Stoccolma 26,78; Oslo 25,68; Copenaghen 26,72,5; Praga 2,96,87; Berlino 23,69,5.

Ginevra, 11. — Cambi: Italia 22,08,75; Francia 22,26,5; Inghilterra 25,25,75; New York 5,00; Belgio 72,31,25; Spagna 60,12,5; Olanda 209,28,75; Germania 118,82,5; Austria 70,15; Svezia 129,22,75; Norvegia 134,60; Danimarca 139,25; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,40; Ungheria 90,60; Serbia 9,13.

Berlino, 11. — Cambi: Italia 23,30; Francia 16,53; Svizzera 91,17,5; Vienna 5,30,5; Ungheria 7,35,4; Londra 20,40,5; Amsterdam 169,07; New York 4,30; Praga 12,50.

Vienna, 11. — Cambi: Italia 29,16; New York 7,00,5; Parigi 27,80; Romania 4,19,25; Bulgaria 5,11,00; Serbia 12,17,5; Berlino 168,15; Svizzera 136,50; Amsterdam 284,90; Praga 21,01,37; Budapest 123,87; Varsavia 79,25; Londra 34,47,5; Belgio 18,20.

Mercati

CEREALI. — Torino, 11. — Grano al Q.le da L. 132 a 135; granoturco 90; farina di grano 165; id. di meliga 100; Avena 115; Segala 120.

FORAGGI. — Torino, 11. — Fieno maggengo al Q.le L. 60; agostano 35; terzuolo 50.

SETE. — Società Torinese, 11. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 3, kg. 258,02; greggia colli 2, kg. 261,87; lana colli 19, kg. 7858,15. Sete pesati colli 1, kg. 15,55. Totale colli 25, kg. 8353,57. Operazioni d'aggiunte greggie 4, lavorate 8. Operazioni di purga sete n. 1.

Camera di Commercio e Industria di Torino. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino, dal 4 all'11 giugno 1927. - Sete greggie Piemonte: qualità di marca, titolo 11/20, prezzo

Otto quadri

I.

La nave gettò l'àncora nella baia naturale nell'isola di Patatacota. Lo spettacolo della vegetazione era talmente incantevole che noi, ritti sulle piante dei piedi, vicino all'albero di maestra battemmo insieme le nostre palme per applaudire la messa in scena della foresta vergine. Gustavo Rataplan, grande scrittore di viaggi e capo spirituale della spedizione turistica, ci indicò un boschetto di alberi di cocco e ci invitò a cantare: E noi cantammo:

Nel verde e pittoresco
quadro della natura
arriva il cocco fresco
che disseta lo spirito
in cerca d'avventura!

II.

Quando fummo a terra la tribù dei selvaggi capitanata dallo stregone lungo magro e tatuato di geroglifici come un obelisco egizio, ci venne incontro brandendo clave di pietra e urlando inni di guerra. Rataplan ci spiegò che quella sarabanda bellicosa era una manifestazione di giubilo degli isolani. Le armi roteanti tracciavano nell'aria una specie di saluto mimico che suprimeva rispetto, ammirazione, piacere. Bisognava rispondere. Perciò ci decidemmo a cantare. Si astennero le tre signore che erano con noi. Le donne vedono pericoli dappertutto. Cantammo:

La pace sia con voi
(e con notatteri pure)
e leggendari eroi
dall'armi così dure.
Brandi al vostro giubilo
è un pavido chi arretra
ma il ciel ci scampi e liberi
dal male della pietra.

III.

I selvaggi ci condussero al loro villaggio. Sulla radura circondata da capanne primitive, erano distese delle larghe stuoie di paglia. Sedemmo e aspettammo che lo stregone si mettesse d'accordo con la moglie del capo tribù intorno al cerimoniale. Dopo un conciliabolo stridulo e interminabile la regina diede ordine di incominciare la festa. Sul principio i guerrieri danzarono in modo così feroce che noi accompagnammo il ritmo del ballo stringendo il calcio delle nostre rivoltelle. Anche Rataplan sembrava preoccupato. Però a un certo punto il tono della musica indigena divenne nostalgico e commovente. Nell'ora crepuscolare vedemmo come in un sogno le nostre case lontane e, cullati dalla melopea, rimpiangemmo di averle lasciate. Ad ogni modo inviteti a cantare, cantammo (meno, s'intende, le donne, il professore di geografia e il cuoco del bastimento).

Nel ciel che si fa bruno
stringono ad uno ad uno
gli astri. Non c'è che dire
il cuore nostro digiuno
incomincia a languire.
Sia, allenti, che nessuno
si lasci intenerire,
perchè i selvaggi in pensiero
stiano le cose tenere.

IV.

Ci fu offerto un pranzo che noi rifiutammo, spiegando coi gesti che avevamo provviste in abbondanza. Difatti mangiammo biscotti, sardine sott'olio, carne in scatola. Poi con le scatole rotte fabbricammo una specie di trofeo che offrimmo alla regina mentre la tribù ci mostrava i denti in segno di entusiasmo. Rataplan tentò di convincerci che quando un selvaggio di Patatacota mostra i denti a qualcuno lo considera amico per la pelle. Io raccomandai di non mettere ancora mano ai regali. Specie alle perle di vetro. Ciuì in cinque soltanto cantammo (gli altri si sentivano tutti la gola chiusa):

Diceva un giorno un vecchio esploratore:
«Quando siamo sperduti in mezzo al mare
basta una perla per salvar chi muore».

V.

Figuratevi con che gioia tutta la comitiva si lasciò cullare in una spaziosa capannone! Nessuno chiuse occhio. Io avrei dormito molto volentieri, ma Rataplan cominciò a raccontare delle storie di viaggio e non potei prendere sonno. Fuori c'era un andirivieni di passi leggeri, un misterioso brusio di voci umane. Il vento frasciando tra i bambù aumentava l'apprensione. Per rallegrare i nostri compagni io Rataplan e due giovanotti coraggiosissimi ci mettemmo a cantare:

Se il selvaggio affamato dice: «Basta
se uccide più la gola che la spada»
noi rispondiamo con parola franca:
«E' ver, la gola vince l'arma bianca
ma da quando si adopra la pistola
ne uccide più il revolver che la gola».

VI.

A un tratto i tam-tam risuonarono fragorosamente nella tenebra. Le signore si fecero il segno della croce. Rataplan mormorò: — Speriamo che il comandante della nave non si sia addormentato! La porticina di paglia si aprì e vedemmo entrare lo stregone che teneva fra le braccia un enorme otre. Il sacco di pelle gonfio di acquavite di cocco fu deposto presso il palo centrale della capanna. L'indigeno ci disse coi gesti che l'otre era nostro e che dovevamo berlo. Ringraziammo. L'uomo tatuato si ritirò. Il professore di geografia esclamò terrorizzato: — Vogliono ubbriacarci! — Naturalmente nessuno ebbe il coraggio di bere. Soltanto io, Rataplan e un giovane imberbe assaggiammo quel liquore di un gusto poco allettante. Il resto lo versammo in una buca tanto per far vedere che avevamo gradito il regalo. Poi ci mettemmo a cantare:

Solamente un attacco
può far tutto d'un fiato
lo spirito di cocco
che gli hanno rovinato,
perchè colesto liquido
che assomiglia la ragione
è contrario allo spirito
di conservazione.

VII.

L'alba ci trovò insonnoliti e sgomenti. Uscimmo all'aperto, ma con altrettanto gli occhi al cielo per godere le meravigliose colorazioni dell'aurora tropicale. Guardammo in giro circospetti e ci stringemmo uno all'altro nel vedere che una doppia fila di selvaggi circondava la radura dove ardevano degli immensi bracieri. Ogni tentativo di fuga sarebbe stato vano. Nuvole di fumo giallastro ci annebbiavano la vista e ci irritavano la gola. Le donne singhiozzavano. I nove decimi della comitiva tremavano. Io e Rataplan raccomandammo di sparare in aria, in caso di pericolo, altrimenti correvamo il rischio di ammazzarci a vicenda. Nonostante la tragicità dell'ora cantai a voce spiegata, accompagnato in sordina da Rataplan:

E' la boria quel difetto
che rovina molta gente,
sairo. l'uomo d'intelletto
che l'adopra astutamente.
Se qualcun vuol cacciarci
noi dobbiamo dimostrarci
vanitosi ad ogni costo,
chè più boria mostreremo
più saremo
tutto fumo e niente arrosto

VIII.

Altro che giuocare sulle parole e affidare la nostra salvezza ai proverbi occidentali. La nostra sorte sembrava decisa. Un gruppo di selvaggi stava intrecciando delle lunghissime corde. Tra poco ci avrebbero legati e messi allo spiedo. Le signore erano di già svenute. Il resto della comitiva faceva testamento ad alta voce lasciando una serqua di maledizioni a chi non lo aveva sconsigliato a fare quella pericolosa crociera nei mari della Polinesia. La nave si dondolava in lontananza. Il capitano doveva essere certamente un bruto o un pirata d'accordo coi cannibali. Rataplan era mezzo morto, non parlava più, gemeva ad occhi chiusi e a denti stretti. Io solo cantavo a squarciagola. Da che cosa derivava questo mio stoicismo? Da un coraggio superiore ad ogni elogio? No. Nasceva dall'essere io al corrente del trucco. Sapevo che si trattava di una messa in scena cinematografica. In quel momento il comandante del vapore nascosto tra gli alberi girava l'ottavo quadro di un dramma d'avventure. Gli isolani, niente affatto cannibali, erano degli attori pagati. Perciò cantai serenamente:

fidiamo a compagnia.
la paura è cattiva
qui non ci fan la pelle
ci fanno la pellicola!

LUCIANO FOLGORE.

Vecchia Vienna

VIENNA, giugno.

(d. z.) — La dilidente freddezza di Francesco Giuseppe per tutti i membri della Casa Imperiale, e perfino per i propri figli, caratterizzò anche i rapporti con l'erede al trono, arciduca Francesco Ferdinando, dopo la di cui morte si disse che il vecchio Imperatore pareva respirasse sollevato.

Lo zio e il nipote

Non era stato cordiale col figlio Rodolfo, lo fu ancora meno col nipote. Considerava i principi che lo circondavano pericolosi seguaci di nuova dottrina, oppure zanni al disotto del compito cui quale la divina Provvidenza gravava ormai da decenni le sue spalle. Il sistema troppo rigido che costituiva l'esattura della Monarchia danubiana il rispecchiava nella mentalità del Sovrano: il tempo aveva cristallizzato Impero e abito mentale di chi imperava.

Quante volte Francesco Ferdinando si presentasse a S. M. lo zio, aveva sempre da sottoporgli progetti di riforme: grandiosi o meschini, turbavano comunque il Monarca refrattario ad ogni iniziativa nel campo economico e politico. Forse dal gabinetto di lavoro del castello di Schoenbrunn, S. M. lo zio vedeva il passo ubbidiente ai suo scettro come un enorme massa in bilico, e pensava che una lieve scossa avrebbe potuto determinare lo squilibrio. I colloquii con l'arciduca ereditario, che solevano durare ore e ore, erano dunque una specie di martirio; quando poi il nipote, irritato dall'impossibilità di far valere punti di vista la cui accettazione riteneva urgentissima, diradò le visite e fuse disinteresse per la politica, Francesco Giuseppe ne rimase ugualmente contrariato.

Dolori di una moglie morganatica

A Francesco Giuseppe aveva già costato fatica accomodare il matrimonio morganatico del suo successore presunto: arciduchesse e cortigiani, la une deluse nella speranza di diventare mogli dell'erede al trono, oppure di dargli qualche loro figliuola; gli altri seccati dal doversi profondere in inchini al cospetto di persona nelle cui vene non correva sangue reale, crearono un ambiente antipatico, espresso da un senso di disagio, che col volgere degli anni si attenuò, ma non scomparve mai del tutto. Nel 1909, allorchè Francesco Giuseppe — il quale all'epoca delle nozze aveva consentito alla contessa Chotek il titolo di principessa — riconobbe all'intrusa il diritto di farsi chiamare «Altezza» e le assegnò rango subito dopo le arciduchesse, il *Fremdenblatt* (organo ufficioso del Ballhausplatz, spentosi con la fine della guerra), stampò che l'avanzamento di rango fosse dovuto a proposta di Aehrental; dell'imprudente notizia i rapporti tra arciduca e ministro degli Esteri soffrirono assai.

Del resto anche fuori di Vienna la moglie di Francesco Ferdinando, pur assente diventata principessa ed «Altezza», ebbe più volte ad ingiottire amaro per la modestia delle sue origini: l'Imperatrice tedesca Augusta Vittoria la ricevette molto a malincuore ed in modo offensivo; alla Corte inglese fu fatta segno ad accoglienze che l'ex-segretario del defunto arciduca, Paul Nikitsch-Boulles, nelle sue memorie definisce gelide. Le cose andavano così: i Sovrani d'ambo sessi maschili si precipitavano alla stazione per ricevere la coppia arciducale sfoggiando cortesia, nella reggia, poi, Imperatrici e Regine provvedevano a ristabilire subito la distanza. La prima Regina che veramente si dimostrò superiore a pregiudizi di rango fu, a bucarest, la defunta Carmen Sylva. Ma Carmen Sylva era Regina per caso e poetessa per istinto.

La gamba e Sarajevo

Delle gelide accoglienze meno di tutti poteva sopprendersi lo zio Francesco Giuseppe, uso a considerare istituto di famiglia e cerimoniale piattaforma della dinastia. L'Imperatore si riteneva assai più d'una personalità ufficiale: monarca per grazia di Dio, nel senso vecchio della parola, è stato lui l'ultimo. Dei ministri, ad esempio, l'Imperatore pensava — ed in ciò si trovava in pieno disaccordo col nipote erede — che durante il periodo della permanenza in carica dovessero avere mano libera in tutte le questioni non assolutamente dipendenti dalla volontà del monarca. Ma non appena un ministro si fosse dimesso e gli fosse stata conferita la consueta onorificenza, Francesco Giuseppe non lo conosceva più: per lui l'ex-ministro era morto e sotterrato.

Le verità gli dispiacevano, e per lo meno certe verità. Ancora giovane, ricevette in udienza un colonnello di fanteria che supplicava d'essere mantenuto in un ufficio: con la pensione non avrebbe potuto far campare la famiglia, e ad altro lavoro, mutilato com'era, non poteva dedicarsi. Con una gamba sola chi se lo sarebbe preso? S. M. ascoltava paziente: ad un tratto interruppe per chiedere in quale fatto d'arme il colonnello avesse sacrificato l'arto inferiore. E sentendosi rispondere: «Alla battaglia di Sadowa», esclamò indignato: «Signor mio, quella guerra noi l'abbiamo perduta e tal vizio per giunta che la si compensi!».

«Ad usum di S. M.»

Nei due ultimi lustri di regno, la lettura dei rapporti diplomatici e militari contenenti sgradevoli notizie riuscì intollerabile a Francesco Giuseppe: non osando nessuno presentargliele, spesso avveniva che il Ministro degli Esteri o il Capo dello S. M. riavviavano le sconvenienti relazioni agli ambasciatori o agli addetti militari (specie di Roma e Pietroburgo), esortandoli a sostituirle con altre più rosee, ad usum di S. M.

Appena Francesco Ferdinando fu spirato, prima cura dello zio fu di arrestare di botto le costruzioni edilizie e i rimodernamenti ai quali l'arciduca recise a Sarajevo si era dato, quando sognava di potere e di dovere un giorno circondarsi di fasto imperiale. Per il castello di Blutenbach, Francesco Giuseppe ordinò di trovare un compratore dell'intera tenuta e questi fu il magnate tedesco von Krupp zu Bohlen und Halbach.

Marconi si sposa oggi

Roma, 11, notte.

Domani 12, il principe Spada Potenziani, governatore di Roma, unirà in matrimonio il sen. Guglielmo Marconi con la contessina Maria Cristina Bezzi Scali. Il giorno 13 poi, in una delle più antiche chiese di Roma, un alto prelato romano celebrerà il matrimonio religioso. La cerimonia nuziale avrà poi il suo svolgimento in un ambiente intimo del palazzo Bezzi Scali, in Via Condotti, quindi la coppia lascierà Roma per compiere un viaggio all'estero con lo yacht «Elettra» di proprietà del Marconi.

La «toilette» nuziale della sposa, conforme alle prescrizioni del Papa, sarà in satin avorio accollata e con le maniche lunghe; la coda protocollarmente lunga tre metri e tutto l'abito sarà ricoperto di un fittissimo velo di tulle. Sul capo il velo sarà circondato dalla corona di argento.

Data la personalità dello sposo e la sua celebrità, questo matrimonio suscita il massimo interesse non in Roma soltanto, ma anche in tutta l'Europa e nelle Americhe. Tre anni or sono si parlò di un altro fidanzamento del Marconi con una signorina bellissima e notissima dell'alta società inglese, ma poi lo stesso Marconi si affrettò a smentire la notizia. Come è noto, una recente sentenza del Tribunale della Rota Romana, in sede di appello, ha avuto ragione del primo matrimonio di Marconi con donna Beatrice O' Brien, notissima e conosciutissima in Roma, ove fu una assidua agli appuntamenti della caccia alla volpe. Il sen. Marconi, trovandosi a Viareggio nella scorsa estate conobbe la consessina Bezzi Scali e se ne invaghì dopo una visita che la contessina aveva fatto a bordo del yacht «Elettra», il padre della giovinetta, il conte F. Bezzi Scali è brigadiere generale della guardia nobile pontificia. La madre è una Sacchetti, zia del marchese Giovanni Sacchetti, cerimoniere maggiore dei Sacri palazzi apostolici ed è imparentata con le famiglie Lanzebori e Barberini.

Violinista che perde lo strumento del valore di 50.000 lire

Milano, 11, notte.

Ieri sera arrivava verso la mezzanotte da Torino il violinista prof. Ivana Eda di Rallacia, di 42 anni, reduce dalla stagione lirica del Teatro di Torino, presso il quale era scritturato come primo violino. Insieme alla moglie recava anche il suo strumento di notevole valore, tanto che egli lo custodiva con particolare cura.

Noleggiata un'auto pubblica, si fece accompagnare alla casa di un suo cognato, ove di solito dimora durante le soste milanesi, in via F. Bronzetti, 1. Ma il portone della casa era già chiuso e per non disturbare, l'Eda si fece portare ad un albergo del centro. Mentre egli saliva per vedere la camera, gli venivano scaricati i bagagli, così che soltanto dopo un po' si accorse che era stato dimenticato il violino.

Si mise subito in moto per far rintracciare lo chauffeur, il quale apparve più tardi all'albergo portando un astuccio che disse di aver trovato nell'interno dell'automobile. L'Eda, che credeva di aver trovato il suo prezioso istrumento, rimase assai male quando si accorse che l'astuccio era vuoto. Allora insieme col conducente andò in Questura ove al commissario Salinas denunciò il furto, aggiungendo che lo strumento acquistato al Cairo, costava 50.000 lire.

Lo chauffeur, che è Giuseppe De Rizzi, di 32 anni, abitante in via Monte Nero, 22, ha dichiarato d'aver compiuto altri viaggi, dopo scaricato il violinista all'albergo e di aver ritrovato l'astuccio durante una sosta al posteggio in piazza del Duomo.

L'Esposizione della musica a Francoforte

Arenaale..... politiche — Herriot alla Schiller: «Tutti gli uomini saranno fratelli».

Berlino, 11, notte.

L'odierna inaugurazione dell'Esposizione della stagione musicale internazionale, organizzata a Francoforte sul Meno — cui partecipa anche l'Italia — ha assunto l'importanza di un avvenimento politico, per la presenza di Stresemann, di Herriot e dei ministri belgi Vandervelde e Huysman, giunti entrambi, quest'ultimi, in aeroplano, oltre i rappresentanti dell'Italia, della Svizzera, dell'Austria, dell'Ungheria, della Cèco-Slovacchia e della Polonia. Dopo un discorso di Stresemann, Herriot ha pronunziato in francese una allocuzione. Egli rilevò il significato della scelta della patria di un genio mondiale come Goethe, quale sede dell'esposizione dedicata alla musica, che è essa stessa un linguaggio universale; e concluse ripetendo in tedesco il verso di Schiller, che fu musicato da Beethoven: «Tutti gli uomini saranno fratelli» — ciò che sollevò una tempesta di applausi. Anche i rappresentanti di varie altre nazioni, che partecipano all'esposizione, esaltarono nel loro discorso l'amicizia tra i popoli.

Dieci vittime d'un crollo in un tempio sconsacrato

Varsavia, 11, notte.

Il *Kurjer Warszawsky* ha da Leningrado che nella famosa cattedrale di Sant'Isacco è avvenuto un tremendo accidente. Mentre un grande numero di turisti comunisti visitavano il tempio, da una parete di questo si staccarono due lastre di marmo, e caddero sui visitatori. Nel di essi rimasero uccisi e quattro gravemente feriti. Da tre mesi la cattedrale è stata sottratta al culto, trasformata in museo proletario del culto.

Il Duca degli Abruzzi riferisce al Re sulla sua visita alla Corte etiopica

Roma, 11 notte.

Il Duca degli Abruzzi, che è ospite del Sovrano a palazzo del Quirinale, è stato nel pomeriggio di ieri ricevuto in udienza speciale dal Sovrano stesso, al quale ha riferito ampiamente circa il suo viaggio in Abissinia e la missione svolta presso la Corte dell'Imperatrice di Etiopia.

Bellanca ricordato da un suo operaio dei tempi difficili

Un modesto artigiano di Candia Lomellina, che fu qualche tempo alle dipendenze dell'ingegnere Bellanca in un cantiere aeronautico di Hagerstown — un sobborgo di New York — e che da qualche anno si è stabilito in Torino, ci ha fatto leggere due lettere inviategli senza la fine del 1920, dall'ideatore dell'apparecchio che ha effettuato la transvolata atlantica da New York a Berlino. Sono due documenti che meritano di essere illustrati, non tanto per il loro contenuto tecnico, quanto per il loro respiro ideale.

L'oscuro collaboratore dell'ing. Bellanca nei suoi tentativi di affermazione in America, è il signor Pietro Portalupi, un giovane che ha incominciato ad occuparsi di aviazione in tempo di guerra e che fece parte in qualità di operaio specializzato della Missione militare italiana in America, la cui direzione fu affidata al tenente aviatore Pirelli. Fu in occasione di questo viaggio che il Portalupi conobbe l'ing. Bellanca.

La notizia dell'armistizio aveva raggiunto in America i componenti della missione Pirelli. Tanto valeva quindi attendere il congedo laggiù a tentare l'Eldorado americano senza la noia del viaggio. L'ing. Bellanca dirigeva allora il reparto aeronautico della Maryland Pressed Steel di Hagerstown, una fabbrica di ruote di automobili che aveva esteso la sua attività anche al campo aeronautico in occasione della guerra. Il Portalupi, con altri suoi compagni, otteneva lavoro. In America, il paese degli annunci economici e delle grandi imprese, la cosa non era difficile. Una lacunosa inserzione di quarta pagina offrì loro la buona occasione: ingegner Bellanca. Un nome qualunque, allora, una qualunque officina. Chi avrebbe detto loro che andavano a lavorare ad un'impresa gloriosa di un connazionale geniale? Accolti come fratelli da questo esule valoroso e tormentato, lavorarono con lui molti mesi, e con lui ebbero le difficoltà quotidiane del lavoro, l'ansia delle prove e la soddisfazione dei successi. Ma quando l'officina, travolta dalla crisi del dopoguerra, chiuse i battenti, l'operosa famigliuola italiana si divise, e a lotta in terra straniera non rimase che il capo: l'uomo che aveva legato il suo destino ad una volontà di creazione che quasi lo dominava tutto.

Ma il capo non doveva rinnegare l'affetto di cui si era sentito circondato per tanti mesi in quella piccola officina donde uscirono i primi sei apparecchi di sua creazione: sei piccoli aeroplani economici sul tipo del *Newport*, che attesero per lungo tempo il battesimo di un grande nome per essere lanciati. Nel grande mercato americano le piccole macchine volanti passarono infatti inosservate. Nessuna sigla sulle ali, nè sulla fusoliera. Soltanto un nome, dipinto a piccole lettere sul timone di direzione in contraddistinguevano: «Bellanca», nome allora sconosciuto, senza interesse per gli americani.

L'ingegner Bellanca era vivo il legame con i suoi modesti collaboratori e ad essi scrive, poi che li ha visti allontanarsi sfiduciati uno per uno, lettere affettuose, fraterne, nelle quali rivive l'ansia e la gioia di quelle giornate di comunanza: lettere che riaffermano un proposito ben definito di impossessarsi nel momento più favorevole del mercato aeronautico americano, e che ci mostrano per quali virtù questo tenace ingegno italiano ha potuto vincere la difficoltà innumerevoli oltre le quali si manifesta il genio creatore.

Sapevamo già del giovane ingegnere siciliano che lavorò lunghi mesi attorno ad un rudimentale apparecchio in giunco e che fu escluso immeritatamente da una delle prime prove in cui si cimentarono i pionieri dell'aviazione italiana. Sapevamo della sua vita sino al momento della sua partenza per il nuovo Continente. Poco o nulla sapevamo invece delle sue più ardue prove che ha dovuto superare per giungere alla affermazione clamorosa.

Le lettere portano la data del 1920: l'anno che vede finalmente risorgere a vita nuova le industrie che si sono modificate o trasformate durante il periodo bellico. Ma è anche l'anno più disastroso per l'aeronautica. Trasformata in arma di guerra, l'aviazione continua ad essere considerata tale: i cantieri subiscono quindi momenti di crisi paurosa. Ma la fiducia dei pionieri non disarma. L'avvenire è tutto quanto affidato a queste navicelle alate: bisogna persistere.

Ecco infatti il passo già significativo di una delle lettere che l'ing. Bellanca scriveva ai suoi fidi collaboratori:

«Tutti i concorrenti si sono ormai eliminati la conseguenza delle loro deficienza. Un ultimo competitore, messosi in lizza con un apparecchio monoplano a 5 passeggeri, costruito tutto in metallo, è riuscito a realizzare un discreto giro di affari vendendo un buon numero di macchine a 30 mila dollari (circa 700.000 lire d'allora!), ma attualmente ha perso tutto il credito di cui godeva, in seguito alla caduta di diversi apparecchi. I difetti di costruzione sono sostanziali e rendono estremamente facili gli incendi. Gli aeroplani di seconda mano sono ormai scomparsi dalla circolazione. Pensate che attraverso Gabriele D'Annunzio ho saputo che servendosi di motori a sei cilindri costruiti in Italia, i nostri apparecchi non dovrebbero costarci più di 16.000 lire».

I tre operai italiani, ch'egli aveva avuto la fortuna di avere alle sue dipendenze, e che oggi rimpiangono di aver rattraversato l'Atlantico e di non essere rimasti a lottare con lui, non potevano però allora accogliere come avrebbero voluto il progetto del loro ingegnere. Occorrevano 200.000 lire per iniziare le costruzioni. Bellanca ne aveva 75: i tre operai, mettendo assieme tutti i loro risparmi, poco più di una diecina.

Ma il carteggio riprende a distanza di mesi più fraterno e più affettuoso che mai. Bellanca rimarrà solo a lottare, sicuro di vincere. Ha trovato in un'altra Società americana la possibilità di continuare le sue esperienze. E' cosa assai diversa poter lavorare per conto proprio, senza aver assillo gente che spia, pronta a carpire il segreto di ogni innovazione. Non è l'emancipazione completa, la possibilità di sperimentare quotidianamente anche le innovazioni più insignificanti, ma è già molto poter vedere poco a poco, in quel grande mercato aeronautico che è l'America, almeno un apparecchio su mille con quel nome italiano segnato sui timoni...

La tenacia ha infatti trionfato nel modo più clamoroso; consentendo così al valoroso ingegnere italiano di accedere alla più alta vetta della notorietà attraverso la felice ideazione di un apparecchio, che ha lasciato attonita il mondo non una volta che la del prodigioso.

Mentre tutto il mondo si interessa ormai della sua opera geniale, i cavi transatlantici hanno incominciato a raccogliere i messaggi più cari al cuore dell'ing. Bellanca, e primo fra tutti quello del Capo del Governo. Tra i tanti deve essergli giunto anche quello del suo ex-operaio di Hangerstown.

— Risponderà — ci ha chiesto il nostro volenteroso Informatore.

Certamente. Per quanto illustri siano i saluti ai quali Bellanca deve ora rispondere, egli risponderà anche ai suo memore operaio, che nel giorno del trionfo gli ha reso omaggio. Risponderà con commossa letizia per il ricordo dei giorni difficili.

UGO MANUNTA

L'ordine del giorno Joffre per la Marna, venduto all'asta per 180.000 lire

Parigi, 11, notte.

Una brillante festa — la serata di gala della Riconoscenza, organizzata a beneficio dei Mutilati del volto — ha avuto luogo ieri sera all'Hôtel Claridge. Nel corso di questa serata sono stati venduti alcuni cimelii, fra cui uno ha provocato un leggero incidente. Nel momento in cui il noto attore Sacha Guitry apriva l'asta per offrire una copia del famoso ordine del giorno della Marna, scritto e firmato di pugno dal Maresciallo Joffre, due spettatori fecero udire delle proteste abbastanza vivaci. I due perturbatori, che avevano in tal modo voluto protestare pel modo in cui l'autografo del Maresciallo Joffre era messo in vendita, vennero espulsi con pelle maniere. Il documento raggiunse ben presto una cifra considerevole, ma l'attore Sacha Guitry aumentò il prezzo finchè riuscì ad ottenerlo per 100 mila franchi. I noti impresari teatrali Volterra acquistarono per 50.000 franchi un pezzo di tela del primo aeroplano tedesco abbattuto da Nungesser nel 1915 e vecchie un autografo dell'ardito pilota. L'attore Alexandre e la sua signora posero all'asta alcune righe della contessa di Noailles controfirmate da Lindbergh, che furono cedute per 10.000 franchi. Infine quattro pezzi di tela dell'aeroplano di Lindbergh (acquistati da entusiasti ammiratori la sera in cui il trasvolatore dell'Atlantico giunse al Bourget) vennero pagati da 7 mila a 30 mila franchi.

Il concorso del grano

La visita al podere Mussolini

Roma, 11, sera.

Il podere di S. E. Mussolini, regolarmente iscritto al quarto Concorso nazionale per la vittoria del grano, ha ricevuto la visita degli ispettori nominati dalla presidenza del Concorso stesso d'accordo con il Ministro dell'Economia Nazionale, i quali hanno iniziato in questi giorni l'ispezione alle parecchie migliaia di campi di frumento in gara.

Il giro ha avuto principio dai poderi di Carpena (Forlì), nel quale vennero seminati personalmente dal Duce della battaglia del grano, frumenti di razze elette precoci, e da un campocatalogo, costituito da oltre 150 varietà diverse, raccolte in tutte le plaghe d'Italia.

Al sopraluogo hanno preso parte: il segretario generale del Concorso, commendatore Biraghi-Lositti, anche in rappresentanza di S. E. Bastianini, presidente dell'Ente regionale Canevre ammiliani di Agricoltura, il segretario tecnico del Concorso, d.r Colonna, gli ispettori prof. Avanzi, Lumia, Lunardoni) e Pilati, e il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Forlì, prof. Calzolari, guidati dal prof. Ferraguti e dal d.r Bazzocchi, i quali hanno diretto i lavori per la coltivazione dei frumenti spediti pel podere.

L'arte finlandese

In una recente corrispondenza da Helsingfors alla «Stampa», Luciano Magrini ha fugacemente accennato all'arte del paesaggio in Finlandia, affermando come essa manchi di una vera e propria autonomia creativa. Tale affermazione offre lo spunto per alcune considerazioni storiche ed estetiche in favore di quell'arte che, nata agli albori dell'ottocento, ha saputo nel breve corso di un secolo raggiungere il suo massimo sviluppo espressivo. (La documentazione storica relativa a queste brevi note, mi fu gentilmente fornita dall'insigne traduttrice di Pirandello in Finlandia, professoressa Lisi Karttunen, e dalla signorina Hinga Lavonius, della Legazione Finlandese a Roma).

Anche l'arte finnica ha la sua preistoria. Età oscura, barbarica, avvolta nel mistero dell'anonimo e del primitivo. Stato primordiale, caotico, impulsivo, in cui si annuncia la coscienza di una razza. Rozze figurazioni bibliche, visioni apocalittiche e guerresche; immagini rudimentali, che nel lento fluire dei secoli vanno adornando le pareti squallide delle chiese, sparse nella immensità desolata del Nord. Ansia creativa, primi vagiti di un'arte che aspira alla forma attraverso l'anima religiosa del popolo; espressione originaria della tradizione cattolica medioevale, che fino lassù, ma quelle nevi perenni, aveva impresso la propria orma. La bufera della Riforma sconvolse il processo evolutivo di quei primi tentativi, confinandoli nell'estremo rifugio del cerchio polare, ove lentamente disparvero nella notte del tempo. L'arte, così ricacciata nel profondo dell'anima popolare, estrema disperiferie di ogni civiltà, attese dopo alcuni secoli di tragico oscurantismo, di risvegliare negli anni in cui la coscienza della razza attraeva dall'ardore liberatorio dell'Ottocento europeo, rivendicherà i propri diritti nazionali contro il secolare serraggio russo. Ma lo spirito di quell'arte, mancando di una vera tradizione — l'arte antica era morta, bisognava crearne una nuova — si sentì pure esso sospinto verso la civiltà occidentale, subendone finalmente l'influsso di ogni scuola. S'iniziò così il primo periodo storico della pittura finnica, rappresentato dai nomi di Alexander Laureus e di Gustaf Wilhelm Finnberg: il primo ispiratosi al neo-classicismo francese dell'ottocento, il secondo all'arte fiamminga del seicento, senza mai raggiungere entrambi spiccata personalità espressiva. Tale influsso però fu salutare all'anima di quel popolo, poichè vivificò in essa l'amore latente dell'arte, abbandonò il sentimento e destando attraverso l'ardua disciplina dello studio, l'apprezzione di orizzonti più vasti.

Intanto, rievocata dallo spirito ardente di Elias Lonnrot, ridestavansi alla luce la poesia epica dei Finni. Tutta l'anima popolare che parevasi addormentata nel silenzio impenetrabile dei suoi «Castelli d'abete», scaturì miracolosamente dalla volontà creativa del poeta nell'espressione gagliarda di un nuovo canto. Poesia aspra, potente, che trae il suo profondo dalla scorza resinosa dei suoi pini eccelsi, infiessibili, la sua musica dal fragore eterno dei flutti, dalle strida angosciose delle aquile marine, sperdute nel mare irato del Nord; ma anche sa piegarsi al dolce canto del focolare che protegge l'uomo dall'inclemenza delle «Notti di ferro». Storia di uomini forti, audaci, ma infelici, di fanciulle caste e sorridenti che fiano e tessono, cantando. Lauro misterioso d'amore e di morte, feroce e dolce, ove il divino, si fonde con l'umano, la sapienza con l'ignoranza, il reale col fantastico, in un connubio strano di forme e di ritmi. Poesia a volte mesta e confidente come una preghiera, a volte ribelle e straziante come una imprecazione. L'anima popolare, rivelatasi così d'improvviso a se stesse, non doveva conchiudersi soltanto nel campo dell'epopea religiosa. L'eco di quella poesia s'ampliò nella musica e nella pittura ed aprì l'età aurea dell'arte finnica, risolvendosi da ogni servaggio formale. Tale rinnovamento, scaturito appunto dal fermento potente della Saga nazionale, fa capo a due opposte correnti creative: l'una in Alberi Edelfelt e l'altra in Axel Gallen-Kallela.

Precedula da una pleiade di minori — Holberg, Lindholm, Munstrielm, Westerholm, Jarnefelt, Risanen, — Albert Edelfelt e Axel Gallen-Kallela rappresentano due forze discordanti, attratte nell'orbita di uno stesso ideale pittorico: calare nell'anima della propria terra e rivelarne l'essenza profonda; dal particolarismo regionale trascendere ad una visione universalistica della vita. Entrambi vi giungono per opposte vie, ma in un comune slancio di fede.

Il primo, attraverso un eclettismo multevolissimo di forme, rivela una sensibilità aristocratica e dolorosa, un intimo psicologico fermo e sottile. E' l'affettuoso indagatore dell'anima femminile. I casti pensieri, l'ansia verginale dell'attesa, lo sguardo di una fanciulla bionda che pensa trasognata al mistero d'amore, mentre allorno alcune beghine raccontano la storia di Lemminkäinen, l'eroe bello e giocondo, conquistatore insaziato di donne; lampi che abbarbano sull'attonita fissità dei quali volti, rischiarandola di una nobilità commossa e pietosa, che è appunto l'essenza profonda dell'arte di Albert Edelfelt.

Ma l'impero creativo di Axel Gallen-Kallela sa giungere anche più oltre. In lui si unifica in sintesi meravigliosa tutto l'arduo travaglio di una intera civiltà pittorica. Irrompe da despoti nel campo rigogliaso dell'epopea nazionale e ne trae l'humus della sua arte gagliarda. La fierezza del Wikingo si congiunge con l'aspirazione sognatrice del transilvano. Le antiche forme sono abbattute. Sorge una tecnica nuova. Per arrivare alla sua piena comprensione, è d'uopo rinnovare tutti gli schemi della tecnica comune. E' un barbaro che dipinge, ma un barbaro consapevole della sua indomita energia. E suo pennello ha la forza incisiva della spada; le sue figurazioni appena percepite dall'occhio erompono nello spirito per non uscirne più, incancellabili. L'epica leggendaria del Kalevala trova in lui e soltanto in lui il suo magico evocatore. Nel quadro *Le maledizioni di Kullervo* si imprime con straordinaria potenza sul volto dell'eroe che condannino la sorella per ignoranza, tutto lo spasimo della sua anima dannata. La composizione delle opere *L'arciere*, *I difensori del Sampo*, *Nella fucina del Sampo*, risponde ad una legge architettonica vasta e movimentata: le figure scendite, definitive, non stilizzate, spiccano sullo sfondo in una plasticità calda e fantastica. Ma dove la sua arte assurge alla potenza creativa del genio è nella tragica monumentalità del quadro intitolato *La madre di Lemminkäinen*. Ogni elemento si compone in una solenne e religiosa vastità di ritmi. La figura della madre che nella notte tempestosa cerca il suo figlio morto nella valle di Tuonela, quella mano diresa e protettrice sul corpo nudo del figlio, quegli occhi sperduti verso il cielo, nell'attesa della rivelazione divina, sono evocazioni che danno all'arte un significato di eternità. Dopo la *Madre*, che realizza in chiarezza suprema la rivelazione di un ambiente di dolore, la pittura finnica pare arrestarsi in quel dolore, in quella Croce è il culmine massimo del suo tormento. L'asprezza rude è diventata bellezza solida, eterna, immortale. Ora, dopo il sacrificio di quell'arte, scende il popolo finnico verso il radioso domani che l'attende.

CARLO COCITO.

TEATRI

Al Balbo.

Ieri sera è andato in scena l'«Andrea Chenier» allestita con specialissima ed intelligente cura dal direttore orchestrale M.o Andrea Morosini. Il folitissimo pubblico che gremiva il teatro ha tributato al maestro, all'orchestra ed agli interpreti molti e calorosi applausi alla fine di ogni atto. Martedì sera, in occasione della prima rappresentazione del «Barbiere di Siviglia» verrà cantato dal coro con accompagnamento di orchestra, l'inno del Re. L'inno che viene eseguito per la prima volta è stato ascoltato in privato, nelle sale del Palazzo Reale, dal Principe di Piemonte ed eseguito per sua espresso desiderio dal noto e valente tenore concittadino, maestro Enrico Contessa che ne è l'autore. Il Principe dopo l'audizione si è congratulato vivamente col maestro augurandosi di presenziare una delle prime esecuzioni in pubblico.

Martedì come abbiamo detto, tale primizia verrà offerta al pubblico del Teatro Balbo e il maestro Morosini sta appunto in questi giorni concertando la. La brava massa corale presterà alla bella musica del maestro Contessa la sua intelligente e volenterosa interpretazione.

Al Vittorio: *I due sergenti.*

Il popolarissimo dramma di D'Aubigny che i grandi attori di un tempo non disdegnarono, e che fece spremere assai più lagrime che non la stessa «Signora dalle Camelie», torna a fare la sua comparsa sui palcoscenici italiani. E' un segno questo di un ritorno all'antico o è semplicemente un indice di disorient

L'anarchico Lucetti condannato a 30 anni dal Tribunale Speciale

20 anni al cameriere Sorio e 18 all'anarchico Valleroni

Roma, 11, sera.

Alle 9,30, aperta l'udienza al processo Lucetti, vengono escussi gli ultimi due testimoni.

Testoni Luigi è la persona che il cuoco incaricò di vendere il pelo di cane, di cui il Lucetti voleva disfarsi, sulla circostanza interloquisce anche il Lucetti, il quale spiega che fu lui a proporre direttamente la vendita al Testoni.

Segue il secondino Luigi Maori, delle Carceri di Regina Coeli, che depone sull'episodio del canto di «Bandiera rossa». Sulla circostanza hanno già riferito altri testi.

Il presidente domanda: — Ma la conoscevate voi «Bandiera rossa»?

— La conosco solo di vista (ilarità).

L'Avvocato Generale

Esaurite così le ultime testimonianze, ha subito la parola l'Avvocato Generale militare Noseda.

— Signori del Tribunale — egli incomincia — le risultanze di questa causa appaiono chiare e precise e voi, signor presidente, le avete fatte balzare vivide qui all'orale dibattimento.

«Un anarchico individualista decide, dopo tempo di maturazione, il proposito di attentare alla vita del Capo del Governo col sistema terroristico del lancio delle bombe. Questo proposito Lucetti tiene attuo con deliberata e fredda coscienza il mattino dell'11 sett. 1926 ed è confesso. Vuol però accampare ad una ragione per la quale, nell'animo suo torvo, sarebbe sorta l'idea dell'attentato. La lettura di una notizia secondo la quale cinquanta operai sarebbero stati massacrati in Italia. Ecco l'effetto della propaganda deleteria di certa stampa. Fortunatamente quelle notizie erano false, ma esse erano egualmente buone per gettare lo scompiglio in menti esaltate. Se la stampa di ogni paese ricordasse il civico dovere di non dare che notizie esatte, specialmente quando si critica la vita civile e politica di un paese, la sua missione sarebbe altissima, come del resto lo è sempre stata».

L'Avvocato militare quindi continua:

— L'attentatore non aveva grandi mezzi; gli anarchici non sono ricchi; egli era però l'esponente di individui che, se mancano di denari, non difettano davvero di tenacia e di persistenza criminosa. Chi ha dato le bombe? Chi ha dato l'acido muriatico per avvelenare le pallottole e renderle più micidiali? Quando la preparazione è perfetta, ecco Lucetti al cospetto il gesto criminoso contro il Capo amato dell'Italia risorta, contro l'uomo che tutte le nazioni ci invidiano, che tutto il mondo proclama un genio.

L'oratore esamina quindi i reati dei quali deve rispondere il Lucetti:

— L'attentatore — egli dice — non ha conseguito l'intento, ma l'attentato fu commesso col mezzo del lancio della bomba, in un luogo pubblico, con la probabilità di offendere altre persone. Un attentato vero e proprio terroristico fu dunque compiuto con il mezzo di sostanze esplosive. L'occasione del Primo Ministero era un mezzo; l'intento era quello di suscitare pubblico disordine. Lo ha detto lo stesso attentatore, quando fa confessato che si proponeva di colpire il massimo esponente del partito al potere, che oggi è regime e si identifica con la Nazione. Egli sperava nel disordine che il gesto anonimo avrebbe sollevato per il raggiungimento del suo ideale anarchico.

L'oratore esamina quindi minutamente le questioni di diritto relative alla pena per l'attentato terroristico e per gli altri reati concomitanti col delitto principale.

Il cameriere che sapeva

Dopo di che passa ad esaminare la posizione del secondo imputato, il Sorio.

— Nel confronti di Sorio — egli incomincia — le risultanze di questa causa appaiono chiare e precise e voi, signor presidente, le avete fatte balzare vivide qui all'orale dibattimento.

«Un anarchico individualista decide, dopo tempo di maturazione, il proposito di attentare alla vita del Capo del Governo col sistema terroristico del lancio delle bombe. Questo proposito Lucetti tiene attuo con deliberata e fredda coscienza il mattino dell'11 sett. 1926 ed è confesso. Vuol però accampare ad una ragione per la quale, nell'animo suo torvo, sarebbe sorta l'idea dell'attentato. La lettura di una notizia secondo la quale cinquanta operai sarebbero stati massacrati in Italia. Ecco l'effetto della propaganda deleteria di certa stampa. Fortunatamente quelle notizie erano false, ma esse erano egualmente buone per gettare lo scompiglio in menti esaltate. Se la stampa di ogni paese ricordasse il civico dovere di non dare che notizie esatte, specialmente quando si critica la vita civile e politica di un paese, la sua missione sarebbe altissima, come del resto lo è sempre stata».

L'Avvocato militare quindi continua:

— L'attentatore non aveva grandi mezzi; gli anarchici non sono ricchi; egli era però l'esponente di individui che, se mancano di denari, non difettano davvero di tenacia e di persistenza criminosa. Chi ha dato le bombe? Chi ha dato l'acido muriatico per avvelenare le pallottole e renderle più micidiali? Quando la preparazione è perfetta, ecco Lucetti al cospetto il gesto criminoso contro il Capo amato dell'Italia risorta, contro l'uomo che tutte le nazioni ci invidiano, che tutto il mondo proclama un genio.

L'oratore esamina quindi i reati dei quali deve rispondere il Lucetti:

— L'attentatore — egli dice — non ha conseguito l'intento, ma l'attentato fu commesso col mezzo del lancio della bomba, in un luogo pubblico, con la probabilità di offendere altre persone. Un attentato vero e proprio terroristico fu dunque compiuto con il mezzo di sostanze esplosive. L'occasione del Primo Ministero era un mezzo; l'intento era quello di suscitare pubblico disordine. Lo ha detto lo stesso attentatore, quando fa confessato che si proponeva di colpire il massimo esponente del partito al potere, che oggi è regime e si identifica con la Nazione. Egli sperava nel disordine che il gesto anonimo avrebbe sollevato per il raggiungimento del suo ideale anarchico.

L'oratore esamina quindi minutamente le questioni di diritto relative alla pena per l'attentato terroristico e per gli altri reati concomitanti col delitto principale.

Il cameriere che sapeva

Dopo di che passa ad esaminare la posizione del secondo imputato, il Sorio.

— Nei confronti di Sorio — egli incomincia — le risultanze di questa causa appaiono chiare e precise e voi, signor presidente, le avete fatte balzare vivide qui all'orale dibattimento.

«Un anarchico individualista decide, dopo tempo di maturazione, il proposito di attentare alla vita del Capo del Governo col sistema terroristico del lancio delle bombe. Questo proposito Lucetti tiene attuo con deliberata e fredda coscienza il mattino dell'11 sett. 1926 ed è confesso. Vuol però accampare ad una ragione per la quale, nell'animo suo torvo, sarebbe sorta l'idea dell'attentato. La lettura di una notizia secondo la quale cinquanta operai sarebbero stati massacrati in Italia. Ecco l'effetto della propaganda deleteria di certa stampa. Fortunatamente quelle notizie erano false, ma esse erano egualmente buone per gettare lo scompiglio in menti esaltate. Se la stampa di ogni paese ricordasse il civico dovere di non dare che notizie esatte, specialmente quando si critica la vita civile e politica di un paese, la sua missione sarebbe altissima, come del resto lo è sempre stata».

L'Avvocato militare quindi continua:

— L'attentatore non aveva grandi mezzi; gli anarchici non sono ricchi; egli era però l'esponente di individui che, se mancano di denari, non difettano davvero di tenacia e di persistenza criminosa. Chi ha dato le bombe? Chi ha dato l'acido muriatico per avvelenare le pallottole e renderle più micidiali? Quando la preparazione è perfetta, ecco Lucetti al cospetto il gesto criminoso contro il Capo amato dell'Italia risorta, contro l'uomo che tutte le nazioni ci invidiano, che tutto il mondo proclama un genio.

L'oratore esamina quindi i reati dei quali deve rispondere il Lucetti:

— L'attentatore — egli dice — non ha conseguito l'intento, ma l'attentato fu commesso col mezzo del lancio della bomba, in un luogo pubblico, con la probabilità di offendere altre persone. Un attentato vero e proprio terroristico fu dunque compiuto con il mezzo di sostanze esplosive. L'occasione del Primo Ministero era un mezzo; l'intento era quello di suscitare pubblico disordine. Lo ha detto lo stesso attentatore, quando fa confessato che si proponeva di colpire il massimo esponente del partito al potere, che oggi è regime e si identifica con la Nazione. Egli sperava nel disordine che il gesto anonimo avrebbe sollevato per il raggiungimento del suo ideale anarchico.

L'oratore esamina quindi minutamente le questioni di diritto relative alla pena per l'attentato terroristico e per gli altri reati concomitanti col delitto principale.

Il cameriere che sapeva

Dopo di che passa ad esaminare la posizione del secondo imputato, il Sorio.

— Nei confronti di Sorio — egli dice — la serie degli indizi assomma a tutto un sistema di prove inoppugnabili. Egli aveva dal proprietario dell'albergo l'ordine di non fare dormire alcuno nella sua stanza. Vi accoglia invece il Lucetti. Lo conosceva? Ma certamente: il Lucetti aveva alloggiato all'albergo nel giugno precedente. Il Sorio sapeva dunque il vero essere di lui, sapeva che non era un commerciante, conosceva le sue idee. Lo provano le reticenze, le ammissioni, le contraddizioni dei suoi interrogatori. Il Lucetti disse che non si recò subito all'albergo «Trento e Trieste», per non dare noia al Sorio, suo compagno di fede. Il cameriere è altresì amico del Valleroni. Non basta: egli sul registro delle presenze nell'albergo si presta a inscrivere il Lucetti con falso nome, mentre sa il vero nome di lui. Perchè questo? Ma è evidente: per facilitare l'attentatore nella sua criminosa impresa. E se non basta c'è la cancellazione operata nel registro.

«E' vero che il Sorio, nel dibattimento orale, ha detto di aver cancellato il nome del Lucetti il giorno dell'attentato, quando si convinse che l'attentatore era precisamente il Lucetti. Ma tutti i suoi interrogatori precedenti dicono il contrario. Egli ha fatto la variazione per aviare le indagini, ciò che dimostra le sua scienza precedente.

«E le bombe, si domanda l'oratore, non erano state forse nascoste nella stanza dove il Lucetti dormiva in compagnia del Sorio? E' evidente che le micidiali «Sipe» erano nascoste nel ripostiglio del cameriere. Su questo non vi può essere dubbio dopo le esplicite dichiarazioni della cameriera dell'albergo».

L'Avvocato militare passa poi all'episodio dello scritto trovato fra le pagine del «Principe».

— Povero «Principe»! — esclama l'oratore. — Mi vengono in mente le parole del Carducci che scriveva: «Come chiamare morto un popolo da cui è uscito un Machiavelli? Ma il «Principe» non contiene una sola parola di quelle che scrive il Sorio, e non rileggo il testo di quel triste documento; lo conoscete. Ricordate solo le ultime parole e vi troverete la descrizione precisa del resto che si andava a compiere.

Il finanziatore di Lucetti

L'Avvocato militare passa poi ad esaminare la colpa del Valleroni e dice che se questi è in diversa posizione del Sorio, non è per questo immune da responsabilità. L'oratore rileva le diverse contraddizioni nelle quali l'imputato è caduto nei suoi interrogatori, e le molte affermazioni risultate false.

— Il Valleroni, egli dice, che non è ricco, risulta altresì il finanziatore del Lucetti. A lui somministra del denaro, non già per farlo ritornare in Francia, come il Valleroni afferma, ma per allontanarlo di fatto a Roma, da dove il Lucetti non si allontanava. E' possibile ammettere che mangiando nella stessa osteria il Valleroni anarchico non abbia saputo assolutamente niente di quello che il suo commensale e compagno di fede Lucetti macchinava? e con chi si accompagnava di sera il Lucetti se non col Sorio e col Valleroni?

L'oratore esamina a questo punto la circostanza dell'acido muriatico del quale erano state cosparse le pallottole per renderle più micidiali e si domanda:

— Chi ha fornito l'acido muriatico? Dal processo non è emerso, ma poichè l'acido muriatico non si acquista facilmente, non vi è dubbio che la operazione fatta sulle pallottole era di data recente, esse non poteva che risalire al Valleroni che era l'unico che poteva fornire l'acido necessario.

Per entrambi gli imputati minori l'Avvocato Generale sostiene parlarsi la complicità non necessaria nei reati di cui è responsabile il Lucetti, e quindi conclude:

— Signori del Tribunale, affido alla vostra giustizia questa causa, che è specialmente importante per la sicurezza micidiale del mezzo adoperato. Voi, valorosi soldati, conoscete queste nuove «Sipe» che difendevano il sacro suolo d'Italia, che oggi dovevano invece servire a maciullare le membra del Capo del Governo e dei cittadini che transitavano su quella via. Ricordate l'urlo di indignazione che si alzò da tutta l'Italia. Per questa gravità del fatto abbominevole domanderò il massimo della temperanza pena e chi ne fu l'esecutore materiale, non avendo la recente legge sulla difesa dello Stato forza retroattiva. Ma questo massimo di pena corrisponde alla nostra coscienza giuridica, che volle sanzionare la pena capitale per il futuro, e lo stesso Lucetti disse che la attendeva dalla furia del popolo esasperato per l'atto abbominevole. La via umana è sacra e le leggi civili la intonano con sanzioni pravi, ma quella di Sua Eccellenza il Capo del Governo è anche sacra all'Italia, alla stirpe che vede rinnovellarsi le sue eterne genialità. Una legge speciale la difende, ma soprattutto vi è il sentimento di tutto un popolo che lo ama, che in lui confida e a lui si affida, che lo vuole conservato sempre. Mitio ce la ha data, qual a chi lo locai

Le pene richieste

Gli imputati hanno ascoltato impassibili la requisitoria, che è durata oltre un'ora. Pallido e emaciato in volto, Lucetti non ha mostrato la minima emozione, nè ha smesso la solita aria annoiata. L'Avvocato Militare passa quindi a chiedere le pene:

— Domando, egli dice, che piaccia al Tribunale di chiamare il Lucetti colpevole: 1) del delitto previsto e punito dall'art. 9, primo parte, legge 25 dicembre 1926 e condannarlo ad anni 24 di reclusione; 2) del delitto previsto e punito dall'art. 4 della legge 3 luglio 1926, e condannarlo ad anni 26 di reclusione, ed operando il cumulo giuridico fissare la pena definitiva ad anni 30 di reclusione, cioè al massimo che non può venire superato ai sensi dell'art. 78 del Codice penale; condannare infine esso Lucetti alla vigilanza speciale dell'autorità della P. S. per la durata di anni 3, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad ogni altra conseguenza di legge;

«dichiarare Sorio Leandro colpevole di complicità non necessaria nei reati attribuiti al Lucetti, e, operando il cumulo giuridico, fissare in definitiva la pena ai anni 20 di reclusione, a lire mille di multa, e condannarlo inoltre alla vigilanza speciale dell'autorità di P. S. per la durata di tre anni; all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad ogni altra conseguenza di legge;

«dichiarare Valleroni Stefano colpevole di complicità non necessaria negli stessi delitti, ed operando il cumulo giuridico fissata in definitiva la pena in anni 18 e mesi 9 di reclusione; condannarlo inoltre alla vigilanza speciale dell'autorità di P. S. per la durata di anni 3; all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad ogni altra conseguenza di legge;

«condannare tutti in solido al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza ordinando la confisca dei corpi del reato».

L'Avv. Ageslaci per il Sorio

Alle 11.40 l'udienza viene sospesa per qualche minuto. Alla ripresa ha la parola il primo avvocato difensore, Angelucci, nell'interesse del Sorio. Egli inizia la sua arringa rappresentando il suo difeso come un debole malaticcio, incolto, ma avido di apprendere.

Nega che fosse sovversivo, tanto è vero che la questura non lo aveva annoverato nei suoi elenchi. Era cameriere dell'albergo «Trento e Trieste», che è stato delitto in udienza come un albergo di contubbi. Il difensore passa quindi a discutere gli elementi di accusa addossi contro il Sorio, e, a proposito della cancellazione operata nel registro delle presenze dell'Albergo, sostiene che questo è un argomento a favore dell'imputato, in quanto dovrebbe dimostrare che il Sorio ignorava chi fosse il Lucetti, che egli conosceva sotto il nome di Baldonara, e che cancellò il suo nome quando, dopo le prime visite degli agenti, capì che il ricercato della polizia era il sedicente Baldonara.

L'oratore passa poi ad esaminare l'altro argomento addotto contro l'imputato, il famoso scritto trovato fra le pagine del «Principe» che l'Avvocato militare ha definito l'auto-difesa preparata dal Sorio in caso di processo, ad attentato riuscito. L'difensore formula invece l'ipotesi che il Sorio abbia voluto, dopo l'attentato, con delle rimostranze più o meno telegrafiche farsi sorprendere sulla carta quelle che secondo lui avrebbero dovuto essere le dichiarazioni dell'attentatore. Avviandosi alla conclusione l'avv. Angelucci sostiene che, contro il Sorio, non è stata raggiunta la prova che egli abbia fornito i mezzi e inciuto la risoluzione criminosa, o favorito l'attentatore, e perciò il delitto commesso dal Lucetti deve ritenersi il crimine di un solitario, di un anarchico individualista, fisso nella propria idea e solo preoccupato di non essere distolto dal suo folle proposito.

— Nell'incertezza, egli conclude, per la tranquillità delle vostre coscienze non potete, o signori giudici, che pronunciare una sentenza di assoluzione.

L'on. Cassinelli per il Valleroni

Alle 12.30 l'udienza viene sospesa; e si riprende alle ore 16. Ha subito la parola l'on. Cassinelli, difensore di fiducia dell'anarchico Valleroni.

L'oratore inizia la sua arringa distinguendo il dramma giudiziario impersonato nella figura di Gino Lucetti, dalla causa dei complici Sorio e Valleroni. Per il primo si ha la prova diretta e la sua confessione; per il Sorio la causa è indiziaria, ma... se per il Valleroni la causa è, secondo il difensore, non di indizi ma soltanto di sospetti. L'on. Cassinelli si addentra nella valutazione delle prove ed afferma, polemizzando con l'avvocato generale militare, che tra gli elementi di accusa bisogna scevrare e scartare quelle prove che il Valleroni ha in comune con quegli altri indiziati che, arrestati in un primo momento, furono poi prosciolti in periodo istruttorio. Non nega l'intimità dei rapporti tra il Valleroni ed il Lucetti, confidatisi che il Valleroni ha affermato anche nei suoi interrogatori; ma amici del Lucetti erano anche altri anarchici assolti in istruttoria dal Tribunale speciale. Il difensore crede pertanto di potere definire la figura del Valleroni estranea al crimine che si rimane esclusivamente nel problema psicologico di Lucetti. Traverso le stesse risultanze processuali, le responsabilità del Valleroni si sono spostate dalla complicità morale alla correità materiale; e infine si sono ridotte alla complicità non necessaria.

«Ciò prova — dice l'on. Cassinelli — che Valleroni non è una figura processuale, perchè non esplica alcuna funzione: Valleroni è un semplice artificio processuale. Unico elemento che distingue la causa del Valleroni dagli altri anarchici assolti è quello che si riferisce all'acido muriatico. Si è detto che solo lo stagnino Valleroni poteva fornire al Lucetti l'acido in parola; ma l'argomento non regge, l'acido muriatico si può acquistare dovunque, da un semplice droghiere. In ogni caso non può costituire un elemento di accusa, perchè si dovrebbe ammettere che solo il Valleroni poteva fornire al Lucetti l'acido, mentre si sa che l'acido muriatico serve anche ai marmisti per togliere le macchie ed il Lucetti ha lavorato per quattro mesi da marmista».

L'on. Cassinelli conclude invocando una sentenza di assoluzione.

— Giustizia severa! — egli dice. — E sia, se si crede a questa vecchia medicina dell'umanità, ma giustizia certa, sicura, inoppugnabile.

L'Avv. Tommasi per il Lucetti

E siamo all'ultima arringa, quella dell'avv. Emilio Tomasi, difensore di ufficio del Lucetti, il quale premette che intende compiere il suo dovere con animo di italiano, dinanzi a giudici italiani. Il che esclude ogni bisogno di collaborazione straniera. L'oratore accenna all'offerta di Moro Giafferi di difendere Lucetti. Enuncia quindi le questioni che sottoporrà al Tribunale: una di diritto, in ordine al concorso dei vari reati, e l'altra psicologica, intorno alla personalità criminosa del Lucetti.

Svolgendo la prima questione sostiene che l'intento di sopprimere la vita sacra del Capo del Governo assorbì tutta l'attività delittuosa del Lucetti e perciò il reato del lanciamento della bomba, previsto da una legge speciale, va unito al delitto contro il Duce sotto forma del concorso giuridico e non sotto quella del concorso materiale; anche in pena deve essere unico, quella cioè più grave prevista dalla legge. In merito alla figura criminale del Lucetti osserva che, secondo gli stessi principi denunciati dalla pubblica accusa, il maggior rigore va contro i mandanti, il minore contro gli esecutori. Ora se nel fatto del Lucetti mandanti specifici e individualizzabili non figurano, il fanatismo all'estero e le mene straniere contro il fascismo determinarono tutto un ambiente di cospirazione morale che non può essere dimenticato dal Tribunale nella commisurazione della pena da inflggere al Lucetti. Concludendo la sua arringa l'avv. Tommasi dice:

— La marcia gloriosamente vittoriosa del Fascismo non si arresta e indietro non si torna. Di questo devono essere convinti i suoi nemici all'interno ed all'estero. Il popolo italiano corre verso la sua grande potenza e prosperità per la ferrea volontà del suo Duce che la vuole. Dopo l'attentato, con la più grande passione e con irrefrenabile fede il popolo stretto intorno a colui cui tutto deve e da cui tutto spera, ha prosaguito, soffocando il suo dolore e il suo odio, nel lavoro fecondo con quella serenità che il Duce stesso gli ha insegnato e imposto. Con questa stessa serenità di cui voi, Eccellenze del Tribunale, avete dato prova, pronuncerete la vostra sentenza che non potrà essere che la manifestazione più pura della vostra coscienza.

«Non sono un sicario»

Terminate le arringhe dei difensori, il Presidente rivolge agli imputati la rituale domanda, se abbiano nulla da aggiungere a loro discolpa. Mentre il Sorio e il Valleroni si rimettono alla giustizia del Tribunale, il Lucetti si alza e fa segno di aver qualche cosa da dire.

— Io vorrei — egli dice, appoggiandosi alla sbarra — parlare ora in mia difesa, perchè per questo motivo non ho voluto un difensore. So bene che se anche possedessi l'eloquenza di Cicerone, non sposterei di un millimetro la mia posizione, che è quella che è.

Abbando quindi la voce, l'imputato continua per qualche minuto su questo tono, con enfasi oratoria, riproponendosi evidentemente di continuare per un pezzo. Rivolto all'Avvocato Militare egli dice:

— Lei mi ha chiamato ingiustamente malvagio, ma le dico che quando nel 1920, essendo io anarchico, appresi dai giornali che i comunisti violentavano la coscienza operaia, al punto di imporre loro il distintivo del proprio partito, io mi fremetti di sdegno; e se fossi stato sul posto mi sarei ribellato. Si è detto che io sono un sicario, ma se ciò fossi mai mi sarei esposto a morte sicura.

Poichè Lucetti accenna a continuare con questo tono da comizio, accalorandosi sempre più, il Presidente lo interrompe energicamente:

— Senti Lucetti, io non mi oppongo per sentire i tuoi sproloqui; tutto quello che tu stai dicendo non serve a niente. Le tue idee le conosciamo e non le discutiamo. Tu hai commesso un delitto e noi siamo qui per giudicarlo. Il resto non conta niente.

— E allora — risponde Lucetti contrariato — vuol dire che io ci rinunzio e non parlo più.

E così dicendo si rimette a sedere.

La sentenza

Chiuso così il processo, alle 17,45, gli imputati vengono allontanati dall'aula. Il Tribunale si ritira in Camera di deliberazione per la sentenza. Alle 19 gli imputati sono fatti ricondurre nella gabbia; in attesa della sentenza. La vigilanza austera agli imputati viene aumentata. Un discreto pubblico assiste delle tribune e dallo spazio dietro il pretorio.

Alle 19,20 entra il Tribunale e il Presidente generale Sanna legge la sentenza, la quale accogliendo interamente le richieste dell'Avvocato Militare, condanna:

Lucetti Gino, per i reati addebitatigli, a 30 anni di reclusione, lire 500 di ammenda, 3 anni di vigilanza speciale, interdizione perpetua dai pubblici uffici e ogni altra conseguenza di legge;

Sorio Leandro, colpevole di complicità non necessaria nei reati ascritti al Lucetti, a 20 anni di reclusione, L. 1000 di multa, vigilanza speciale per 3 anni, interdizione perpetua dai pubblici uffici e ogni altra conseguenza di legge;

Valleroni Stefano, colpevole di complicità non necessaria negli stessi reati, a 18 anni e 9 mesi di reclusione, 3 anni di vigilanza speciale, interdizione perpetua dai pubblici uffici e ogni altra conseguenza di legge.

Alla lettura della sentenza solamente sul volto del Valleroni si nota qualche segno di emozione; gli altri due rimangono impassibili. L'udienza è tolta alle 19,30 e l'aula si sfolla lentamente.

Moro Giafferi si era offerto per la difesa di Lucetti

Roma, 11 notte.

E' pervenuto all'avv. Todaro, presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma, il seguente telegramma:

«Sollecitato dai genitori di Lucetti vi ho scritto ieri per domandarvi di far conoscere la mia lettera all'imputato. Se il processo fosse rinviato a una data ulteriore, accetterei di collaborare con voi. Sentimenti di colleganza. — *Moro Giafferi*, avvocato a Parigi».

L'avvocato Todaro ha così risposto all'avvocato Moro Giafferi:

«Rispondo al suo telegramma non avendo ancora ricevuto lettera alcuna. Il processo è già iniziato e non appare opportuna una domanda di rinvio, avendo così a lui, eminente collega, di ferire profondamente la quasi unanimità del sentimento italiano, che attribuirebbe al suo intervento, in una questione d'ordine meramente interno, un carattere politico, tale da non rinsaldare fra le due Nazioni quei vincoli di sincera amicizia, ch'è nostro comune voto ad aspirazione di mantenere inalterata. Sperando di poter ammirare la sua eloquenza in più adatta occasione, la prego gradire sentimenti di colleganza. — Presidente Commissione Ordine avvocati, Roma. *Renato Todaro*».

(*Ufficiali*).

SPORT

L'Omnium Subalpino oggi a Mirafiori

Giornata di alto interesse sportivo quella di oggi a Mirafiori per l'Omnium subalpino e per parecchie altre prove in programma.

La ricca corsa, che il conte Giuseppe di Grapello-Tarino ha voluto dotare di una challenge d'argento per l'allevatore del primo cavallo italiano e di una targa-ricordo per il proprietario del vincitore, radunerà un complesso di cavalli che qualunque ippodromo, anche quelli che vanno per la maggiore, può invidiare. L'Omnium sarà corso da Lustigliano (60 p. A. Bertinat del march. B. Guglielmo, Scopello (58, P. Caprioli di G. de Monte), Silfo (58 p. G. Gabrielli) di Scuderia Sangone, Avvoltoio (60, D. Blackburn) di H. Gualino, Viburnum (59 p. F. Ander) di Razza Oldaniga, Olea Fragrans (58 p. T. Corridori) di Razza Oldaniga, dei quali i primi cinque possono accampare diritti alla vittoria. Eccettuata Olea Fragrans in corsa per Viburnum, anzi gli altri hanno infatti ottime prove al loro attivo. Il pronostico non è facile ed i giocatori non mancheranno di lasciarsi guidare anche da simpatie e considerazioni personali. Silfo ha stravinto le quattro corse che ha disputato, ma contro avversari assai modesti e davanti a Lui non si forma e con forte distacco di peso. Viburnum ed Avvoltoio del resto, sulle recenti prove, sono superiori al cavallo di Levi. La Scuderia Sangone tiene Silfo in grande considerazione, ma in una prova come quella di oggi non può essere considerato di più che un pericoloso outsider. Lustigliano ha anch'esso una serie di brillanti vittorie in compagnia alquanto più elevata di quella in cui ha visto Silfo, ma troppo modesta ancora perchè lo si possa indicare come un favorito. Viburnum è stato battuto ed ha battuto Avvoltoio su distanza superiore all'attuale e troppo grave per il cavallo del signor Gualino. Scopello non ha mai incontrato Viburnum e nella sua ultima corsa su 1500 ha battuto di una testa Avvoltoio. I favori del pronostico devono quindi restringersi ad Avvoltoio e Scopello. I bene informati e le voci di scuderia assicurano che Avvoltoio è in forte progresso. Se così fosse potrebbe oggi vendicarsi dello smacco subito dal cavallo di De Monte. La corsa challenge è stata vinta nel 1925 dal sig. Federico Tesio; nel 1924 dal col. cav. Alberto Chantre; nel 1926 dal m. G. De Monte; nel 1926 dalla Razza Oldaniga; la targa nel 1923 dal sig. Tesio con Scopas; nel '24 dalla R. Bellotta con Marcus; nel '25 dal sig. De Monte con Fiumana; nel '26 dalla R. Oldaniga con Viburnum.

Per le altre corse indichiamo:

Wold ed Ardasse nel Premio Airasca;

Shamrock nel Premio Issogne;

Calvanella e Stoney nel Premio Ciriè;

Olsandra e Dorsana nel Premio Soana;

Lariano, Ghisola e Sakara nel Premio Pampelù;

Liliana e Mormone nel Premio dell'Armeria.

Le corse a S. Siro

Milano, 11 sera.

Premio Cavalchina, L. 20.000, m. 2000. — 1. Oranoch (Tenib) over; Tempo 3'2" 3/5.

Premio Lambrate, L. 10.000, m. 2500. — 1. Perinthus; 2. Rayon; Mezza lunghezza. Totalizzatore: L. 8.

Premio Ponzio, L. 20.000, m. 1600. — 1. Nona; 2. Chefren; 3. Arco. Tre quarti di lunghezza; otto lunghezze. Totalizzatore: Box L. 56,50; 5,50.

Premio Parabiago, L. 8000, m. 2000. — 1. Marna; 2. Baby Mine; 3. Ghinella. Una lunghezza, una lunghezza. Totalizzatore: Box 20, 11, 5,50.

Premio Degano, L. 18.000, m. 2000. — 1. Triple Accord e Prince Pedro (Ceat-Neal); 3. Belle Cesare; 4. Baby Nic. Totalizzatore: Box vincente Triple Accord, L. 20, e Prince Pedro, 18,50; piazzati: Triple Accord, 15; Prince Pedro, 16,50; Gallo Cesare, 17.

Premio Melzanese, L. 10.000, m. 3000. — 1. Fanny; 2. Una Perla; 3. Maria. Mezza lunghezza; mezza lunghezza. Totalizzatore: L. 66,50; 12,50, 7, 6,50.

Premio Garza, L. 14.000, m. 2000. — 1. Morgan; 2. Vladour. Una incalzatura. Totalizzatore: L. 6,50.

La traversata della Manica era un «canard»

Vienna, 11, notte.

Il record della traversata della Manica è stato o no battuto dal nuotatore Spacek? Un telegramma da Parigi, giunto a Praga ieri sera, diceva che Spacek era riuscito a compiere la traversata in ore 16,45'7". Seguivano molti particolari dati dal *recordman*. La Stampa. Invece oggi si ha da Praga che si tratta di una volgare mistificazione. La falsa notizia sarebbe stata lanciata proprio da Spacek, il quale si trova attualmente a Parigi.

Un furore schermistico di banchi

Alla presenza dei dirigenti della Banca Commerciale Italiana, gli impiegati che fanno parte della Sezione schermistica di quel Gruppo Sportivo, hanno disputato l'annuale torneo sociale. La gara, diretta dal maestro Aless. Baino dalli i seguenti risultati:

Scioboli: 1. Garbero Alessandro, 2. Severo Augusto, 3. Alessi Giovanni, 4. Olivar Vittorio. — **Fioretto:** 1. Conte di Gray Paolo, 2. Teller Giacomo.

IL CAROVITA

I medici novaresi e la tariffa

Novara, 11, notte.

Gli iscritti al Sindacato dei medici per la Provincia di Novara si sono riuniti alla sede della Federazione dei Sindacati sotto la presidenza del segretario generale, Edoardo Malusardi, ed hanno votato un ordine del giorno con cui, ritenuto che la tariffa delle prestazioni medico - chirurgiche nella Provincia è attualmente quella del 1923, inferiore, cioè, al numero-indice nel rapporto a uno a quattro nei riguardi dell'anteguerra, inferiore quindi a quelle delle Provincie finitime, si delibera di concedere, a partire dal 20 corrente, una riduzione del 20 per cento sulla tariffa minima stabilita per la seconda e terza categoria, esclusi gli abbonamenti. Procederà alla nomina del Direttorio sono risultati eletti: segretario provinciale prof. dott. Ottavio Cipollino; membri: dottori Angelo Garnanzini, Piero Formaca, Isidoro Delbozzo, Onorato Nobili, Francesco Pestarrizza e Carlo Growier. L'assemblea ha vivamente applaudito i discorsi del segretario provinciale, prof. dott. Cipollino, e del segretario generale, Edoardo Malusardi.

Il calmiere per le pensioni e per le camere a Novara

Novara, 11, notte.

In seguito al concordato concluso fra il presidente della Federazione Commercianti e il presidente dei Sindacati degli esercenti, è stato stabilito che a decorrere dal 1.o giugno i proprietari di trattorie e ristoranti dovranno ridurre le pensioni di 50 centesimi per pasto, e quindi le pensioni da L. 12 a 11 e quelle di 14 a 13, con obbligo di eguale trattamento per tutti i clienti. Per le camere mobiliate di I categoria, e cioè di lusso, il ribasso dell'8 per cento; per quelle di II, cioè quelle bene arredate, del 10 per cento; per quelle di III, comuni, del 12 per cento. Gli albergatori applicheranno un ribasso per le camere del 10 per cento.

3 e 4 mesi di detenzione a Firenze

Firenze, 11, notte.

Dinanzi alla nostra Pretura sono comparsi stamane quei esercenti imputati di frode in commercio: Giuseppe Silvestri, carbonaio, imputato di aver dato ad un cliente mezzo chilo di carbone in meno su 7 chili che gli erano stati ordinati, è stato condannato a 4 mesi di detenzione ed al pagamento delle spese; Nello Ferrini, pizzicarmolo, che fece pagare un chilo d'olio 30 centesimi in più del prezzo stabilito, è stato condannato a 3 mesi di detenzione e 1500 lire di multa.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

FINANZIAMENTI, rapidi, piccole, sane aziende (negozianti, esercenti, industriali), previo consulenza legale, sistema rapido moderatissimo, integrano mobili speciali eccezionale utilità pratica. Società, convenienza. Contabilità, corso Dante, 61, 1.o piano, 10-12. 13007

FRIGORIFERI Dorica Dora, fuori dazio, raccordati. Disponibili spazi per ritiro merci. Telefono 40-155. 18001

LOCOMOBILE Marsellon 40.000 coll'alimentare vendo ad asilo. Cavalli, Cernaia d'Alba. 13008

OCCASIONE vendo camagnone nuovo. Corso Principe Oddone, 91, Portinaio. 13010

STRAUSS Maestrino, Pilnio due, Milano, liquida prezzi eccezionalissimi sul posto intiè macchinario Falchrica Automobili Fiat, Torino, Sacra S. Michele; trasmissi, Cooley, Zimmerman, Escher, Wyss; Arcaldi, Langer; motofalciatrici Ward, Reinecker, Bérieu; falciatrici; trapani radiali, limatrici, torni semplici, ecc. 13011

TELAJUTA, maghi, cerchi nastri, unelli, prezzi ribassi vendo, Saccheria Piemontese, Nizza, 183, Torino. 17709

VENDESI. Compressore silicosi trigonio, Modellatrice, Mangani pannelli Cazzo, fiotte per sfrangiatrice Cazzo Ubeman come nuovi, prezzo occasione. Stufe radiatori ascensori, sala pranzo stanze letto studio anche separati. Stabilimento con cantine uso laboratorio. Casa signorile con giardino, con villetta capo, grande cortile. Per trattative rivolgersi nei giorni di giovedì, venerdì, sabato, Corso Stupinigi, 118. 17071

Offerte d'impiego 1

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ASSICURAZIONI, antica Compagnia assume sub-agenti e produttori provinciale Torino, Asti, massime provinciali. Scrivere cassetta 123 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13009

CERCANSI abili aiutanti sarta fantasia, apprendista. Corso Corte Appello, 13. 13012

CERCASI abile capo operaio fabbrica, pratico grandi impianti industriali. Scrivere dettagliate referenze, cassetta 63 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13060

CERCASI abile pellettiere, possibilmente manicure, stagione montagna. Rivolgersi Stoccio, Milano, 12. 13013

CERCASI giovane signorina aiuto ufficio. Scrivere cassetta 58 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13073

CERCASI signorina 30-35 anni, volenterosa, lavori casalinghi, preferibile se primo servizio. Trattamento famigliare. Scrivere cassetta 167 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13064

LANIFICIO importante cerca filatori provetti. Il capitale inficiare atti, posti occupati, referenze, previo alla cassetta 78 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3007

SIGNORINE cercansi per articolo facile da offrire nelle famiglie. Valetti, Balfiore, 24.

Domande d'impiego 2

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 6

ANZIANA cerca governo casa compagnia persona dist

CRONACA CITTADINA

Ferrante Aporti

Il 21 gennaio 1855, secondo una pia consuetudine annuale, la Direzione degli Asili d'Infanzia di Torino, fece, nella chiesa di San Francesco da Paola, celebrare una messa solenne in suffragio delle anime di tutti i benefattori defunti. Alla commovente funzione intervennero le autorità cittadine ed i bimbi degli asili, già numerosissimi, colle loro monache buone, tutti vestiti di bianco, raccolti, compunti, quasi al piangessero ancora una perdita grande e vicina, e infatti meno di due mesi prima era scomparso il grande papà degli Asili, Ferrante Aporti, ed i bimbi sapevano che bisognava per lui, con riconoscenza, balbettare una preghiera, mentre i preti officiavano all'altare e l'organo suonava lento, sonoro una malinconica funebre melodia. L'abate Giovanni Scavia disse poi dal pulpito un suo elogio memore della santa figura dell'Aporti, e tutte le autorità presenti, alla rievocazione commossa, più d'una volta si asciugarono una lacrima dalle ciglia. C'erano tutti i buoni amici degli asili: Cesare Alfieri, presidente della Società da tanti anni, Roberto d'Azeglio, vice-presidente, Giovanni Antonio Rayneri, che aveva preso il posto dell'Aporti nella effettiva direzione generale didattica degli asili, Pietro Baricco, assessore della Pubblica Istruzione al Comune di Torino, descrittore efficace della sua città, ed infine Domenico Berti, insegnante, educatore di fama già grande. Sono tutti nomi questi infinitamente cari alle nostre scuole torinesi, e che fanno pensare ad un periodo glorioso della nostra storia piemontese ed italiana: a quel mirabile decennio di raccoglimento intercorso fra il 1840 ed il 1850, durante il quale Torino preparò, silenziosa ed operante, la redenzione d'Italia, e volle, vigile dall'alto Camillo di Cavour, progredire modernamente anche nel campo dell'educazione: Ferrante Aporti fu allora l'autorevole organizzatore degli asili d'infanzia. Non era torinese e nella capitale subalpina venne a stabilirsi già celebre e già vecchio; ma nel suo infinito amore per i bambini, seppe trovare tanta forza ancora da dirigere un Ente educativo, importo, diffondendone i principii, col calore degli apostoli cui incombe il sacro dovere di fare il bene sino all'ultima ora della vita.

* * *

Ferrante Aporti nacque nel 1791 a San Martino dell'Argine (Mantova), ma venne educato a Cremona, patria dei suoi antenati.

A quattordici anni intraprese la carriera sacerdotale e fu allievo del dotto vescovo cremonese di allora, Omobono Offredi, il quale voleva elevare il tono degli studi ecclesiastici, e a tale scopo aveva chiamato a professare nel suo seminario insigni docenti italiani e stranieri. Ferrante Aporti potè così farsi una salda cultura, che ebbe mezzo di allargare ancora a Vienna, nell'Istituto Teresiano, dove fu chiamato dalle autorità imperiali, cui piacque, dopo la restaurazione del 1815, tentare la conquista della intellettualità italiana. Ferrante Aporti tornò a Cremona con una più vasta conoscenza della storia ecclesiastica e delle lingue orientali; diventò professore nel seminario di cui era stato ottimo allievo, e ben presto direttore della scuola normale della provincia di Cremona. Di qui ebbe inizio la sua attività pedagogica, basata sul concetto che il magistero dell'umana educazione richiede lungo studio, paziente esperienza ed amore immenso alla gioventù. Fatta fiorire con operosa genialità la scuola primaria, volle però scendere ancora più vicino all'infanzia, e nel 1827, sull'esempio di un altro pio e paziente sacerdote già suo discepolo, Alessandro Gallina, raccolse una ventina di bimbi in sfi lamentosissima, consacrando ad essi tutte le ore che gli avanzavano dalle maggiori occupazioni del Seminario e della Scuola Normale. Sorsero così, in un tranquillo palazzo dell'attuale via Palestro in Cremona, il primo asilo, dove l'Aporti visse, prima di scrivere, il suo mirabile *Manuale delle Scuole Infantili*. Egli stesso insegnò infatti con semplicità affettuosa, paterna, i primi rudimenti della religione, della lettura e dell'aritmetica mentale, gli elementi dello scrivere e la cognizione degli oggetti più comuni. Ed anche i bimbi dai tre ai sei anni cominciarono ad apprendere qualcosa secondo i procedimenti pestalozziani dell'intuizione, contemperati al metodo linguistico del Girard e alle innovazioni profonde dell'Aporti, suggerite dall'esperienza.

La fama dell'educatore cremonese oltrepassò ben presto i confini dalla sua provincia e da monsignor Dionigi Andrea Pasio, moderatore supremo della pubblica istruzione in Piemonte, venne dato consiglio a Re Carlo Alberto di chiamare a Torino l'Aporti ad inaugurare una grande scuola normale e poi a tenere un corso di metodo nella R. Università. Intanto nel 1839 Carlo Boncompagni di Mombello chiedeva ufficialmente al Sovrano la facoltà di istituire, secondo il metodo aportiano, gli asili per l'infanzia in Torino, e l'istanza in tal senso redatta, venne controfirmata da Cesare Alfieri, da Matteo Bonafous, da Giuseppe Manno, da Camillo di Cavour, da Cesare Saluzzo, da Federico Sclopis, da Cesare Balbo e da Ilarione Petitti. La simpatia di Carlo Alberto per Ferrante Aporti si manifestò poi ancora nel 1848 quando lo propose, ma invano, come arcivescovo di Genova; e poco di poi quando lo accolse a Torino, protetto dalla sua città natale. Anche Vittorio Emanuele II stimò ed onorò l'insigne educatore, nominandolo senatore e accettandolo come Rettore per oltre sette anni dell'Ateneo subalpino.

Ma anche a Torino Ferrante Aporti volle sovratutto occuparsi degli asili, i quali d'allora in poi nella capitale subalpina vantavano una tradizione nobile ed anziana: fin dal 1825 infatti la marchesa Giulia Falletti di Barolo aveva accolto nel suo storico palazzo trecento bambini poveri per educarli e toglierli durante il giorno dalle troppo povere case. Il primo asilo piemontese veramente aportiano invece non sorse a Torino, ma bensì a Rivarolo, per opera del senatore Maurizio Farina, amico e discepolo di Ferrante Aporti. Nel 1836 il Farina fu a Cremona per studiarvi i metodi d'insegnamento, mentre a Rivarolo si allestivano i locali; infine ai primi di luglio del 1837 l'asilo aportiano veniva inaugurato, e nel 1843 lo stesso Aporti ha riconosceva la priorità subalpina scrivendo alla Direzione rivarolese in questi termini: « Io riguarderò sempre le sacrosante infanzie di Rivarolo come le *primogenite* di cotesto avventurosissimo regno ».

* * *

Torino onorò fino all'ultimo giorno di sua vita Ferrante Aporti e, quando il apprese che il 31 di novembre del 1858, l'illustre uomo tornando verso le undici dal mattino dalla messa ascoltata alla chiesta della Madonna degli Angeli, era stato assalito da un colpo apoplettico e curato d'urgenza dal medico Facchiotti, fu un accorrere ansioso, senza interruzione alla sua casa di tutti coloro, ed erano molti, che gli volevano bene. La malattia si aggravò; i bimbi degli asili stavano pregando per lui le ingenue, sante loro preghiere; il giorno 29 di novembre Ferrante Aporti spirò, dopo avere ancora una volta raccomandato ai suoi migliori discepoli i bimbi degli asili: « *Andrai a vederli ogni settimana* ! », sussurrò con voce fievole e stanca all'abate Scavia un giorno prima di morire. E in quel pensiero si spense.

LUIGI COLLINO.

Il commovente omaggio dei torinesi

alla memoria del Sindaco Di Sambuy

I Principi Reali alla cerimonia -- Una stele nel Giardino di piazza Carlo Felice -- Il discorso del Duca d'Aosta.

Il reverente omaggio al compianto senatore conte Ernesto di Sambuy, l'insigne cittadino che ha onorato veramente la sua città, ha attratto ieri mattina intorno al giardino di piazza Carlo Felice un'immensa folla di cittadini che si stringeva lungo la cancellata. Agli ingressi sventolavano due pennoni azzurri recanti il loro stemma e il Fascio littorio. Un palco era stato eretto per i Principi e le maggiori Autorità, presso la cancellata di accesso dal corso Vittorio Emanuele. Il ricordo marmoreo, sorgente in una verde aiuola, attendeva di essere scoperto.

L'omaggio dei torinesi è stato unanime. Le testimonianze, oltre alla folla, il gruppo delle personalità raccolte attorno ai membri del Comitato promotore, gen. Donato Etna e gr. uff. conte Salvadori. Abbiamo notato il prefetto gen. De Vita, i senatori Bouvier, Di Stefani, Ferrero di Cambiano; i vice-podestà conte Balla di Perrero e conte Ing. Orsi; il colonnello Di Robilant, segretario della Federazione fascista, il cav. uff. Palma per la Questura, gli on. Gemelli, Cian, Di Mirafiori; i generali Tiscornia, comandante il Corpo d'Armata, Biancardi, comandante la Divisione; le medaglie d'oro generale Bettoia e Reuleni; il console Revel, il Procuratore del Re gr. uff. Colonnetti, il comm. Crosta-Curti e molti altri magistrati, il prof. Del Giudice, segretario generale dei Sindacati, il gr. uff. Anselmi, commissario della Provincia, l'avv. Colombini, presidente della « Famiglia Turinese », il gr. uff. Bozzalla per la Camera di Commercio, il comm. Goretta per la Federazione dei Commercianti, il prof. Cima in rappresentanza di Eugenio Bertuetti, segretario federale dei Giornalisti, il conte Antonielli d'Oulx, il conte Balbo, l'avv. Rastelli per la « Dante Alighieri », il comm. Bonelli, l'avv. Bonaudi per la commissione Forense, il conte Perrone di S. Martino ed altri molti. L'aristocrazia era pure largamente intervenuta. Lungo i viali del giardino erano schierate le rappresentanze dei Corpi armati municipali al comando dei loro ufficiali.

Alla solenne celebrazione erano presenti i membri della famiglia Di Sambuy. Accanto al Podestà, ammiraglio Luigi Di Sambuy, erano i fratelli generale Vittorio, colonnello Filippo e ten. col. Federico, Delle figlie erano convenute la duchessa Cito-Filomarino, dama di Palazzo di Sua Maestà la Regina, e la marchesa Di Lesegno.

Alle 10,30 giungono i Principi Reali. Li precede un prolungato applauso della folla che nel frattempo è talmente ingrossata che impedisce la circolazione. Il Principe Ereditario è accompagnato dal Duca d'Aosta, dal Duca di Genova e dai Duchi di Pistoia e di Bergamo. I Principi prendono posto sul palco e ricevono gli omaggi dei membri del Comitato.

Non appena la stele (pregevole opera d'arte dello scultore Monti) viene scoperta, Sua Altezza il Duca d'Aosta accenna a parlare e nella folla si fa improvviso un grande silenzio.

La parola del Duca d'Aosta

Il Duca d'Aosta ha pronunciato queste parole:

« L'immagine nobile e fiera di Ernesto di Sambuy ci appare ogni nelle durevoli linee del marmo, con nuova espressione di vita, da cui traspare la luce soave che ha irradiato la Sua giovinezza lontana. Nel carissimo ed indimenticabile Amico perduto lo rivolto un'altra venerata figura, sempre impressa nel mio cuore di figlio devoto: di mio affetto riunisce i due grandi scomparsi, nella fraternità della Loro Vita, nella tristezza della morte inplacabile, nella sola luminosa da Essi lasciata. In questo momento di commossi ricordi rivedo il Principe valoroso ed il primo Magistrato, fusi in una grande rinascita di propositi e di opere per Torino, che era il Loro amore, che era il Loro orgoglio. Con segno di figliale ricordanza mi è immensamente caro oggi, qui, onorare Colui che del mio compianto e venerato Genitore in ogni tempo ed in ogni ora spassionatamente fu l'amico devoto e fedele, riaffermare alla famiglia di Sambuy il mio pensiero affettuoso attaccamento, felicitandomi che uno dei suoi ricopra la più alta carica cittadina. Con fiorinese orgoglio e con fervido amore per l'amatissima Città che da mio Padre imparai ad amare, tracendo dal passato l'auspicio, levo sicuro il pensiero e l'augurio alle sue più superbe e meritate fortune: *Semper!* ».

L'ex-Commissario della Città

I figli del commemorato stringono commossi la mano al Comandante della III Armata, sotto i cui auspici è sorto il ricordo marmoreo. Il presidente del Comitato, generale Donato Etna, rievoca quindi l'opera dell'illustre cittadino dicendo:

Principe augusto, Altezze reali, Eccellenze e Signori,

« E' sempre molto confortante il constatare come il sentimento della riconoscenza alberghi nell'animo dei popoli e come esso risponda generoso e sincero ai ogni appello per il giusto tributo di omaggio alla memoria degli uomini che per il popolo hanno operato ed hanno dato cuore ed intelletto.

E' poi più confortante ancora e più bello, quando il sentimento popolare esplode unanime, dopo che un grande ci ha da anni lasciati e sull'opera sua la storia quadrilustre ha dato il suo giudizio.

Basti che fosse annunziata alla cittadinanza l'idea di un ricordo al conte Ernesto di Sambuy perchè le offerte affluissero da ogni parte, perchè ogni cittadino dal più umile al più grande volesse dare con entusiasmo la sua tangibile adesione.

Ernesto di Sambuy era un signore del popolo, era l'uomo fatto per ispirare fiducia, stima e simpatia.

L'eleganza della persona, d'una distinzione senza pari, la signorile bonarietà dei modi e soprattutto quella luce di superiore intelletto che dava colore e personalità ad ogni sua parola ed atto, erano fatti per assicurargli l'affetto ed il rispetto di tutti.

Egli entrò così nella vita politica ed amministrativa, naturalmente, agguerrito, con un patrimonio spirituale che gli derivava dalle secolari cavalleresche tradizioni della sua nobilissima famiglia, discendente da quel Conano Bariona che guidò la decima schiera fuori di Antiochia assediata dai turchi durante la prima Crociata (qualche anno dopo il mille) ».

A questo punto il conferenziere fa una brillante esposizione delle opere compiute dal conte di Sambuy.

« Torino – seguita l'oratore – ha veramente dimostrato di serbare di lui il più riconoscente ricordo tanto che la sottoscrizione indetta a quota minima ha reso possibile anche la istituzione di premi dedicati al suo nome ed ispirati alle sue idealità.

Un premio di lire 4000 da assegnarsi ogni quadriennio ad un artista espositore alla Quadriennale.

Un premio di lire 600 annue per quell'allievo dell'Accademia Albertina che avrà ottenuta la migliore votazione in fin d'anno.

Una grande medaglia d'oro da assegnarsi ogni quattro anni a quel cittadino che con un'opera od un'iniziativa avrà contribuito ad abbellire la città.

Inoltre una somma notevole sarà versata alla Cassa di Previdenza per gli Artisti.

Ernesto di Sambuy sarà ricordato nelle sembianze alla cittadinanza ed ancora nello spirito a coloro che militano a quell'ideale d'arte che fu suo per tutta la vita.

Principe Augusto, Altezze Reali.

La vostra presenza imprime a questa cerimonia la solennità di un rito indimenticabile. La vostra parola, o Condottiero mirabile, ha come sempre affascinato i nostri cuori; e rievocando con il vigore della voce magnetica e con l'alato pensiero il caro spirito, avete reso un omaggio alla sua memoria che la famiglia di Sambuy annoverà tra le pagine fulgide della sua storia che ha varcato il millennio.

Accogliete, Augusto Principe, accogliete Altezze Reali il ringraziamento vivissimo che per ciò vi rivolgo a nome della cittadinanza, di cui interpreto in questo momento l'animo ed il pensiero.

A Voi, illustre Ammiraglio di Sambuy, primo Podestà di Torino, che iniziando fin nel la novella magistratura creata dal genio precursore di Benito Mussolini, continuate l'opera del padre vostro, lo consegno la stele-ricordo eretta in questo luogo delizioso, da oggi gli fedelissimo ad Ernesto di Sambuy, a ricordo del vostro grande genitore.

A Voi, conte Vittorio, primogenito della Famiglia, doppiamente questo Album contenente le firme di ventimila cittadini che hanno dato tangibile adesione alla manifestazione.

Aprono la serie innumerevole l'augusta firma di S. A. R. il Principe di Piemonte e poi quelle dei Principi della Casa d'Aosta e della Casa di Genova; conservate questo pegno prezioso nell'archivio di San Salvà, documento positivo e incontrastabile del consenso unanime per l'opera del vostro genitore ».

Il ringraziamento della famiglia

Il generale riceve le felicitazioni dei Principi e della famiglia di Sambuy. L'omaggio terminò e affettuoso del Duca d'Aosta a le parole dell'ex-Commissario prefettizio di Torino hanno profondamente commosso i figli che sentono altresì vibrare tutta la simpatia e tutta la riconoscenza della cittadinanza. Il figlio Vittorio si rende interprete dei sentimenti della sua famiglia e rivolge ai Principi ed ai promotori della cerimonia queste parole:

Altezze Reali,

I parenti desiderano per mezzo mio esternare la loro riconoscenza a tutti quelli che intervennero e vollero questo ricordo.

Inoltro a tutti m'inchino con animo devoto a S. A. R. il Principe di Piemonte, che volle con l'Augusta sua presenza dar maggior lustro a questa cerimonia; e ringrazio i Principi di Savoia, che al Principe Ereditario fanno corona.

Mi sia concesso di rivolgermi in modo speciale a S. A. R. il Duca d'Aosta, che sempre onorò della Sua benevola amicizia il nostro compianto genitore. Altezza Reale, vi posso assicurare che la Vostra dimostrazione non fu vana, perchè nostro Padre vi ricambiava con sincera e completa devozione, e mi immagino quale sarebbe stata la sua contentezza se il suo orgoglio se avesse potuto salutare Maresciallo d'Italia l'invitto Comandante della III Armata.

Non mi è possibile ringraziare personalmente tutti gli uomini, che si adunarono della cerimonia di questo ricordo: furono molti. Dai Signori del Circolo degli Artisti che, forse, per i primi ne ventilarono l'idea diversi anni fa, ai Signori componenti l'attuale Comitato, così degnamente diretti da S. E. il Generale Etna e dal Conte Ing. Salvadori, a tutti quelli che se no sono interessati, giungano i ringraziamenti fervidi della famiglia, che oggi, come sempre, si sente stretta da indissolubili vincoli alla cara Torino, da Ernesto Di Sambuy tanto amata.

Noi, figli suoi, oggi riuniti attorno a questa stele, dritta e rigida come il suo carattere, ma questi fiori, da lui prediletti, simbolo della nobiltà e della bontà dell'animo suo, ancora rendiamo grazie a tutti quelli che vollero eternata la sua memoria. Ed in lui devotamente salutiamo il grande Educatore, che seppe sempre infondere nei cuori e nelle menti il senso del bello, del buono, del giusto. E commossi domandiamo che il suo spirito aleggi sempre sereno di noi per segnarci ognora la retta via del dovere e dell'onore, onde tutti i nostri atti siano rivolti al bene e alla maggior gloria del Re e della Patria.

Parla il Podestà

Il Podestà Luigi Di Sambuy, con voce che l'emozione ha alterato ringrazia i Principi e tutti quanti hanno reso il loro tributo di affettuosa amicizia verso il conte Ernesto. Egli ha detto:

Altezze Reali,

Come Podestà presido in consegna la stele e il busto inaugurati alla memoria del Conte Ernesto di Sambuy, mio amato Genitore.

Mai come in questo momento ho sentito la mia piccolezza e la mia incapacità, e mai come ora ho sentito il desiderio di essere forte e potente per dare alla mia Torino il contributo che vorrei per la Sua grandezza. Ad ogni modo, la Fede e la devozione mia illimitata a Casa Savoia, l'esempio del mio Padre che oggi onoriamo, la guida di Benito Mussolini mi daranno coraggio e ispireranno la mia opera per il bene dei miei concittadini.

Ringrazio le L. L. Altezze Reali, per la loro benevolenza verso la mia Famiglia e prometto di dare tutta la mia opera per il servizio della mia Patria.

La cerimonia è così terminata. Un gruppo di « Piccole italiane » ha incominciato la stele con una ghirlanda di rose. I Principi Reali lasciano il giardino che da oggi si intitola al grande Sindaco. La folla acclama al loro passaggio.

Il giardino viene aperto al pubblico che attendeva impazientemente di entrare. L'opera dello scultore Monti è stata assai ammirata e ha richiamato per tutta la giornata una folla di cittadini.

Conferenze

Lunedì sera, alle ore 21, nei locali del Liceo femminile « Principessa Elena », in via Giannone, 5, per iniziativa dell'Associazione per il progresso morale e religioso, il dott. Cino Poli terrà una conferenza sul tema « Parabole buddiste ». L'ingresso è libero.

— Al Circolo rionale fascista Barr. Nizza Borgo S. Salvario martedì alle ore 21 il prof. dott. Arnaldo Maggiora Vergano, direttore dell'Istituto d'igiene, terrà una lezione popolare sul tema « Danni delle malattie infettive ».

Le Iniziative benefiche

Martedì alle ore 21, nel salone di via Massini 18, per iniziativa della « Damiae S. Luisa di Merillac » sarà dato un concerto a beneficio dei poveri della Parrocchia di S. Agostino. Vi concorreranno i prof. Monaco, Girard, Barale e Pierangeli e la signorina Cuneo e Ruella. Il programma comprende musica antica e moderna.

Il Convegno regionale della « Dante Alighieri »

La sala della Camera di commercio ha ospitato ieri il Convegno regionale della « Dante Alighieri », organizzato dal Comitato torinese. Il più lieto successo ha coronato l'iniziativa: il salone era gremito di congressisti venuti da Alba, Asti, Biella, Carmagnola, Cuneo, Mondovì, Novara, Pinerolo, Casale, Torre Pellice, Volpiaglio e Novi Ligure. Al banco della presidenza siede il Comitato di Torino, di cui è attivo presidente il prof. Luigi Colino. Ci sono i membri del Consiglio dott. Carlo Meano, vice-presidente; l'avv. Rastelli, segretario; il prof. Cerutti, cassiere; e l'avv. Rivano, vice-segretario; i consiglieri presenti sono i prof. Morganti Isazzani, Gribaudi, Renda, Malfettani Gorrini, la signora Bernocco-Fava-Parvis e i signori Foglia e Caresa.

Il prof. Colino porta il saluto del Comitato ai congressisti ed esprime l'augurio che la riunione sia feconda di risultati pratici e serva ad affiatare i soci, a cementare le relazioni fra le Sezioni. Si augura che la vita della « Dante » divenga ovunque attiva e faccia opera di propaganda d'italianità in tutti i Comuni. Lo stesso augurio la rivolto con viva raccomandazione agli insegnanti il provveditore agli Studi, comm. Banda. Il prof. Ottino, direttore generale delle scuole elementari, porta il saluto del podestà e della Città di Torino, ed i congressisti rispondono con un caloroso applauso. Il segretario avv. Rastelli dà lettura poi dei telegrammi pervenuti: l'on. Roselli, l'on. Cian, il podestà Di Sambuy, il Comitato centrale della « Dante », ed altre personalità hanno inviato la loro adesione.

Il Convegno s'inizia con la relazione del prof. Gribaudi sul tema: « Per la difesa dell'italianità fra gli emigranti italiani, con particolare riguardo alla Francia ».

Egli fa una breve storia della nostra emigrazione transatlantica per venire poi ad illustrare la nostra emigrazione quale oggi si presenta; circoscritta quasi al Piemonte e al Veneto essa ha assunto un carattere particolare. Sono intere famiglie che vanno a stabilirsi in Francia, dove molti mezzi sono messi in azione per attirare i contadini italiani. L'oratore non vuole esaminare il lato economico e politico della questione, ma si sofferma sul lato, diciamo così, sentimentale. Qual'è lo stato d'animo degli emigrati in Francia? L'italiano è solo e abbandonato. Peggio: esso è insidiato nel suo amor patrio, nella sua fede, è avvelenato non soltanto da una stampa ostile, ma dall'opera scellerata di uomini rinnegati e di giornali che disonorano il nome d'Italia. Non dobbiamo permettere che l'emigrato rimanga abbandonato e diventi preda o tardi vittima della cattiva propaganda; dobbiamo assistere i nostri fratelli e giungere fino a loro, rincuorarli e appoggiarli. Purtroppo molti emigrati sono, per scarsa istruzione, facilmente insidiabili da un'abile opera di scardinamento dei sentimenti nazionali. Essi hanno una falsa immagine dell'Italia d'oggi. Bisogna che la Dante assuma l'iniziativa di stampare e diffondere nei dipartimenti ove gli italiani sono più numerosi, un opuscolo italianissimo che « spieghi » l'Italia nuova ai fratelli lontani. Prolungati applausi salutano la fervida e appassionata parola del comm. Gribaudi. Il presidente prof. Colino assicura l'oratore che l'opuscolo preso sin vedrà la luce.

E' la volta della signora Barpocco-Fava-Parvis su « I sotto-comitati femminili; loro efficacia per una propaganda nobile e dignitosa in conformità dello spirito e delle idealità del sodalizio nazionale ». Essa fa un caldo appello all'entusiasmo femminile per una più intensa propaganda. Brevi parole pronuncia l'avv. Bardanzellu che esalta il nuovo spirito della gente italica.

Si dovrebbe passare alle due altre relazioni, ma il presidente annuncia che gli oratori parleranno domani alla sede della « Pro Torino », alle 9,15. I temi, com'è noto, sono « L'opera della scuola per la Dante », relatore il prof. Morganti; e l'interrogazione del prof. Calleri di Mondovì « se non sia conveniente lasciare ai singoli comitati la gestione di una parte dei contributi sociali da destinarsi secondo le speciali vedute e necessità locali ».

L'assemblea si scioglie fra vivi applausi al Re e all'on. Mussolini. I congressisti nella serata visitarono l'Esposizione della Donna e del bambino, dove era stato preparato un concerto in loro onore.

Battaglia del grano

Altri campi dimostrativi visitati dal Prefetto

Il Prefetto, gen. De Vita, malgrado il tempo minaccioso, ha voluto continuare la sue visite ei campi dimostrativi, accompagnato dal comm. Zavattaro, presidente della Commissione di propaganda granaria, dal comm. Sesia, commissario della Cattedra ambulante di agricoltura, dal conte di S. Albino presidente dell'Associazione agraria piemontese, dal prof. Voglino, direttore dell'Istituto di fitopatologia, dai dottori Celidonio e Sacco, dal cav. Pagni direttore dell'Opera combattenti, dal cav. Begala, direttore dell'Istituto Bonafous e dal marchese Incisa della Associazione agraria. Vennero visitati i campi del conte di S. Albino e dei fratelli Chiabotto in Borgaro, del signor Olivetti in territorio di Caselle, del signor Bosio a S. Carlo di Ciriè, del signor Fornero a Nole e dei signori Grivel Chin e Mecca in Ciriè. Presenziarono alla visita i podestà, i segretari politici e numerosi agricoltori. A Ciriè anche i vicari foranei.

La visita fuori graditissima agli agricoltori che vedono finalmente riconosciute dalla prima autorità della Provincia le loro fatiche e riuscì pure interessantissima dal lato tecnico, dimostrando che anche nelle terre della Vauda si possono compiere miracoli usando razze elette e concimazioni razionali. Richiamò l'attenzione specialmente l'« inalettiabile » 96 che resistette a Nole ad una forte grandinata e si presentò meraviglioso nei campi di Caselle e Ciriè. L'« ardito » con grandi qualità, presenta pure notevoli inconvenienti, per cui non è possibile pronunciarsi definitivamente in merito al valore di questo grano, che merita possa invece rendere grandi servizi, sono come miscuglio.

L'interessantissima visita si protrasse tutto il pomeriggio ed il Prefetto si mostrò molto soddisfatto per l'opera svolta specialmente da modesti agricoltori, ai quali fu largo di encomio per l'intelligenza e buona volontà dimostrate. Si compiacque pure coi dott. Celidonio per la sua attente propaganda.

Note scolastiche

Esami di maturità classica. — I candidati interni e privatisti agli esami di Maturità classica, che si sono inscritti presso il R. Liceo « Alfieri », sono avvertiti che dal R. Provveditorato agli Studi sono stati destinati alla III Commissione (locali del R. Liceo « Gioberti », via Giuseppe Verdi angolo via Sambuy).

Liceo femminile. — Nei giorni 13, 14, 15 corr. al Liceo femminile, in corso Galileo Ferraris, 25, dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18, si terrà anche quest'anno l'esposizione dei lavori donneschi e delle arti decorative applicate.

Un temporalone meridiano

Un violentissimo acquazzone si è rovesciato ieri alle 13 sulla città, ma non dovunque con eguale intensità, chè in alcune zone la furia dell'acqua ha assunto un « diapason » addirittura impressionante. In modo speciale il temporale si è abbattuto sopra il corso del Po, rendendo in quei quartieri impossibile il proseguimento del transito ad ogni sorta di veicoli. Molti operai, ad esempio, che sono stati sorpresi dalla pioggia scrosciante in corso Quintino Sella, hanno dovuto togliersi le scarpe e rimboccarsi i pantaloni per attraversare la strada. L'acqua arrivava all'altezza dei predellini del tram, sicchè i passeggieri furono costretti a rimanere parecchio tempo nell'interno delle carrozze. Fortunatamente l'acquazzone, almeno in città è durato poco, e stato accompagnato dalla grandine.

Il rovescio d'acqua, che fu veramente violento, provocò incidenti che, se non causarono disgrazie alle persone, furono però in qualche caso accompagnati da danni, e richiesero l'intervento dei pompieri, i quali in corso Moncalieri, 250, si ebbe una casa completamente allagata. Si tratta di un piccolo stabile composto di tre camere, che sorge al lato del corso, ad un livello inferiore a quello stradale di oltre un metro. L'acqua scendendo a... cascate dal bordo della strada, allagò la casa, raggiungendo in breve tempo, l'altezza di circa un metro. L'inquilino, certo Alfonso Galleranì, corse spaventato, alla locale Sezione delle Guardie Municipali, di dove fu telefonato alla Caserma dei pompieri. Sul posto giunse sollecitamente un distaccamento di militi con un carro-attrezzi ed un'autopompa, la quale, stavolta, fece il lavoro inverso di quello che è solita fare: prendere, cioè, l'acqua da una casa, per gettarla lontano. E non fu una cosa molto breve nè semplice. Ci vollero ben quattro ore di lavoro per prosciugare l'alloggio. Il Galleranì ha riportato danni alle masserizie ed alle suppellettili, in misura non precisata, ma di una certa entità.

I pompieri sono accorsi ad un altro salvataggio. Il carrettiere Massimino Berta, di 27 anni, abitante in strada Aliessano, n. 160, si trovava in un isolotto della Stura, all'altezza dello stabile n. 770 di strada Lauro, intento a caricare della sabbia sopra un carro-tombarello trainato da un cavallo. Erano circa le 14,30. Il temporale era passato, vicendevole le sue conseguenze si facevano ancora sentire nei corsi di acqua, che ingrossavano sempre più. Improvvisamente il carrettiere si accorse che il livello dell'acqua stava per... ingoiarsi quasi completamente l'isolotto, e con questo, lui stesso, il carro e il quadrupede.

Si pose allora ad invocare soccorso, e la sua grida furono udite. Venne dato avviso telefonico ai pompieri che accorsero prontamente. Il brigadiere Giuseppe Abrasa e il milite Giovanni Moncalvo, si spogliarono degli indumenti e scesero in acqua. Dopo un tragitto di circa 30 metri, superando una corrente d'acqua alta oltre un metro, raggiunsero l'isolotto e trassero in salvo tanto il carrettiere che il cavallo ed il veicolo.

Verso le 12, mentre, cioè, il temporale imperversava, l'azione corrosiva delle acque faceva crollare un tratto del muretto di cinta del Camposanto di Cavoretto, lungo circa 30 metri. Il materiale franato ha cagionato danni ad una ventina di tombe e a due sepolcreti.

Non poche sono state le cantine allagate nella zona particolarmente battuta dal temporale, ma veri danni non si ebbero lamentare. Anche alcuni negozi sono stati minacciati e parzialmente invasi dall'acqua, ma la faccenda si è conchiusa con allarme e spavento, ma senza reali danneggiamenti.

Alla Quadriennale

Il Consiglio direttivo della Società Promotrice di Belle Arti avverte che, avendo dovuto il pittore Giulio Arisi side Sartorio, per improrogabili impegni che lo trattengono a Roma, declinare la sua qualità di membro della Giuria per il « Premio degli Artisti », di L. 6000, da assegnarsi ad una opera esposta alla Mostra Quadriennale, aperta nel Palazzo della Promotrice, al Valentino, a termini di regolamento sarà affidato il suo ufficio al pittore Francesco Margotti, il quale nella votazione degli artisti espositori ha ottenuto il maggior numero di voti dopo il Sartorio. La Giuria per il « Premio degli Artisti » risulta dunque così composta: Matteo Olivero, Francesco Margotti, Gaetano Orsolini, Giulio Casanova, Fiorentino Gianotti. Non appena la Commissione sarà radunata cominceranno i lavori per la assegnazione del premio.

Il Consiglio della Promotrice ha proceduto altresì alla nomina della Giuria per il premio Luigi Arbarello, di lire 3000, da assegnarsi ad un'opera di paesaggio esposta alla Quadriennale, di artista piemontese e di età inferiore ai 35 anni. I pittori incaricati dell'assegnazione del premio sono Alberto Falchetti, Cesare Maggi, Giuseppe Bozzalla, ai quali si aggiungono, come membri nati, il presidente della Promotrice e l'esecutore testamentario dell'Arbarello, notaio Cortellezzi. Gli artisti interessati devono far pervenire alla Promotrice la loro domanda di concorso entro il 15 di questo mese.

Come già è stato annunziato, le riduzioni ferroviarie del 30 % a favore dei forestieri che vengono a Torino a visitare la Quadriennale sono state prorogate fino alla chiusura dell'Esposizione, cioè alla metà di luglio. Sono intanto allo studio i trattenimenti musicali, da svolgersi nella sede della Mostra.

La casa di convalescenza

per i poveri dimessi dal Manicomio

Il Principe di Piemonte ha ieri inaugurato la « Casa di convalescenza » per i poveri dimessi dal Manicomio. L'edificio, che sorge in via Ravenna all'angolo di via Sicilia, più che casa di convalescenza è un vero e proprio « buon ritiro » per le donne povere che dimesse dal manicomio non possono trovare un'occupazione utile al loro sostentamento. Tutte le case prospicienti o fiancheggianti la bella costruzione erano ieri festosamente imbandierate, ed il popolare rione era tutto in... agitazione per la visita dell'Augusto Ospite. Quando il Principe è giunto in automobile, accompagnato dai propri ufficiali d'ordinanza, è stato accolto da un lungo prolungato applauso e da festose grida di « evviva », pronunciate da un... reggimento di bambini. A ricevere il Principe erano il Cardinale Arcivescovo S. Em. Gamba, il comm. Cerutti ed il prof. Tirelli, rispettivamente presidente e direttore del R. Manicomio di Torino, e l'ing. Tosi, ideatore della « Casa di convalescenza ». Dopo che il Cardinale Arcivescovo ebbe impartita la benedizione ai nuovi locali, il prof. Tirelli porse il benvenuto al Principe, illustrando gli scopi della nuova casa. Parlò ancora in seguito la signorina Cerutti per le dame patronesse. Il Principe in seguito visitò attentamente tutti i locali dell'edificio, costruito ed arredato secondo gli ultimi dettami dell'igiene. Umberto di Savoia si soffermò ancora davanti al banco di beneficenza allestito con molto buon gusto dalle dame patronesse, mentre alcune di esse, vestite in costume, vendevano fiori benefici tra gli invitati. Quando il Principe lasciò la nuova casa, si rinnovarono gli entusiastici applausi della folla addensatasi nella strada.

Seguendo la Cronaca

Non avete appetito?

Avete delle digestioni lente e penose? Provate degli stordimenti, delle oppressioni dopo i pasti?

Avete delle acidità, abbondanti salivali di testa, sbadigliamenti? Vi prende la sonnolenza?

Avete la lingua patinosa, l'alito cattivo?

Provate dei dolori nell'interno dello stomaco, al ventre, nella schiena, tra le spalle?

Sappiate che tutti questi malesseri provengono sempre dal cattivo funzionamento dello stomaco, del fegato, dell'intestino.

Se volete evitare o riparare tutti questi malesseri e ristabilirvi prontamente, ricorrete al mezzo più economico, pratico e gradito, cioè bevete a tavola e quando avete sete, l'acqua alcalino-salinizzata, che potete preparavi facilmente in qualunque luogo, con la

SALITINA - M. A.

L'acqua trattata con la *Salitina* è di sapore gradevole e vi libererà di tutte queste miserie fisiche e morali, che rovinano la vostra salute e paralizzano le vostre attività. L'uso regolare e continuo della *Salitina* rinsalda, fortifica, difende; esso combatte il diabete, la gotta, il reumatismo.

La *Salitina M. A.* è già in vendita in scat. per 12 litri a L. 4,40; buste di prova L. 0,50.

« SATURNIA »

la più grande e lussuosa motonave del mondo

della Dominion Line (24.000 tonn. - 21 miglia) partirà per il suo viaggio inaugurale, verso l'America del Sud, il 21 settembre p. v., salpando da Trieste. Il *Saturnia* è una nave meravigliosa e inizia un'era nuova nei viaggi marittimi!

Le sue sistemazioni modernissime sono una perfezione di eleganza e comodità. La *Cunard Line* fa esporre nei principali negozi cittadini, delle grandi riproduzioni a colori dei più interessanti ambienti del *Saturnia*.

Le « piscina pompeiana » è ancora esposta nelle vetrine dei negozi:

Bottega della Gomma - P. Castello, 13.
Fratelli Prochet - Via Pietro Micca, 6.

I quadri che riproducono la cabina *con terrazzino sul mare* (una novità che farà epoca nell'architettura navale) sono esposti da:

Agenzia Generale Alessandro Porio - *Galleria Nazionale.*
Agenzia Cosulich - Via XX Settembre 4.
Succ. A. Donatelis - Piazza Castello 33.
Dit

ULTIME NOTIZIE

La trincea infiorata di Daudet

Cavalli di frisia e pasticcini di dame -- Scrive un romanzo
Folla che tumultua: qualche arresto, alcuni feriti
Il Governo non va all'assalto...

Parigi, 11 notte.

L'*Action Française* è più che mai in istato di assedio, e davanti ai suoi uffici la folla stazionò in permanenza per tutta la giornata. La guardia è stata oggi rinforzata e non è cosa da poco il poter salire fino alla redazione. Non vi si giunge se non dopo aver parlamentato, e mostrato un lasciapassare o la tessera di stampa al posto di guardia, costituito da giovani animosi, che ostentano all'occhiello tanto di fiordaliso e che vigilano al portone, al principio delle scale e sulla ringhiera, ove si trovano dei cavalli di Frisia pronti ad ostruire l'entrata degli uffici in caso di attacco. I locali dell'organo realista sono animatissimi. Ad ogni istante echeggiano ordini impartiti con voci energiche. Ai legittimisti dell'*Action Française* non manca più che l'uniforme.

Dal gerente del giornale, Dolesi, si viene a sapere che la seconda notte di prigionia volontaria è trascorsa ottimamente, e che tanto lui che Daudet, come tutti gli amici costituitisi loro fedeli guardie del corpo, sono decisi a non uscire dal forte se non dopo avere ricevuto « dalla Repubblica » assicurazioni « formali e ufficiali » che garantiscano che non si attenterà più in nessun modo alla loro libertà.

Daudet è tranquillissimo. Egli si è stabilito nel suo secondo domicilio e, non appena alzatosi, si è messo a lavorare ad un nuovo romanzo che deve fra poco consegnare all'editore. Egli è oggetto di continue manifestazioni di simpatia. Il suo studio è ingombro di fiori inviatigli in omaggio. Delle signore del gran mondo gli hanno inviato dei pasticcini ai quali essa espressamente confezionati. Anche ogni Daudet, chiamato dalle acclamazioni dei suoi fedeli seguaci, ha dovuto affacciarsi ripetutamente al balcone a ringraziare.

Un ordigno di rinforzo alla polizia

Per il momento la polizia non è intervenuta se non per ristabilire la circolazione in uno dei punti solitamente più ingombrati della capitale, dove la folla che staziona in permanenza davanti alla sede del giornale realista, rende ancora più difficile il transito ininterrotto dei veicoli, da e verso la stazione di San Lazzaro, che è la più importante di Parigi per il traffico dei treni dei sobborghi.

Verso le 18 un giovanetto se la prese con un agente che si trovava sotto le finestre del giornale e, avendo profferito delle ingiurie, venne accompagnato al commissariato di San Lazzaro. Questo incidente provocò una enorme pressa mentre dalla folla partivano clamori altissimi. I legittimisti dell'*Action Française* si affacciarono alla finestra del palazzo e le grida accrebbero allora di intensità. La circolazione divenne quasi del tutto impossibile, tanto che si dovettero trasportare più lungi le fermate degli autobus. Ad un certo momento Leone Daudet apparve al balcone. Il tumulto si fece allora intanto intenso da rendere necessario l'intervento della guardia repubblicana e di due brigate di riserva che si sforzarono di allontanare la folla. Per fortuna un uragano violentissimo fece in un baleno quello che la forza pubblica non era ancora riuscita a fare. La folla si diradò come per incanto e la calma fu ristabilita.

Nella zuffa peraltro quattro agenti rimasero leggermente feriti, e cinque persone vennero arrestate per violenza e per rifiuto di circolare; ma, dopo prese le generalità degli arrestati, questi vennero rilasciati in libertà. La serata è trascorsa poi tranquilla.

Il nemico tace

I ministri, riunitisi stamane in Consiglio di Gabinetto, sotto la presidenza di Poincaré, sono stati messi da Briand al corrente del caso Daudet, ma nessuna dichiarazione è stata fatta al riguardo alla stampa. L'atteggiamento sino ad ora passivo del Governo suscita lo sdegno dei giornali di estrema, fra cui la *Volonté*, la quale le fulmina perchè il Governo tollera senza ragione un atto che essa qualifica di « vero tentativo di insurrezione ». Poichè per il giornale in questione « non vi sono altre parole per qualificare una riunione di cittadini armati allo scopo di resistere all'esecuzione delle leggi ». Un tale atteggiamento è, per questo giornale, un incoraggiamento ufficiale all'anarchia. Esso scrive:

« Nel momento che si tollera la formazione in piena Parigi di un nuovo forte Chabrol orleanista, non vi è nessuna ragione perchè domani dei comunisti, rivoltandosi, non seguano questo prezioso esempio ed alla loro volta vengano a sfidare la giustizia del loro paese ».

Un diverso suono di campane si ode naturalmente sugli organi di destra. Fra gli altri la *Liberté*, nella quale il suo direttore Aymard accompagna in modo patetico il presidente della Repubblica a graziare Daudet prima che sia troppo tardi.

Che cosa decida di fare il Governo a nessuno è dato per il momento di sapere. Ma è sin da ora certo che all'*Action Française* tutte le disposizioni sono state prese per opporsi ad una eventuale azione della polizia e che si è disposti a prolungare la resistenza anche per mesi e mesi. Il Forte Chabrol ha resistito nel 1899, 37 giorni, dal 13 agosto al 20 settembre. Quanto durerà quello della via di Roma?

Mosca

Come la salma di Wojkow

ha passato il confine polacco
I comunisti e il funerale - L'istruttoria

Varsavia, 11, notte.

Il treno che trasportava la salma di Wojkow transitò iersera alle 18.45 per la stazione del confine polacco di Stolpce, dove la salma fu solennemente consegnata alle autorità russe. Truppe, che presentavano le armi, ed aeroplani, che nel cielo facevano evoluzioni, furono gli ultimi onori che, da parte polacca, vennero resi alla salma. All'arrivo alla stazione russa di Kolosoff, gli ultimi rappresentanti dell'esercito polacco lasciarono il treno. Ai pali di confine si trovavano le truppe russe con musica, che accolsero il treno al suono dell'*Internazionale*. Fu pronunziato un discorso di circostanza, nel quale non mancarono gli attacchi all'Inghilterra. Quindi il treno proseguì per Mosca.

Al Presidente della Repubblica polacca è pervenuto un telegramma da Kalenin, presidente del Comitato centrale esecutivo dei Soviets, che ringrazia per le condoglianze espresse dal Governo polacco dopo l'uccisione di Wojkow. Quest'atto di cortesia forma un contrasto stridente con la violenta nota accusatrice diretta da Mosca a Varsavia.

A Varsavia la fucilazione di venti prigionieri politici ha suscitato profonda indignazione. Qualche giornale si leva ad incitare la formazione di un serrato fronte unico anti-bolscevico nell'Europa e nel mondo civile. Nella stampa e nei circoli politici si insiste sui pericoli di complicazioni internazionali, che possono derivare dall'attività degli emigrati russi monarchici. L'organo socialista *Robotnik* afferma che, senza vietare l'attività politica degli emigrati russi, si devono assegnare a questi dei limiti ben determinati:

« Sta bene che essi facciano della propaganda mediante conferenze e la stampa, ma i colpi di mano conducono a complicazioni internazionali. E' necessario il controllo e l'espulsione di quei monarchici russi, che ripongono le proprie speranze in una nuova conflagrazione mondiale vogliono provocare lo scoppio di ostilità. Qui non si tratta del diritto di asilo, ma di interessi vitali dello Stato, della democrazia e del proletariato polacchi. Le relazioni amichevoli tra la Polonia e la Russia dei Soviet costituiscono un fondamento per la pace europea, mentre i monarchici russi rappresentano un pericolo diretto per la pace generale ».

Mentre nelle vie di Varsavia si svolgevano i funerali del ministro bolscevico Wojkow, nelle carceri i detenuti comunisti tumultuavano, in segno di protesta contro l'attentato. La mattina, un falso funzionario della Direzione delle carceri si era presentato alla sezione politica, con apocrifo ordine di rilascio; ma il trucco era stato subito scoperto. I comunisti hanno poi tentato di farsi largo al passaggio del corteo funebre, poichè alla stazione polacca di frontiera, dove la salma di Wojkow è stata consegnata dalle autorità polacche alle bolsceviche. Sul territorio russo, alla prima stazione, il treno speciale è stato salutato da distaccamenti dell'esercito bolscevico.

Per il momento il Governo russo non pensa a nominare un successore a Woykow a Varsavia. L'istruttoria a carico dello studente Kowacia continua; ma il giudice non può dire di aver chiarito se l'assassino ha commesso il gesto solo per vendicarsi della mancata concessione del visto per la Russia, oppure in esecuzione di un piano preparato dai monarchici russi. Siccome la sorte degli emigrati russi in Polonia è ben più triste di quella degli emigrati in altre capitali europee, il corrispondente da Varsavia della *Neue Freie Presse* non vuole escludere che in un ambiente simile l'idea della vendetta politica abbia potuto fermentare e fecondare. E quello che, secondo alcuni informatori, è un dubbio, per i bolscevichi è una certezza.

In merito alla notizia del bando in Siberia di Trotzki, Radek e Zinovieff, la Legazione bolscevica a Vienna la definisce del tutto infondata. La maniera forte, che ora il Governo bolscevico vuole adottare nelle sue prime sanguinose manifestazioni, non si è davvero dimostrata, per lo meno nei confronti dell'estero, troppo efficace. Tutta la stampa dell'Europa centrale è insorta all'annunzio della sommaria esecuzione degli scorsi giorni; ed è sintomatico come gli organi comunisti preferiscano passarla addirittura sotto silenzio. La socialista *Arbeiter Zeitung* deplora che in Russia torni ai metodi del 1923 e rammenta uomini al patibolo, non perchè abbiano commesso delitti, ma perchè vuole vendicare l'assassinio di Wojkow a Varsavia, di quale i condannati sono evidentemente estranei, e intimorire i reazionari russi, incoraggiati dalla rottura dei rapporti con l'Inghilterra. Ma a giudizio del giornale socialista, la colpa è anche della reazione inglese. « Durante la Rivoluzione francese, il Terrore infuriò fin quando la Francia venne minacciata dagli eserciti dei principi europei... ».

L'inesistenza russa contro la Polonia

Mosca, 11, notte.

La universale riprovazione che ha suscitato in Polonia l'assassinio di Woikow è riconosciuta dalla stampa sovietica; « ma essa — secondo la *Pravda* — non basta »: come non bastano le premurose dichiarazioni di neutralità della Polonia di fronte al conflitto anglo-russo.

« Come si spiega — chiede la *Pravda* — che gli emigranti apparentemente siano « guardie bianche » vivano numerosissimi in Polonia, e vi possano cospirare, indisturbati dalle autorità polacche? Non si tratta di capitalisti, ma di vera e propria protezione. E' fuori di dubbio che gli avanzi dei seguaci di Petliura e di Savinkoff, in modo diretto o indiretto, visibile o invisibile, godono l'appoggio del Governo polacco. Soltanto reprimendo ogni attività delle organizzazioni che combattono contro l'Unione dei Soviet il Governo polacco potrà avvalorare le proprie dichiarazioni. Osservare la neutralità significa: assolutamente sopprimere tutti i legami con quegli elementi dei quali si serve il Governo britannico nella sua lotta contro il Governo dei Soviet. Nel caso attuale bisogna in ispecie esigere che si scoprano tutti i piani che condussero al colpo di Kovarda, e si processino senza remissione gli assassini ».

L'esistenza russa contro la Polonia

Mosca, 11, notte.

La universale riprovazione che ha suscitato in Polonia l'assassinio di Woikow è riconosciuta dalla stampa sovietica; « ma essa — secondo la *Pravda* — non basta »: come non bastano le premurose dichiarazioni di neutralità della Polonia di fronte al conflitto anglo-russo.

« Come si spiega — chiede la *Pravda* — che gli emigranti apparentemente siano « guardie bianche » vivano numerosissimi in Polonia, e vi possano cospirare, indisturbati dalle autorità polacche? Non si tratta di capitalisti, ma di vera e propria protezione. E' fuori di dubbio che gli avanzi dei seguaci di Petliura e di Savinkoff, in modo diretto o indiretto, visibile o invisibile, godono l'appoggio del Governo polacco. Soltanto reprimendo ogni attività delle organizzazioni che combattono contro l'Unione dei Soviet il Governo polacco potrà avvalorare le proprie dichiarazioni. Osservare la neutralità significa: assolutamente sopprimere tutti i legami con quegli elementi dei quali si serve il Governo britannico nella sua lotta contro il Governo dei Soviet. Nel caso attuale bisogna in ispecie esigere che si scoprano tutti i piani che condussero al colpo di Kovarda, e si processino senza remissione gli assassini ».

Il complotto contro i Soviet

Leningrado, 11, notte.

Ieri a Leningrado sono state arrestate molte persone sprovviste di documenti personali. A Minsk è stato proclamato lo stato d'assedio.

Si preparava un attentato

contro la Legazione dei Soviet a Kaunas?

Kaunas, 11, notte.

La Polizia politica è stata informata segretamente che si preparerebbe un attentato contro la Legazione dei Soviet di Kaunas. Il Consiglio dei ministri discusse le misure da prendersi, e fu organizzata una più intensa vigilanza intorno alla Legazione russa. Il nuovo titolare di questa, Haroseff, fu ricevuto con particolare solennità dal Presidente della Repubblica, Svetona. L'automobile che lo accompagnò nella sua prima visita ufficiale a Svetona era scortata da drappelli di ussari, che galoppavano tutt'intorno all'automobile. Al Palazzo Presidenziale prestava servizio una compagnia d'onore. Il presidente del Consiglio, Valdemaras, assisteva al ricevimento.

Navi britanniche nel Baltico

e la manovra della flotta russa

Berlino, 11, notte.

Da Danzica è segnalato l'arrivo nel porto militare polacco di Gdingin di quattro sommergibili e di un incrociatore della flotta britannica. La flottiglia dei sommergibili si fermerà colà fino al 15 giugno. Tale visita era per altro stata stabilita precedentemente allo scoppio del conflitto anglo-russo.

La flotta russa del Baltico, secondo informazioni da Mosca, svolgerà delle manovre non appena le unità della flotta britannica, che attualmente si trovano in quelle acque, saranno partite. La flotta del Mar Nero inizierà le sue manovre il 20 giugno, alla presenza dei rappresentanti del Governo ukraino. A Nikolaieff si stanno allestendo quattro sottomarini e due navi posa-mine, che dovranno essere varati in ottobre.

Hindenburg si dimetterebbe ?

Vienna, 11, notte.

Il corrispondente da Berlino della *Neue Freie Presse* raccoglie in ambienti parlamentari la voce, del resto già diffusa altre volte, che Hindenburg, il 2 ottobre, ricorrendo il suo ottantesimo genetliaco, voglia dimettersi dalla carica di Presidente della Repubblica. Per spiegare la sua decisione, il Presidente pubblicherebbe un messaggio.

L'America propone alla Francia

un accordo perpetuo di pace

Washington, 11, notte.

Il Dipartimento di Stato ha informato la Francia che sarebbe grato di impegnare con essa una conversazione diplomatica relativa a un accordo eventuale per un trattato di pace perpetuo tra le due nazioni.

Il viaggio dei Reali di Spagna a Londra

Madrid, 11, notte.

Il Re partirà per Londra, via Parigi, il giorno 16. La Regina Madre partirà il 24 per San Sebastiano; e il 28 la Regina e l'Infanta partiranno da Madrid per raggiungere a Londra Re Alfonso.

Madre snaturata

Il mancato avvelenamento — La finta morte, che risorge per accusare — Ripetuto tentativo di suicidio della colpevole.

Parigi, 11, notte.

Un dramma atroce si è svolto in una casetta della Posse Saint-Clair, nei dintorni di Selina. L'8 giugno, malgrado l'opposizione del chirurgo dell'ospedale Beauvais, una contadina, certa Ernestina Mercier, volle ricondurre a casa la sua figliola, Alice, di anni 19, che poche settimane prima aveva subito un'operazione, in seguito a una crisi di appendicite, poichè non voleva più pagare le spese necessarie. Ieri sera la giovane Alice rigovane sul letto, quando la madre le presentò una tazza di caffè e latte. Il liquido non aveva un bell'aspetto. Inoltre lasciava sprigionare un odore che rassomigliava molto a quello del laudano. L'ammalata respinse la tazza, dicendo alla madre:

« Hai messo del laudano dentro? ».

Vistasi scoperta, la madre, colta da una spaventosa collera, tirò giù dal letto la figlia, e la colpì al ventre con calci. Sotto la violenza dei colpi la recente ferita dell'operazione si riaperse, lasciando sfuggire gl'intestini. La sventurata ebbe la presenza di spirito di chiudere gli occhi e di non fare più un movimento. La snaturata madre, credendo che la figlia fosse morta, si recò a chiamare dei vicini, dicendo che la figlia era morta in seguito all'operazione subita. I vicini giunsero sul posto. Ma durante una breve assenza della madre, la ragazza narrò loro l'attentato di cui era stata vittima, chiedendo che andassero a cercare i gendarmi. Ciò che fu immediatamente fatto.

Quando la Mercier tornò, i vicini diedero sfogo alla loro indignazione contro di lei. Ella tentò allora di accidersi, uno prima volta gettandosi in un pozzo, da cui riuscirono a estrarla; poi tentando precipitarsi sotto una automobile; ma questa volta venne trattenuta a tempo. I gendarmi arrestarono poco dopo la donna, mentre la ragazza veniva trasportata in tutta fretta all'ospedale, dove il suo stato venne giudicato gravissimo.

La Banca dell'Italia Settentrionale

Gli amministratori dichiarano che il passivo è coperto.

Genova, 11, notte.

Oggi avrebbe dovuto discutersi la causa per il fallimento della Banca dell'Italia Settentrionale, ma la discussione è stata rinviata a nuovo ruolo, essendo in corso una perizia contabile. Il fallimento ha infatti un lato curioso: mentre le conclusioni del curatore riscontrano un passivo stimato ad un milione, gli amministratori della fallita Banca dichiarano che essi non sono affatto mai ridotti perchè la attività della Banca coprono esattamente al cento per cento il passivo. Intanto l'autorità giudiziaria ha respinto la domanda di libertà provvisoria presentata dall'avv. Guido Gardella, amministratore della Banca, il quale è stato tratto in arresto una diecina di giorni or sono a Rivarolo, dove si celava sotto falso nome.

Esplosione arrestato ad Asti

Asti, 12 notte.

Il brigadiere di P. S. Carletti, ha tratto in arresto stamane tale Francesco Pia, di anni 56, da Montaldo Scarampi, compilino nella ragione commerciale da sconosciuti la notte del 4 corrente, in via Aro in Asti, in danno di tale Domenico Riva, da Fogliano Canavese.

LA ROMANIA

Stirbey va demolendo
l'opera di governo di Averesco
Carol presiederà la Reggenza?

Vienna, 11, notte.

Il principe Stirbey vuole profittare del breve periodo di tempo in cui, stando alle sue stesse dichiarazioni, resterà al potere, per demolire l'opera del predecessore; « quello che più conta, tenta di compromettere Averesco anche per l'avvenire. Secondo un telegramma da Bucarest all'*Agenzia Ullstein*, il Consiglio dei ministri avrebbe ieri deciso che alcune leggi votate dal Gabinetto Averesco non debbano entrare in vigore, cominciando da quella per l'aumento dell'indennità ai senatori e ai deputati. Coloro che hanno già incassato le nuove indennità, dovranno rimborsare la differenza. Indi il Consiglio ha deciso di aprire una inchiesta su tutte le spese fatte dal Gabinetto Averesco negli ultimi giorni di Governo, per punire eventuali responsabilità. Lo spunto per questa inchiesta viene data da rivelazioni dell'*Universul*, organo del nuovo ministro della Giustizia, Popesco, il quale ha stampato che il Gabinetto Averesco, pure essendo in istato di dimissioni, distribuì generose gratificazioni ai ministri e ad alti funzionari, esaurendo così il fondo delle spese segrete. Nel giuoco della politica balcanica, accusa del genere bisogna guardarsi dal prenderle alla lettera, venendo esse formulate con monotona regolarità. A esempio, in Grecia, dopo la caduta di Pangalos, per istruire il processo contro l'ex-dittatore si affermò che lo stabilimento Breda di Milano — di fama davvero mondiale — al quale Pangalos aveva dato ordinazioni, non fabbricava macchine e armi, ma sedie... E questo è un saggio.

Sempre secondo l'informatore della *Ullstein*, il Gabinetto Stirbey, per aiutare l'industria petrolifera, alla quale l'America fa una concorrenza rovinosa, ha deciso di sopprimere quasi interamente i dazi di esportazione, e di diminuire la tariffa ferroviaria per i trasporti, con minori introiti per le casse statali di circa 700 milioni di lei.

Si dice che Stirbey, d'accordo con Bratiano, avrebbe escogitato una nuova formula, per risolvere la questione del Principe Carol. Secondo precisi telegrammi da Bucarest in seguito a intervento del prof. Jorga, Carol rimarrebbe stato autorizzato a rimanere in Romania, non però per riacquistare il diritto alla successione del trono: l'ex-principe ereditario verrebbe semplicemente messo alla testa del Consiglio della Reggenza, costituito con la famosa legge del gennaio 1926. Re Ferdinando — aggiungerebbero telegrammi — avrebbe volentieri aderito alla soluzione, compiacendosi di vedere definita la questione ereditaria, mentre egli è ancora vivo.

Patentemente questa notizia, anche per l'assurdità che Carol possa essere chiamato a presiedere proprio quel Consiglio di Reggenza che fu istituito per escludere lui dal trono, ha tutta l'aria di una di quelle grosse panzane, di cui Vienna è fucina inesauribile per ciò che riguarda i Balcani.

Il concerto Schipa all'Augusteo

pro monumento al Marinaio d'Italia

Roma, 11, notte.

Stasera, per iniziativa dell'on. Starace, vice-segretario generale del Partito fascista, si è svolto all'Augusteo un grande concerto sinfonico e vocale con la partecipazione del celebre tenore Tito Schipa, a totale beneficio dell'erigendo monumento al marinaio d'Italia, che sorgerà a Brindisi. L'ampia sala era gremitissima di uno scelto ed elegante pubblico. Notati fra le autorità il ministro Volpi, vari sottosegretari, il governatore di Roma, il prefetto d'Ancora, alcuni deputati pugliesi, la rappresentanza della città di Brindisi, i podestà delle Provincie di Lecce e di Brindisi e tutta la colonia brindisina presente a Roma. Sul palcoscenico del coro, una selva di bandiere, vessilli e gagliardetti. Trecento marinai, con la caratteristica uniforme bianca, sono disposti in giro per tutta la sala. L'on. Starace, organizzatore infaticabile della patriottica e artistica serata, fra gli intervalli è vivamente festeggiato. Il concerto sinfonico, diretto dal maestro Molinari, comprendeva musica di Coveili e la Quinta di Beethoven. Poi il tenore Schipa ha cantato oltre venti pezzi, interpretando musica di Donizetti, Verdi, Schubert Massenet e varie caratteristiche canzoni francesi, spagnuole e napoletane. Il tenore Schipa, che mancava da Roma da vari anni, è stato entusiasticamente applaudito. Dopo la prima parte del programma vocale è stato offerto da un balilla al tenore Schipa un ritratto dell'on. Mussolini con dedica autografa. Il pubblico è scattato in piedi applaudendo calorosamente e gridando: « Viva Mussolini ». Si calcola che l'incasso abbia raggiunto la cospicua cifra di 80,000 lire, cifra finora mai raggiunta dall'Augusteo.

I libri di testo per le scuole

Il decreto per la commissione

Roma, 11 notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente Decreto 22 Maggio 1927, N. 859 concernente le disposizioni per la scelta dei libri di testo per le scuole elementari.

Art. 1. — La Commissione centrale per l'esame dei libri di testo, nominata con Decreto del ministro della P. I., si compone di un presidente e di un vice-presidente, che è il capo della Divisione competente del Ministero e di 5 membri, uno dei quali designato dal presidente dell'Opera Nazionale Balilla; gli altri scelti fra i funzionari del Ministero, tra gli insegnanti di ogni ordine e grado dipendenti dal Ministero, tra gli ispettori scolastici, i direttori didattici e gli insegnanti elementari. Quando i volumi da esaminare superino i 500, possono essere aggiunti di anno in anno altri commissari per un numero non maggiore di 5. Alla Commissione possono esser aggregati anche di anno in anno, esperti in materie speciali, quali la religione, il canto, le lingue straniere, i dialetti e il disegno.

Art. 2. — L'adozione dei libri di 4.a e 5.a classe elementare, scelti nel 1927, avrà vigore soltanto per l'anno scolastico 1927-28.

Art. 3. — Le disposizioni contenute nel presente Decreto entrano in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno. Da tale data cessa di esistere la Commissione di esame dei libri di testo, nominata col Decreto ministeriale 28 maggio 1926.

DA DOMODOSSOLA

Il noto pessimista Giovanni Franciolini di 49 anni da Vagna, è stato trovato appeso ad una trave di una legnaia. Si ignorano le cause che spinsero il Franciolini al suicidio.

Una giornata di patriottismo e di fiesta

del 43° Fanteria a Torino

Torino, 11, notte.

Ad iniziativa del colonnello cav. Spalla, comandante del presidio, con una giornata di schietto e sincero patriottismo è stata commemorata oggi la leggenda del motto Lemerle col è stato festeggiato il glorioso 43.o Reggimento Fanteria.

Il Re ha conferito « motu proprio » alla bandiera del reggimento la medaglia d'argento al valor militare, con la seguente motivazione:

« Nel settore di Piava-Zagora (medio Isonzo) in dodici mesi di continue lotte, delle prove di perfetta fusione fra Monte Lemerle (battaglione di Asiago) seppe, con l'usato « slancio, arrestare e ricacciare il nemico di forze superiori riconquistando definitivamente posizioni già perdute. Maggio 1915, 19-18-20 Giugno 1918 ».

Stamane di buon'ora tutti i comandanti di compagnia hanno illustrato alle truppe i fatti d'arme ai quali ha preso parte il reggimento, ed alle ore 9 l'ex-cappellano militare cav. don. Alberto Garavento, nel quadrato della caserma Passalacqua, ha celebrato la messa al campo, pronunciando un calorosso discorso alle truppe ed alle autorità. Erano presenti il vescovo, il vice-podestà avv. Miglietta, il prefetto avv. Calzetti, il centurione Cunicio, rappresentante di combattenti, mutilati, di madri e vedove, di orfani di guerra, della M.V.S.N., Avanguardisti, Piccole Italiane e folla ed un pubblico distintissimo. Alle truppe venne servito un rancio speciale all'aperto, allietato da tricolori, fiori e grande entusiasmo. Seguì un ricevimento nelle sale superiori del comando dove parlarono il gen. comm. Poggi, comandante della Divisione, il colonnello cav. Spalla ed il vice-podestà avv. Miglietta.

Nel pomeriggio alla caserma Passalacqua, presente il generale Romei, comandante del Corpo d'Armata di Alessandria, tutte le autorità e moltissimo pubblico, i soldati hanno eseguito esercizi di ginnastica collettiva e moltissimi giuochi.

Alle ore 21 sul Castello, sulla spianata della Torre dove era grande folla, la banda del reggimento, diretta dal maestro Marchesini, ha eseguito un concerto terminando con un fantasia guerresca; musicata dal Mascheroni stesso con accompagnamento di fuochi di fucileria, mitragliatrici, bombe a mitragliera, di effetto impressionante. Verso le ore 22 le truppe si sono ritirate con fiaccolate e canti, cantando gli inni patriottici, passando tra due ali folte di cittadini.

Il processo per l'assassinio di Casalini

iniziato alle Assise di Roma

Roma, 11 notte.

Stamane si è iniziato alla nostra Corte di Assise il processo contro Giovanni Corvi, per l'assassinio del deputato e organizzatore fascista on. Armando Casalini. Si ricorderà che il delitto avvenne la mattina del 2 settembre 1924, mentre l'on. Casalini, che era accompagnato dalla figlia Lidia, si trovava sul tram numero 23.

Giunta la vettura tranviaria presso la Caserma Acciaioli, sulla piattaforma posteriore montò il giovanni Corvi, di 26 anni, da Sello, in provincia di Sondrio, e residente a Roma. Egli, restando fermo sulla porta della corsia, esplose a bruciapelo contro il Casalini, intento a leggere i giornali, 4 colpi di rivoltella che ne causarono la morte. Il Corvi salì quindi sulla vettura e si diede alla fuga; ma subito inseguito fu presto arrestato, dopo avere sparato altri due colpi contro gli inseguitori, che fortunatamente rimasero illesi. Interrogato, l'assassino dichiarò subito di avere ucciso il Casalini per vendicare Matteotti. Il Procuratore del Re afferma però che il proposito omicida era maturato già da qualche tempo, ma non eseguito per mancanza dell'arma acquistata il giorno precedente al delitto, insieme a 30 cartuccie.

I figli del compianto Casalini si sono costituiti Parte Civile e sono assistiti dall'on. De Marsico. Al banco della difesa siede l'on. Cassinelli. Nell'udienza di stamane il presidente comm. Marrone ha proceduto alla composizione della Giuria e quindi il processo è stato rinviato a martedì, alle ore 9.30.

Il processo Nenciolini in appello

Firenze, 11, notte.

Alla Corte d'Appello è terminata la discussione del ricorso di Decio Nenciolini, ex-segretario federale del Fascio di Firenze, Vittorio Saltucci e Natale Rao, già condannati il 26 marzo scorso dal Tribunale di Firenze, rispettivamente ad 1 anno, 3 mesi e 15 giorni di reclusione e lire 1000 di multa il primo, a mesi 4 e 450 lire di multa gli altri due, per violenza privata e minacciato crollo. La Corte, in parziale riforma della sentenza appellata, ha nei confronti del Nenciolini ridotta la pena ad 1 anno e 27 giorni di reclusione ed 833 lire di multa, avendo concesso la diminuente delle circostanze generiche. Per il resto ha confermato il giudizio dei primi giudici.

Zuffa di contadini ad Oleggio

Novara, 11, notte.

Sono comparsi davanti al Tribunale i componenti di due famiglie di contadini di Oleggio, ingaggiati chi di lestofanti e chi di mietitori, perchè gli uni volevano trasportare con carri e buoi sul fondo del vicino, il quale si opponeva a ciò energicamente. Prima famiglia: Domenico Massara di anni 73, Francesco Massara di 51, Giacomo Massara di 36 e Nicola Comunoli di 57. Seconda famiglia: Giovanni Massara fu Michele di 56, Michele Massara di 19 e Maria di 20 di Giovanni, Luigi Massara di Giuseppe di 15 e Giovanni Ettore di Giovanni, e Maria Carlinelli, tutti imparentati fra di loro. Il Giovanni Massara il 16 febbraio u. s. si opponeva al transito dei carri, e sorgeva quindi una fiera battaglia fra le due parti a colpi di mazza, tridente, rastrelli e roncoli, ed il Giovanni predetto rimaneva ferito al capo in modo da restare per quattro giorni moribondo. Il Tribunale condannò Francesco e Giacomo Massara, colla diminuente della preterintenzione, a mesi 5 di reclusione ed ai danni del beneficio della condizionale, il Giovanni Massara fu Michele per lesioni al coniuge arbitrarie delle proprie ragioni a mesi 2 di detenzione e L. 100 di multa, assolvendo tutti gli altri per insufficienza di prove. Presid. cav. uff. Mainolfi; difensori dei primi quattro avv. Giral, degli altri è parte civile pel ferito il comm. Bonino.

Operata di cancro a Genova

si getta dalla finestra per il dolore

Genova, 11, notte.

All'ospedale Paumatone questa mattina era stata operata di un cancro alla gola certa Palmira Gazzoli, di 52 anni, residente a Quarto dei Mille. Malgrado che l'operazione fosse riuscita felicemente la Gazzoli fu tutto il giorno sofferente in maniera così profonda che questa sera, poco prima delle 21, abbandonò il letto e scavalcata una finestra della corsia si gettò nel vuoto dal terzo piano. La poveretta morì sul colpo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

La Scuola fascista di cultura è stata inaugurata con un discorso dell'on. Mazzucco che, recata l'adesione del gerarca del Partito della provincia comm. Marchesi e il saluto del nuovo Direttorio casalese, diuturo gli scopi dell'istituzione. Parlò quindi il maggiore di guerra avv. Antonio Ferraris sull'organizzazione dello Stato fascista.

DA MILANO

L'ottavo figlio maschio Maria Adolfina d'anni 31, da Castel Sant'Angelo, che era morta in seguito a misterioso malessere il 22 maggio u. s. ha portato a stabilire che la povertà era morta in seguito a pratiche abortive. L'autorità indaga.

DA REGGIO EMILIA

Il Reggiando dall'Istituto Alcide Gaidetti si è occupato con una rivoluzionaria alla famiglia nel gabinetto della scuola. Ha lasciato lettere per i genitori e per la signorina Campanini, sua compagna, invocando perdono.

Si è impiccato nell'ospizio la quarantenne Cesira Badogni. Era affetta da tubercolosi.

Un incendio scoppiato nel fienile dello stallone Rondini presso il palazzo della Prefettura è stato domato dai vigili. I danni sono ingenti.

SPORT

La Coppa Davis

La 1a giornata dà vittoria francese!

Roma, 11 notte.

Agli incontri di tennis per la Coppa Davis, iniziatasi oggi sul campo del Tennis Club Roma, ha assistito una elegantissima folla. Erano presenti gli ambasciatori e le ambasciatrici di Francia e di Inghilterra, il ministro Volpi, il governatore Principe Potenziani, ecc. Il primo incontro ha visto l'italiano Destefani opposto al francese Cochete, e si è risolto in una vittoria abbastanza facile del campione francese con 6-1, 6-3, 6-3. Il secondo incontro tra De Morpurgo e Lacoste ha dato luogo ad emozionantissime fasi, impegnandosi a fondo con gioco rapido e potente De Morpurgo vince il primo « set » con 6-2; al secondo « set » il francese si impegna a fondo ed approfittando anche del giuoco un poco falloso di De Morpurgo, vince per 6-0; anche il terzo « set » termina con la vittoria di Lacoste per 6-2. Dopo il riposo regolamentare, De Morpurgo riprende con grande vigore e con giuoco vario ed smerigliato, riesce a lasciare l'avversario a zero, ma Lacoste nel « set » decisivo torna nuovamente ad imporre la sua superiorità e chiude con 6-1 vincendo definitivamente l'incontro. La prima giornata ha così termine con due vittorie per la Francia.

Il torneo schermistico di Sremona

Cremona, 11, notte.

La preparazione della sagra schermistica cremonese è entrata in questi giorni nella sua fase conclusiva. Fino ad oggi sette Nazioni, oltre l'Italia, hanno inviato l'iscrizione ed è facile prevedere che altre adesioni giungeranno nei giorni venturi. Così, ai rappresentanti della Germania, dell'Austria, del Belgio, della Cecoslovacchia, dell'Olanda, dell'Ungheria e della Turchia non è escluso che si aggiungano all'ultimo momento quelli dell'Inghilterra. Della schermitrice internazionale più quotata non mancherebbero così al torneo di Cremona che i rappresentanti della Francia. Degli italiani risultano finora iscritti a schermitori alla gara di incoraggiamento e 14 ai maestri internazionali.

La riunione Italo-Inglese di boxe a Firenze

Firenze, 11, notte.

Stasera al Politeama Fiorentino, si sono svolti interessanti incontri di boxe, che ponevano di fronte alcuni dei migliori nostri campioni con noti boxeurs inglesi. Ecco il dettaglio:

Pesi mosca: Enzo Cecchi di Firenze batte ai punti Asnodeo di Roma. — Pesi leggeri: Mario Farabullini di Roma batte ai punti Bill Handley. — Pesi piuma: Marfori di Roma batte ai punti Dagler Lake di Londra. — Pesi medi: Oldani di Milano e Beomfield di Londra, match nullo.

La riunione pugilistica allo Stadium

La serata pugilistica all'aperto allo Stadium ha avuto ottimo esito: folto pubblico e match interessanti, tutti combattuti e terminati ai punti. Ecco i risultati: Pesi welter: Ravello (A. P. T.) batte Arsano (G. S. Sud). Pesi leggeri: Vargiu (G. S. Spa) batte Cottura (A. P. T.); Bianchi (Legione Marengo) b. Ari (G. S. Spa); Serlinetti (A. P. T.) b. Battaglini (G. S. Spa); Avandero (A. P. T.) b. De Capitani (G. P. Milanese). Pesi medi: Centobelli (G. S. Spa) b. Todeschini (G. Casalese). Pesi medio-massimi: Pavesi (G. Corridoni di Milano) b. Dandini (Legione Maremma).

Le condizioni di Bottecchia lievemente migliorate

Genova, 11, notte.

Le condizioni di Bottecchia si mantengono sempre gravi; però i sanitari hanno constatato che le sue condizioni generali sono lievemente migliorate. Stasera la temperatura era discesa a 37,8. Si ha speranza di poterlo salvare.

CRONACA

Il saggio degli Asili infantili

al Motovelodromo

« Giornata dell'infanzia » oggi, in onore di Ferrante Aporti, che cento anni or sono costituiva il primo Asilo infantile in Italia. La commemorazione di Ferrante Aporti sarà fatta, come ripetutamente abbiamo annunciato, dal prof. Luigi Collino, stamane, alla sala V. Troya. Nel pomeriggio saranno gli Asili stessi a dare un saggio dell'opera che svolgono a favore dei bimbi loro affidati. Al saggio — festa di poesia e di grazie — interverranno la principessa Maria Adelaide di Savoia-Lunova e le Autorità cittadine. Il programma, dopo un'esibizione di canto di alunni della Scuola Gozzi, comprende: Schieramento dei bambini, guidati dalla bandiera scolastica Gozzi; « Padre nostro » (preghiera e canto); « Giovinezza » (inno marinaro Biano); distribuzione di cerchi e fiori; « La bandiera » (canto della professoressa Cantalubbesa e musica di A. Gerai); eserciz